QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Prangar, non flectar

VENERDI'
4 Febbraio 1955
Anno XI - Num. 30
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 52-028, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea. - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 13.000, semestre L. 6800, trimestre L. 3700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il disagio degli agricoltori

Sulle due ultime annate agrarie il giudizio meditato risulta analogo, ma rovesciato.

Del 1953 si è detto che, per quanto avesse segnato elevate punte produttive, non doveva considerarsi «un'annata fortunosamente eccezionale». Così del 1954 — ora che se ne hanno sott'occhio i dati fondamentali (tempestivamente pubblicati dall'Istituto di Economia Agraria: «*L'annata agraria 1954*») — si può ben dire che, sebbene abbia presentato in alcuni settori delle notevoli diminuzioni di produzione, non può considerarsi un'annata eccezionalmente infelice.

E' ben vero, infatti, che rispetto al 1953 si è avuta nel complesso una minor produzione del 6,3%, ma la produzione del 1953 era stata, a sua volta, dell'11,3% superiore a quella del 1952 e questa del 14,2% superiore a quella del 1936-39. Ad attenuare, poi, gli effetti generali della minor produzione si è avuto nel 1954 nel complesso un lieve aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (4,2%), cosicchè, in valore, la produzione agraria del 1954 risulta appena del 2,4% inferiore a quella del 1953 ed è superiore a quella di tutti gli altri anni precedenti.

Se le cose stanno così, perchè mai tanto acuto e diffuso disagio tra gli agricoltori d'ogni parte d'Italia? Perchè l'invocazione insistente d'un pronto e sostanzioso intervento dello Stato a sostegno d'un'agricoltura in crisi?

La risposta a queste domande si ha, da un lato, approfondendo l'analisi di quei dati e, dall'altro, riconsiderando l'intera evoluzione della nostra agricoltura in questo dopoguerra.

Visti nel dettaglio quei dati rivelano, infatti, che in alcuni settori le riduzioni di produzione sono state gravi (20% per i cereali, 30% per la canapa, 34% per l'olivo) e analogamente che in alcuni settori in luogo dell'aumento c'è stata una riduzione dei prezzi agricoli, ancor più grave se riferita al 1952 (granturco 29%, patate 28%, canapa 27%, bozzoli 22%, parmigiano 18%, lana 17% burro 14%, olio 14%).

Per contro vi sono stati settori nei quali o le produzioni sono cresciute (barbabietole, pomodori, ortaggi, prodotti zootecnici) o son cresciuti i prezzi (frutta, ortaggi, colture industriali, carne).

Ciò significa che, in conseguenza della localizzazione delle singole produzioni, vi sono state zone e regioni per le quali il 1954 è passato lasciando il ricordo d'una buona o almeno d'una discreta annata ed altre nelle quali il disagio è reale e profondo. Tra queste ultime è certo una gran parte della Valle Padana, sono le zone canapicole, è la Calabria olivicola. Ma più in generale si può dire che, per effetto del capriccioso andamento stagionale e dei capricciosi movimenti di mercato, alla fine del 1954 si siano trovati quasi dovunque gli uni accanto agli altri agricoltori fortunati e agricoltori disgraziati e che la sorte dei secondi abbia prevalso nel far considerare infelice l'annata.

Lo stato di disagio dell'agricoltura ha certo in questo la sua prima spiegazione, ma non è la sola. Una seconda spiegazione va ricercata nel fatto che gli agricoltori italiani, dopo il fortunato esito del 1953, si son buttati, per così dire, in avanti nella speranza di ripetere l'anno dopo il successo e si son trovati, perciò, molto esposti quando il 1954 si è chiuso in modo diverso dallo sperato.

Non sono ancora disponibili i dati relativi agli investimenti e ai finanziamenti, ma quelli relativi all'impiego dei mezzi tecnici sono significativi. Nel 1954 gli agricoltori hanno comperato 26.000 trattori nuovi (con un aumento del 23% sulla consistenza totale), e, rispetto al 1953, il 15% in più di fertilizzanti e antiparassitari, il 20% in più di sementi selezionate, oltre ad accrescere considerevolmente le consistenze e la qualità del bestiame allevato. In parte queste spese e questi investimenti sono stati fatti con i danari incassati dopo i buoni raccolti del 1953, ma in notevole parte sono stati fatti indebitandosi e oggi molti agricoltori non sanno come pagare.

Se a questo si aggiunge il progressivo aggravio del costo della mano d'opera, dei contributi unificati, delle imposte (nel volume citato si calcola che nel 1954 l'agricoltura per varie ragioni abbia pagato un 10% in più d'imposte che nel 1953) e, nel caso degli affittuari, degli stessi canoni d'affitto le ragioni e le dimensioni del disagio appaiono evidenti.

Eppure, di crisi agraria non è il caso di parlare. Oscillazioni delle rese unitarie come quelle registrate nel 1954 rispetto agli anni precedenti sono normali nella produzione agricola; oscillazioni di prezzi nella misura in cui si sono manifestate nel 1954 si sono sempre avute, purtroppo, nella nostra agricoltura, anche nei periodi economicamente più stabili.

E poi — come abbiamo visto — se ci sono settori e zone in evidente temporaneo disagio, altrove e per altri le cose sono andate discretamente e tutto lascia credere che un altr'anno si avrà un'analoga ma diversa distribuzione tra bene e male e finchè questo avviene la crisi agraria non c'è.

La radice del disagio, perciò, non è tanto in quel che è avvenuto nel 1954, che è, si può dire, connaturale ad ogni agricoltura, quanto nel fatto che gli agricoltori e i contadini si sono trovati del tutto sprovveduti, vorrei dire disarmati rispetto al cattivo raccolto e alla flessione dei prezzi e hanno risentito acutamente e diffusamente i mali di cui strutturalmente soffre, più o meno in tutti i suoi settori, l'agricoltura italiana: alti costi di produzione e mancanza d'organizzazione.

Questi mali, che gli agricoltori d'ogni parte del mondo stanno da anni più o meno energicamente combattendo, sono stati da noi, per così dire, mascherati e nascosti dalle recenti vicende economiche e politiche. A far questo ci hanno pensato prima l'autarchia, la fittizia organizzazione corporativa, i prezzi regolati, poi, via via, la guerra, il mercato nero, la svalutazione. Quando, nel 1949-50, stabilizzata la lira, normalizzati i mercati, il disagio tra gli agricoltori comparve, di quei mali si cominciò apertamente a parlare, ma la guerra di Corea e la felice annata 1953 provvidero temporaneamente a coprirli e nasconderli di nuovo.

La infelice annata 1954 li ha finalmente rimessi in luce. Se questo comporta certamente la necessità di un attento esame delle situazioni e di una serie di interventi diretti ad evitare le deprecabili conseguenze del disagio, comporta anche il dovere di affrontarli seriamente.

Senza una notevole e diffusa riduzione dei costi di produzione e senza una efficiente e stabile organizzazione del mercato dei prodotti agricoli, che consenta di rendere più stabili i prezzi e di ridurre gli elevatissimi costi di distribuzione dei prodotti, l'agricoltura italiana non uscirà mai dallo stato d'inferiorità in cui si trova.

Se questo avverrà, il 1954 potrà essere considerato un anno fortunato per avere avviato una politica necessaria. Ma il giudizio sarà ben diverso se quei problemi saranno ancora una volta trattati — come da parte di alcuni si vorrebbe spingere il Governo a fare — con la faciloneria e l'egoismo degli slegati provvedimenti d'emergenza, che costano soldi alla collettività e lasciano dietro di sè — come è successo in passato — solo l'ingombro delle costruzioni improvvisate e inservibili.

Manlio Rossi Doria

Lo Stato acquisterà due milioni di q.li di risone

Roma, 3 febbraio.

I problemi dell'ammasso del riso sono stati esaminati in una riunione del CIR Agricoltura che si è riunito oggi sotto la presidenza dell'on. Vanoni. E' stata accolta la proposta del ministro per l'Agricoltura, on. Medici, di fare ritirare dal mercato due milioni di quintali di risone al prezzo base di conferimento di lire 6.400 al quintale. Le disponibilità commerciali di riso vengono così riportate nei limiti di una normale possibilità di assorbimento del mercato.

SI AGGRAVA LA TENSIONE PER FORMOSA

Pechino ha risposto "no" all'invito rivolto dalle Nazioni Unite

Il governo cinese pone condizioni inaccettabili per discutere una tregua d'armi e invia all'ONU una dura nota polemica - Per ora silenzio di Washington - Churchill convoca il Gabinetto in seduta straordinaria

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 febbraio.

Il governo cino-comunista ha risposto oggi all'invito del Consiglio di Sicurezza, ma ha risposto negativamente. Il messaggio da Pechino è giunto questa mattina al segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, a firma del Primo ministro cinese; è un documento lungo, aspro, violento.

Ciu En-lai non rifiuta di inviare una delegazione al Consiglio di Sicurezza per discutere la sistemazione della crisi di Formosa, ma avanza delle condizioni del tutto inaccettabili: 1) Pechino non accetta di partecipare alla discussione, se sarà presente la delegazione della Cina nazionalista; 2) il governo cino-comunista non intende prendere in esame la proposta neozelandese, ma esige che venga discussa soltanto la mozione sovietica di condanna dell'«aggressione» americana; 3) il governo di Pechino chiede l'immediato ritiro delle forze statunitensi da Formosa e dalle isole adiacenti, «la cui sorte costituisce puramente un affare interno cinese».

Due delle tre condizioni sono in contraddizione aperta con le votazioni del Consiglio di Sicurezza; la terza è inaccettabile da parte degli Stati Uniti, come Eisenhower ha confermato ancora ieri. Quindi la risposta di Pechino equivale ad un vero «no». Per di più la nota di Ciu En-lai è durissima anche nel tono: essa denuncia «la continuata aggressione» degli Stati Uniti e ne chiede la condanna da parte dell'O.N.U.; afferma che le decisioni sinora prese dal Consiglio di Sicurezza in assenza della Cina comunista sono prive di legalità e di validità; sostiene che alla Repubblica popolare, e solo ad essa, spetta il posto all'O.N.U.: fino a quando vi siederà il rappresentante della «cricca» di Ciang Kai-scek, i rappresentanti di Pechino se ne terranno lontani.

La reazione americana è comprensibile: disappunto amaro, ma nessuna sorpresa. Il presidente Eisenhower e il governo americano — si afferma — non hanno mai avuto troppa speranza nel tentativo di mediazione e di distensione iniziato dalle altre nazioni interessate alla pace del Pacifico. D'altra parte, Eisenhower è convinto dell'assoluta necessità di non prendere i prevedibili ed esasperanti «no» comunisti come una risposta definitiva. «Dobbiamo continuare a lavorare per la pace senza burbanza e senza truculenza — aveva detto ieri alla conferenza-stampa — senza farci illusioni, senza indurre involontariamente in inganno amici e potenziali nemici sulla nostra decisione e sulla nostra forza, ma anche senza farci abbattere dalla disillusione».

E' prevedibile quindi che ora queste intenzioni di forza morale vengano messe alla prova. Il Presidente dovrà però tener conto anche delle reazioni e delle impazienze ed insofferenze di una notevole parte dell'opinione pubblica americana che, guidata da autorevoli uomini politici, sosterrà ora, con apparente giustificazione, che l'atteggiamento comunista è bellicoso e che meglio vale, anzichè discutere, impiegare la forza.

La diplomazia americana continua peraltro a ritenere che la arrogante risposta cinese faccia parte di un complesso mercanteggiamento in corso dietro le scene, e che sarebbe un errore tanto sopravvalutarla quanto sottovalutarla: Pechino — si afferma — non ha risposto oggi all'invito dell'O.N.U., ma piuttosto alle insistenze dei nazionalisti per non abbandonare le isole periferiche. Il prezzo reale per la neutralizzazione di Formosa chiesto dai comunisti, sarebbe l'abbandono di Quemoy e delle Matsu.

Per ora gli Stati Uniti non sembrano in condizione di imporre ai loro deboli alleati nazionalisti, sebbene abbiano in caso loro accettato di arrivare prima o poi a quel passo. Si tratterà ora di stabilire se il prestigio di Ciang Kai-scek merita o un nuovo accrescimento del pericolo di conflitto, oppure se non convenga decidersi a soluzioni realistiche per quanto sgradite.

Questa cautela del governo statunitense — *deplorazione dell'atteggiamento di Pechino, nessuna reazione immediata, nessun indizio sulle future iniziative — è riflessa dalla dichiarazione emessa stasera dal Dipartimento di Stato. In essa si dice anzitutto che la risposta di Mao è una «beffa» per le Nazioni Unite.*

Tuttavia — prosegue il comunicato — gli Stati Uniti continueranno a lavorare attraverso l'O.N.U. nella speranza di giungere ad una cessazione del fuoco. «Spetta al Consiglio di Sicurezza, che opera costantemente in favore della pace, prendere in considerazione la risposta negativa cinese. Noi ci consulteremo con gli altri membri del Consiglio stesso per la convocazione di un'ulteriore riunione». Ma questa cautela non esclude che la situazione politica si sia notevolmente aggravata: la tensione è forte, ed i rischi a Formosa non sono certo diminuiti dopo il duro «no» di Mao Tse-tung.

Gino Tomajuoli

«Estremo disappunto» del governo inglese

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 febbraio.

E' stato annunciato stasera che il Primo ministro Churchill ha convocato una riunione di Gabinetto straordinaria per le ore 17 di domani. Secondo quanto si apprende da fonte bene informata, l'argomento principale che verrà discusso sarà quasi certamente il rigetto, da parte della Cina comunista, dell'iniziativa delle Nazioni Unite per la cessazione del fuoco nello Stretto di Formosa.

Non si nasconde che il «no» di Pechino è stato per Londra un vero colpo. Appena conosciuta la notizia della risposta, il Foreign Office, in un commento alle dichiarazioni odierne del Primo ministro cino-comunista, ha detto testualmente che tali dichiarazioni sono considerate «dal governo di Sua Maestà come estremamente deludenti».

Sebbene non vi siano altri commenti ufficiali, è certo che la delusione è profonda, generale. Il governo britannico ha sempre messo in chiaro di non voler entrare nel merito delle ragioni e dei torti della vertenza su Formosa, ma di voler soltanto promuovere la discussione di una cessazione del fuoco; perciò non si aspettava l'intransigenza di Mao.

Ci si domanda, ora, quali passi il governo britannico e quelli del Commonwealth potranno tentare per impedire che la crisi precipiti in Oriente. Negli ambienti diplomatici si fa rilevare che due sono le prospettive, verso le quali si potrebbe orientare l'iniziativa del Commonwealth con probabilità di successo maggiori dello sfortunato tentativo dell'O.N.U.:

1) cercar di giungere ad un tregua ufficiosa, non documentata, mediante trattative diplomatiche private, bilaterali, sull'esempio di Trieste. Tale obiettivo si potrebbe raggiungere per il tramite dell'India;

2) tentare di convocare una conferenza sul tipo di quella di Ginevra, in una capitale neutrale, con accurata e segreta preparazione diplomatica.

r. a.

Attorno a Formosa duello di cannoni e di aerei

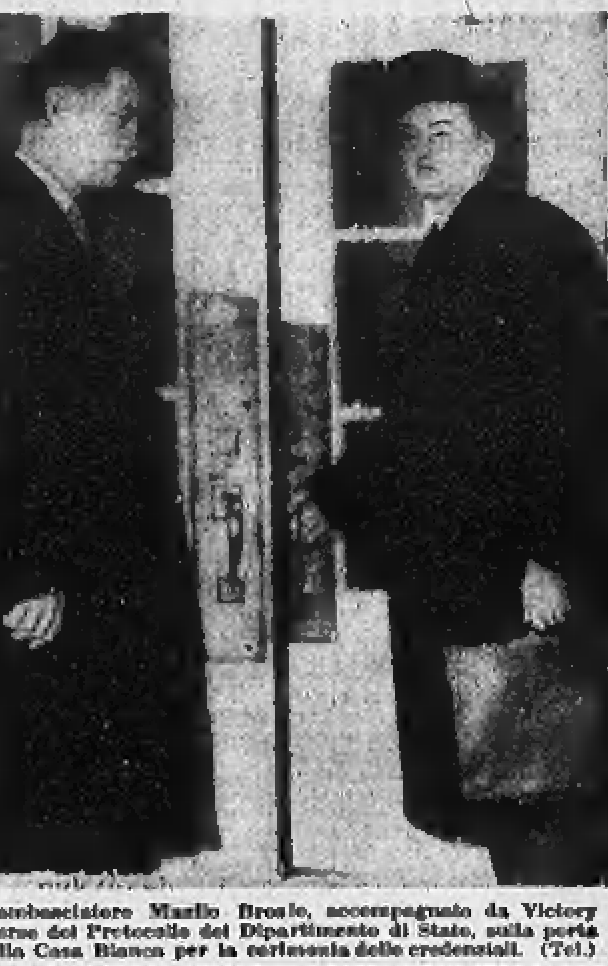
Taipeh, 3 febbraio.

Lo sgombero delle isole Tachen è forse imminente: questa è la voce che corre con insistenza negli ambienti bene informati formosani. Mezzi anfibi e unità della Marina nazionalista sarebbero già in navigazione verso nord, scortate da circa duecento apparecchi. I soldati nazionalisti nelle Tachen sono circa ventimila; se le operazioni di sgombero non saranno ostacolate dai comunisti, si calcola che esse potranno essere condotte a termine in pochi giorni.

L'accordo sulla data e sulle modalità dello sgombero sarebbero state concordate oggi in due incontri avuti da Ciang Kai-scek con l'ambasciatore americano Rankin e con il generale Earl Partridge, comandante dell'aviazione statunitense in Estremo Oriente. Il generalissimo nazionalista avrebbe rinunciato alle condizioni poste fino a ieri: subordinare lo sgombero delle Tachen all'impegno americano di difendere le isole Quemoy e Matsu.

Formazioni di caccia nazionalisti hanno continuato anche nella giornata di oggi i loro voli di ricognizione lungo la costa delle provincie di Chekiang e Fukien. Continuano fra le opposte basi i duelli di artiglieria. Oggi le batterie nazionaliste nell'isola di Quemoy hanno ripetuto il bombardamento di Amoy e delle vicine isole Tachen, attaccando anche navi comuniste presso l'isola di Hsiatan, al nord di Amoy.

Brosio da Eisenhower



L'ambasciatore Manlio Brosio, accompagnato da Victory Purse del Protocollo del Dipartimento di Stato, sulla porta della Casa Bianca per la cerimonia delle credenziali. (Tel.)

Tre ambasciatori italiani presentano le credenziali a Washington, Londra e Madrid

Brosio alla Casa Bianca - Vittorio Zoppi ricevuto da Elisabetta e alla Camera dei Comuni - Fastosa cerimonia nel palazzo di Franco

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 3 febbraio.

La missione dell'ambasciatore Brosio negli Stati Uniti ha avuto ufficialmente inizio quest'oggi alle ore 14.35 quando, nel grande salone ovale al pianterreno della Casa Bianca, ha consegnato al Presidente Eisenhower, che lo attendeva in piedi davanti al tavolo di lavoro, la lettera con cui il Presidente Einaudi gli chiede di accreditare il signor Brosio come ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

La cerimonia si è svolta in pochi minuti, con solo quel minimo di formalità protocollari ammesso da quella semplice e severa prassi americana, che si differenzia nettamente dal fasto e dalla pompa che altre Nazioni conferiscono ancora, per rispetto a tradizioni antiche, alla presentazione di un ambasciatore.

Il capo del cerimoniale della Casa Bianca si era recato con una delle vetture presidenziali a rilevare l'ambasciatore alla sua residenza ufficiale. Il diplomatico, vestito semplicemente e correttamente di blu, vi è salito solo, senza cioè il seguito di consiglieri e segretari di Ambasciata che in altri Paesi gli avrebbero fatto corona; e solo è giunto alla Casa Bianca, dove è stato immediatamente introdotto nello studio del Presidente.

Eisenhower lo accolse sorridendo andandogli incontro con la mano tesa, e dopo aver ricevuto e deposto sul suo tavolo la lettera autografa del Presidente Einaudi, rimase ad ascoltare, in atteggiamento di cordiale attenzione, il breve indirizzo che Manlio Brosio gli veniva leggendo. «Nel momento stesso in cui ha inizio la mia missione — gli disse l'ambasciatore, dopo aver trasmesso al Presidente i fervidi voti di Einaudi per la prosperità degli Stati Uniti e per la felicità personale di Eisenhower — posso confermarle che l'amicizia dell'Italia verso gli Stati Uniti è cardine fondamentale della politica estera del Governo italiano.

«Seguendo l'esempio del mio illustre predecessore, l'ambasciatore Tarchiani, mi accingo con lieto animo a porre ogni mio impegno allo sviluppo delle relazioni del mio Paese con gli Stati Uniti d'America. La felice circostanza che fra gli Stati Uniti e l'Italia non esistano contrasti di natura politica, ma bensì numerose e influenti ragioni di amicizia e di simpatia, ha fatto sì che il mio Paese abbia qui trovato profonda comprensione e generosi aiuti, particolarmente per la ricostruzione economica, per la riorganizzazione della difesa e per l'esatta valutazione della sua attuale posizione nella comunità dei popoli liberi».

Eisenhower gli rispose ringraziandolo e dandogli molto calorosamente il benvenuto, e confermandogli che l'amicizia fra le due nazioni, i legami di alleanza e la felice assenza di motivi di attrito fanno sì che «le relazioni fra i due Paesi possono essere prese ad esempio». Quindi il Presidente ha aggiunto: «Sia io che gli altri funzionari di questo governo attendiamo con piacere il prossimo incontro con il presidente Mario Scelba e con il vostro ministro degli Esteri Gaetano Martino. Noi ci sentiamo onorati che essi possano visitare il nostro Paese».

Esaurita la cerimonia ufficiale, Eisenhower ha intrattenuto assai cordialmente l'ambasciatore in conversazione privata. Brosio gli espose rapidamente gli ultimi sviluppi della situazione interna italiana; il Presidente, come dichiarò poi il diplomatico uscendo dal colloquio, reiterò l'affermazione che il popolo ed il governo degli Stati Uniti desiderano la pace.

g. t.

L'ambasciatore Zoppi sale in carrozza di Corte per recarsi a presentare le credenziali alla regina Elisabetta. (Telefoto)

Con la scorta dei mori

Madrid, 3 febbraio.

Il nuovo ambasciatore italiano in Spagna, Del Balzo di Presenzano, ha presentato oggi le lettere credenziali al generalissimo Franco, durante una suggestiva cerimonia al Palazzo Nazionale.

Con il fasto delle antiche tradizioni, l'ambasciatore si è portato ed è tornato dal palazzo su una carrozza dorata del Settecento, trainata da sei cavalli e circondata dalla guardia personale di Franco: i lancieri mori nella fiammeggiante uniforme di gala. I componenti la colonia italiana a Madrid hanno salutato l'ambasciatore al suo ingresso nel cortile del palazzo, mentre una banda militare suonava l'Inno di Mameli e altre guardie more presentavano le armi.

Dal Balzo è stato accompagnato alla stanza del trono, dove era ad attenderlo il generalissimo Franco; gli ha consegnato le lettere credenziali ed ha pronunciato la breve allocuzione di rito. Dopo la cerimonia, Franco, l'ambasciatore italiano e il ministro degli Esteri Martin Artajo, si sono ritirati in una sala adiacente, dove hanno avuto un colloquio privato.

A Buckingham Palace

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 febbraio.

L'ambasciatore italiano a Londra, Vittorio Zoppi, ha oggi presentato le lettere credenziali alla regina Elisabetta II. Subito dopo egli si è recato alla Camera dei Comuni, ove è stato ospite a colazione del Comitato di politica estera del gruppo parlamentare conservatore.

La caratteristica cerimonia della presentazione delle credenziali alla Corte di San Giacomo non si è svolta esattamente secondo le previsioni. Anzitutto il cielo sereno, che il Ministero dell'Aeronautica aveva promesso, si è andato oscurando nella mattinata, e proprio alle dodici meno un quarto, quando la berlina di Corte partì dalla splendida piazza dove ha sede la residenza dell'ambasciatore italiano, cadeva una noiosa pioggerella. A Buckingham Palace era ad attendere l'ambasciatore il sottosegretario permanente al Foreign Office, sir Ivone Kirkpatrick, in assenza di sir Anthony Eden, trattenuto alla conferenza dei Primi ministri del Commonwealth. Nemmeno il duca di Edimburgo ha potuto essere presente alla breve cerimonia, perchè impegnato altrove.

Subito dopo la presentazione delle credenziali, la regina ha trattenuto l'ambasciatore a colloquio per una decina di minuti, dopo di che i valletti hanno spalancato la porta e l'ambasciatore ha presentato ad Elisabetta II otto dei suoi funzionari d'Ambasciata. La cerimonia si è conclusa dopo un altro breve colloquio.

Alla Camera dei Comuni, nel grande palazzo del Parlamento a Westminster, l'ambasciatore Zoppi è stato ospite del gruppo specializzato in politica estera del partito conservatore, che è presieduto dal deputato di Windsor, C. E. Mott-Radclyff.

Con la presentazione a Corte delle credenziali, comincia per l'ambasciatore la complessa serie delle visite di cortesia che devono essere compiute e restituite con il capo di ogni missione diplomatica a Londra che abbia il rango di ambasciatore e con il decano dei «ministri», ossia dei capi delle Legazioni straniere. Poichè la Gran Bretagna ha relazioni diplomatiche con 67 nazioni, il numero delle visite che devono essere compiute e restituite da ogni ambasciatore supera di parecchio il centinaio. Alcuni di questi incontri, perciò, dovranno essere rinviati a dopo la visita a Londra di Scelba e Martino.

r. a.

Una riunione di ministri per le tariffe elettriche

Due progetti sulla revisione dei canoni - Ancora nessuna decisione

Roma, 3 febbraio.

Presso il Ministero delle Finanze — secondo quanto comunica l'*Ansa* — ha avuto luogo oggi una riunione alla quale sono intervenuti i ministri Villabruna, Vanoni, Gava, i sottosegretari Battista, Ferrari-Aggradi e Arcaini, il consigliere Santoro, presidente della Commissione per i problemi dell'energia elettrica, ed il segretario del Comitato Interministeriale Prezzi, dott. Foglietti.

La riunione è stata dedicata all'esame di alcuni problemi inerenti al piano Vanoni, fra cui il programma delle autostrade e quello delle costruzioni di impianti elettrici in connessione con la revisione delle tariffe elettriche. Su questo argomento hanno fornito particolari di ordine tecnico il consigliere Santoro e il dottor Foglietti, ed i Ministri hanno esaminato i riflessi e le conseguenze che un adeguamento delle tariffe, le quali, com'è noto, sono bloccate a 34 volte il livello prebellico, potrebbe avere sul programma generale di sviluppo dell'industria elettrica.

Il piano elaborato dalla Commissione per i problemi della energia elettrica prevede nuovi investimenti in centrali idro e termo-elettriche per 1750 miliardi di lire, ripartiti in sette anni. L'incremento dell'industria elettrica è considerato nel piano Vanoni come essenziale, in quanto esso condiziona numerosi altri settori produttivi. Si prevede infatti che il consumo di energia elettrica, che nel 1954 fu di circa 35 miliardi di kwh., è destinato ad aumentare nei prossimi anni per raggiungere nel 1960 i 50 miliardi di kwh.

E' stato esaminato anche il problema del deficit della Cassa di conguaglio per le tariffe elettriche, che per quest'anno è previsto nell'ordine di 7 miliardi e 500 milioni di lire. Le soluzioni studiate in sede di Comitato prezzi per sanare tale deficit prevedono o un aumento degli attuali sovraprezzi a carico degli utenti che consumano più di 30 kw. o un leggero aumento delle tariffe a carico di tutti i consumatori.

A tal proposito va ricordato che attualmente esistono in Italia circa undici milioni di utenti, di cui un milione impiega elettricità per scopi industriali. Di questi ultimi, però, solo ventimila circa consumano più di trenta kw. all'anno, e solo su questi gravano i sovraprezzi della Cassa di conguaglio. Un aumento delle tariffe limitato a questi ultimi escluderebbe da ogni aggravio tutti i piccoli utenti di elettricità per illuminazione ed usi elettrodomestici, la quasi totalità dell'artigianato e gran parte dell'industria.

I Ministri hanno inoltre esaminato le fonti di finanziamento per la costruzione delle autostrade e la situazione della industria cotoniera e jutiera, che da qualche tempo incontrano alcune difficoltà di carattere congiunturale.

La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha esaminato il disegno di legge: «Norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle società». Il progetto legislativo è stato approvato con un emendamento proposto dal senatore Piola (democratico cristiano), in base al quale viene elevato da 250 a 500 milioni il capitale delle società la cui costituzione è subordinata alla preventiva autorizzazione del Ministro del Tesoro.

Mosca aumenta le spese militari e la produzione dell'industria pesante

Le decisioni del Soviet Supremo - Stanziamenti per novantatremila miliardi; alle forze armate spetterà il venti per cento - Ritorno alla politica economica staliniana

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 3 febbraio.

Il Soviet Supremo, cioè il Parlamento dell'Unione Sovietica, ha iniziato oggi la sua sessione straordinaria in una atmosfera di vivissima attesa degli osservatori occidentali. Essi ritengono, infatti, che il Soviet sia stato convocato per approvare decisioni politiche di grande importanza, deliberate in questi giorni dal Comitato centrale del partito comunista sovietico sotto la presidenza del suo segretario generale Nikita Krusciov.

Ha cominciato i lavori il Soviet delle Nazionalità (o Camera federale). La sala ha un aspetto imponente; nella tribuna d'onore sono presenti le personalità più note del regime sovietico, dal Primo Ministro Georgi Malenkov al segretario del partito Nikita Krusciov, dal presidente dell'Unione Voroscilov al ministro della Difesa maresciallo Bulganin. E' dapprima assente Molotov, ma anche il ministro degli Esteri era al suo posto poco tempo dopo, quando le due Camere si sono riunite in seduta plenaria per ascoltare l'esposizione del ministro delle Finanze.

La seduta particolare del Consiglio delle Nazionalità era stata convocata unicamente per l'approvazione dell'ordine del giorno ed è stata molto breve, essendo durata appena dodici minuti. L'ordine del giorno è stato questo: 1) bilancio dello Stato per il 1955; 2) situazione internazionale e politica estera dell'Unione Sovietica; 3) decreti del Presidium del Soviet Supremo. E' del tutto ovvio che i rappresentanti occidentali presenti nella tribuna diplomatica attribuiscono grande significato al secondo comma dell'ordine del giorno; tanto più che la politica estera non era compresa nell'ordine del giorno della seduta dell'anno scorso. Immediatamente dopo si è riunito l'altro ramo del Soviet Supremo, il Consiglio dell'Unione, per approvare separatamente l'identico ordine del giorno. E' chiaro che le votazioni sono state unanimi.

Nell'intervallo, prima della seduta plenaria delle due Camere, l'agenzia Tass ha diramato il testo integrale del discorso che il segretario generale Nikita Krusciov ha pronunciato al Comitato centrale del partito il 25 gennaio scorso, per auspicare un ritorno alla prevalenza dello sviluppo dell'industria pesante nella pianificazione economica sovietica. Vi si legge, infatti, che sarebbe errore voler mutare il rapporto dello sviluppo delle industrie pesanti e di quelle dei beni di consumo, così come fu fatto dopo la morte di Stalin.

Qualcuno nella tribuna diplomatica ricordava che Mikoyan si dimise il giorno prima di tale discorso e che le sue dimissioni furono precedute da una robusta critica della Pravda, la quale, ovviamente, rifletteva le idee successivamente sviluppate da Krusciov al Comitato centrale, come oggi è confermato.

Del resto, in ovvia preparazione della sessione parlamentare odierna, il Comitato centrale del partito ha pubblicato ieri una dichiarazione formale, in cui è annunciato che una delle maggiori decisioni politiche di questi giorni sarà appunto il ritorno alla gravitazione dell'economia sovietica sull'industria pesante a spese dell'aumento dei beni di consumo per migliorare il tenore di vita della popolazione. Questo «ritorno» alla politica staliniana sarebbe dovuto almeno in parte all'incertezza sovietica sugli effetti del riarmo tedesco nelle future situazioni internazionali.

Era stato Malenkov a propugnare, nei due discorsi davanti al Soviet Supremo del 1953 e 1954, un aumento della produzione civile in confronto all'industria pesante, ma successivamente il segretario del partito, Nikita Kusciov, si è fatto sempre più apertamente sostenitore del ritorno all'antica prevalenza dell'industria pesante. Malenkov ha taciuto completamente sull'argomento dal discorso dell'aprile dell'anno scorso a oggi. Se ciò ha significato l'esistenza di un contrasto tra Malenkov e Krusciov, gli osservatori unanimi sono oggi inclini a ritenere che esso è stato superato con il prevalere delle tesi Krusciov.

Tali premesse sono state ampiamente confermate all'inizio della seduta plenaria delle due Camere del Soviet dall'esposizione del ministro delle Finanze, Arseny Zverev. Questi ha annunciato, infatti, che il preventivo di spesa per il 1955 è di 563 miliardi di rubli, che esso comprenderà un aumento delle spese per la difesa nazionale di circa il dodici per cento, ed esprimerà un ritorno alla politica staliniana di forte produzione dell'industria pesante.

I deputati si sono alzati ed hanno applaudito quando il Ministro ha annunciato l'aumento degli stanziamenti per la difesa nazionale, che verranno così ad assorbire poco meno del 20 per cento della spesa totale, contro il 17,5 per cento dell'anno passato, giungendo a 112 miliardi di rubli. (Tradotte in lire, le spese generali sono di circa 93 mila miliardi; quelle militari di circa 18.500 miliardi).

In argomento, Zverev ha detto esattamente: «Il nostro compito principale è il consolidamento della pace. Ma non abbiamo visto alcun mutamento atto a giustificare una riduzione delle nostre cure per il consolidamento della capacità difensiva del nostro paese. In queste condizioni dobbiamo dedicare molta attenzione a garantire la nostra politica difensiva e la solidità delle nostre forze armate».

Le entrate sono state calcolate in 589.800 milioni di rubli, ciò che permetterà di chiudere l'esercizio con un attivo di 26 mila 100 milioni di rubli (circa 4460 miliardi di lire).

Kingsbury Smith (dell'I.N.S.)

CRONACA CITTADINA

DOMANI INIZIO DEL CARNEVALE

Le giostre di piazza Vittorio compiono 60 anni di vita

E' il parco di divertimenti più vasto d'Italia - Torino, città che sa divertirsi: un milione di visitatori tra i baracconi e un movimento di cento milioni di lire

Domani alle 14,30 il Sindaco e il Vescovo ausiliare, S. Ecc. mons. Bottino, inaugureranno in piazza Vittorio la «città» più effimera e più pittoresca che si possa immaginare: la città che ha come patrono il Carnevale e che ogni anno richiama — con un frastuono di musiche, un incrociarsi di voci stentoree da imbonitore, una sarabanda di luci multicolori — decine di migliaia di persone.

I 187 baracconisti ammessi quest'anno ad occupare la piazza — su oltre 400 che avevano presentato domanda al Municipio — stanno dando gli ultimi ritocchi ai loro padiglioni. Non meno di 1500 persone lavorano da una settimana per allestire questo vecchio ma sempre nuovo «regno dell'allegria», governato da leggi precise, che rispettano la tradizione e l'aristocrazia del «mestiere».

Vita dura, quella dei baracconisti. Ma nessuno di coloro che l'hanno scelta — o ricevuta in eredità dal padre, dal nonno, dal bisnonno — sarebbe disposto ad abbandonarla, per dedicarsi ad altre attività magari meno faticose e più redditizie. «Il nostro «giro» — ci ha spiegato uno dei veterani del Luna Park — comincia a Carnevale e finisce in novembre, a San Martino. Ma tenendo conto del tempo che occorre per trasferirci da una città all'altra, dei giorni necessari per montare e smontare i padiglioni, dei periodi di inattività a causa delle intemperie, su dodici mesi sono appena tre quelli in cui il nostro lavoro è compensato dagli incassi».

In genere, gli addetti ai baracconi appartengono alla stessa famiglia. Ma le «attrazioni» più grandiose — come le autopiste e gli otto-volante — richiedono l'opera di parecchi operai specializzati, e si possono considerare vere e proprie industrie, continuamente impegnate a lottare contro i concorrenti e ad adeguarsi al progresso. L'attrezzatura di una nuova autopista — e quest'anno in piazza Vittorio ne sarà varata appunto una — costa circa 25 milioni. Dopo tre o quattro anni, il materiale comincia ad essere logoro, bisogna sostituire tendone o impianto elettrico.

Nonostante il rischio di incappare in una «stagione» sfortunata, malgrado le non indifferenti spese di plateatico, e di manutenzione, i baracconisti — come abbiamo detto — sono attaccati al «mestiere» più di quanto un artigiano lo sia alla propria bottega. La loro casa è la carovana, nel carrozzone nascono i loro figli, nel carrozzone fanno il viaggio di nozze le coppie di sposi che si giurano eterna fedeltà tra gli spari del tiro a segno o tra il rombo delle motociclette nel «muro della morte».

Torino rappresenta, per i baracconisti, una delle «piazze» più ambite. Il Comune della nostra città — confessano lealmente — dimostra molta comprensione per la loro categoria, non pretende pedaggi troppo elevati per l'occupazione del suolo pubblico. Inoltre, il Carnevale di Torino è il più «sentito»; supera per importanza — assicurano — perfino quello di Viareggio. I torinesi sanno divertirsi, a Carnevale: piazza Vittorio rappresenta il parco più esteso d'Italia ed è una specie di calamita che attira gente da tutta la provincia: nel giro di venti giorni accoglie più di un milione di visitatori. Calcolando che ognuno di questi spenda cento lire si ha un movimento di cento milioni, cifra che non si discosta molto dalla realtà. Pochi si contentano di guardare i baracconi, quasi tutti vogliono misurare la propria abilità di tiratori e di piloti di automobili. Le venti o le cinquanta lire che piovono nella cassa dei baracconi si moltiplicano col passare delle ore, si trasformano in biglietti da mille, un piccolo mondo — con le sue gioie ed i suoi dolori, nascosti entrambi dagli orpelli di latta e di vetro che scintillano a suon di musica — vive e tira avanti, trasformando la propria fatica in uno svago per il prossimo.

Il pittoresco villaggio di piazza Vittorio compie ora i suoi 60 anni di vita. Un mondo tutto particolare che è cominciato con la giostra dei romantici bianchi cavalli di legno dei nostri nonni e che è giunto ai carosello atomico dei dischi volanti, rinnovando ogni anno la meravigliosa e un po' ingenua favola del divertimento a buon mercato per tutti, grandi e piccini. Da domani, questo piccolo mondo entrerà in azione e piazza Vittorio tornerà ad essere la mèta di chi — e sono migliaia — sente ancora il suo fascino chiassoso e bonario. Una trombetta, una manciata di coriandoli, un giro in giostra, un viaggio sul «treno fantasma»: attimi di allegria a 50 lire il biglietto, per chi non ha ancora perduto il dono dell'illusione.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	+ 4,8
MASSIMA	+ 11,2

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 8; umidità 90%; pressione 726,5. Cielo semicoperto. - Previsioni: tempo incerto con annuvolamenti ed ampie schiarite; possibilità di nevicate sui rilievi, temp. staz.

Un'inchiesta per chiarire i motivi del suicidio

Rintracciato dai parenti a Catania l'amico della cameriera annegata

L'uomo, perso il lavoro, aveva lasciato la nostra città con un'altra donna - Numerose dichiarazioni confermano che la ragazza aveva intenzione di uccidersi

Artemia Trevisiol, 22 anni

La Magistratura e la Squadra Mobile sono ancora impegnate in due delicate e difficili inchieste: inchieste che tendono a chiarire altrettanti misteriosi casi di suicidio. Il primo caso è quello della cameriera Artemia Trevisiol, di 22 anni, trovata annegata nel Po il 27 gennaio scorso: l'altro riguarda la venticinquenne Carolina Sperti in Arnoldo, morta improvvisamente lo stesso giorno, 27 gennaio, nella sua soffitta di via Allioni 11, avvelenata da una forte dose di cianuro.

Il suicidio della Trevisiol appare in realtà alquanto enigmatico. La ragazza da circa 4 anni era al servizio della famiglia dell'ing. Rogano, abitante in corso Rosselli 1: una famiglia che la trattava affettuosamente tanto che la giovane più e più volte aveva dichiarato di trovarsi molto bene. Purtroppo essa, lo scorso anno, conosceva un uomo di pochi scrupoli. Costui, spacciandosi per studente di scuola industriale (in realtà era fattorino di una ditta commerciale), l'illudeva e la seduceva assicurandole di essere scapolo e promettendole il matrimonio a breve scadenza. Ma nel dicembre la ragazza veniva a sapere che il «fidanzato» era sposato e padre di due figli: e che nella nostra città conviveva da parecchio tempo con un'amante. Insomma una situazione scabrosissima, un inganno atroce, che gettavano la Trevisiol nella più nera delle disperazioni. Da notare, inoltre che l'individuo, respinto decisamente dalla cameriera, l'insidiava quasi ogni giorno, perseguitandola con minacce e truculente suppliche.

Nei giorni precedenti il Natale, la ragazza si dimostrava tuttavia più serena. Inviava la doppia mensilità alla madre e le scriveva una lettera in cui non s'avvertiva alcuna preoccupazione. Anzi la Trevisiol si diceva felice poichè il 24 dicembre, vigilia di Natale, sarebbe partita con i padroni alla volta di Roma. La sera del 23 dicembre, alle 20,30 la ragazza era in cucina e lavava i piatti. Ad un tratto chiedeva ai padroni il permesso di recarsi da una cara amica, Nella Cattaneo, cameriera presso una famiglia abitante nelle vicinanze: desiderava salutarla prima della partenza per Roma. Telefonava all'amica, infilava sul vestito di casa il pastrano e usciva.

Da allora non si avevano più tracce di lei e solo un mese più tardi, il 27 gennaio, il suo corpo veniva ritrovato nelle acque del Po. Mancavano le scarpe e il soprabito. I periti settori stabilivano che la Trevisiol era morta per annegamento e che le due ferite riscontrate al capo erano avvenute «post mortem». Si prospettava quindi l'ipotesi del suicidio. Tale ipotesi viene tuttora mantenuta, però, come abbiamo detto, vi sono alcuni punti oscuri che la polizia cerca di chiarire.

Perchè la sera del 23 dicembre la Trevisiol non si è recata dalla sua amica? Sorge il sospetto che l'aver combinato un appuntamento con la Cattaneo non sia stato che un pretesto per poter uscire e incontrarsi con il «fidanzato», probabilmente per una decisiva spiegazione.

La figura di questo «fidanzato» non è affatto ignota alla polizia, tutt'altro. Si tratta di un giovane che sino a poco tempo fa, s'è detto, lavorava in una ditta di corso Mediterraneo. Subito dopo la scomparsa della ragazza, in seguito alla denuncia presentata dall'ing. Rogano, la Mobile fermava l'individuo e lo sottoponeva a lungo interrogatorio, senza però ricavarne nulla di positivo. Dopo il ritrovamento del cadavere la Mobile si recava alla sua abitazione per fermarlo una seconda volta. Ma sin dal 23 gennaio l'uomo con la sua amante era partito per Catania, sua città natale, e là tuttora risiede, raggiungibile ad ogni momento dalla polizia.

A quanto pare il giovane durante i primi interrogatori della Mobile avrebbe dichiarato di non essersi incontrato con la Trevisiol la sera del 23 dicembre e di non averla mai vista durante la giornata. A smentirlo però vi sarebbe la deposizione di un'altra conoscente della giovane, la ventenne Jole Rosso, cameriera in corso Re Umberto 136. La Rosso qualche tempo dopo la scomparsa della Trevisiol aveva avuto modo di avvicinare il «fidanzato» dell'amica, il quale le avrebbe detto: «Io mi sono trovato con Artemia proprio la sera del 23 e mi sono trattenuto con lei fino a mezzanotte. L'ho lasciata che si stava avviando in [illegible] verso casa». Questa nuova e senza dubbio importante deposizione indurrà forse la polizia a richiamare a Torino il giovane catanese per interrogarlo ulteriormente.

Comunque, per i funzionari della Mobile, il caso sarebbe risolto: suicidio, insomma. Starebbero a provare il suicidio numerose dichiarazioni di persone che conoscevano la Trevisiol e che l'avevano sentita dire, nei giorni precedenti la scomparsa, d'essere stanca di vivere così e di essere [illegible] decisa a darsi la morte.

— Circa la morte della venticinquenne Carolina Sperti in Arnoldo, che come i lettori ricorderanno, è deceduta nella sua soffitta mentre i figlioletti giocavano accanto a lei, la Mobile sta ricercando in qual modo la donna sia entrata in possesso del cianuro con cui s'è avvelenata. E' noto che il marito, due giorni dopo la tragedia, rinveniva in un cassetto del canterano un foglio su cui la donna aveva vergato con mano convulsa la frase: «Nanni, perdonami e fa che mi perdonino anche i nostri due figli. Non resisto più, sono stanca di vivere. Carolina». Tuttavia, benchè malata, la donna non era in condizioni tali da desiderare la morte come una liberazione. Essa amava teneramente i suoi due bambini; e sembra strano che all'improvviso abbia attuato un così folle proposito sapendo di lasciare sole al mondo le sue creature. Va detto comunque che il marito è al di fuori di qualsiasi, anche vago sospetto; egli era innamorato della moglie ed era stato sempre in ottimo accordo con lei.

Vito Acquaro, scampato alla morte, ha lasciato ieri l'ospedale

La vittima racconta alla polizia l'esatta versione del delitto del «guappo»

La marcia attraverso la città con la pistola alla schiena non è mai avvenuta - L'aggressione in piazza Madama Cristina - Fu taciuta la verità per deviare le indagini

Vito Acquaro, il giovane di Taranto ferito la sera del 17 gennaio con un colpo di rivoltella dal napoletano Salvatore Russo, ha lasciato ieri mattina l'ospedale delle Molinette. Non è ancora completamente guarito, ma i medici lo hanno dichiarato fuori pericolo. L'Acquaro, tornato nella sua casa in corso Svizzera 139, è stato in grado di fornire una esatta descrizione del drammatico episodio che per un puro caso non gli è costato la vita.

Nel pomeriggio del giorno 17, egli incontrò per strada un vecchio amico, pure di Taranto; i due si salutarono con effusione e si diedero appuntamento per la sera in un caffè di via Galliari.

«Erano anni che non ci vedevamo ed avevamo molte cose da raccontarci» spiega Vito Acquaro.

I due giunsero puntuali all'appuntamento e per quasi due ore parlarono del loro lavoro, dei loro progetti. Poco prima di mezzanotte, entrò nel locale Salvatore Russo. Spavaldamente salutò tutti i presenti poi si avvicinò al gruppo dei tarantini.

«Lo conoscevo appena — racconta l'Acquaro. — Lo avevo visto altre volte nello stesso caffè, ma tra noi non c'era nessuna amicizia».

Il Russo prese a discutere con l'amico dell'Acquaro e ad un tratto, contrariato per una risposta che gli sembrava offesa, alzò la mano e lo colpì due volte in pieno viso.

«Tentai di intromettermi per ristabilire la calma — narra lo Acquaro. — Il Russo villanamente mi disse di togliermi di mezzo. Io non esitai e, afferratolo per il bavero, gli sferrai un forte pugno in faccia».

Il napoletano non reagì. Col dorso della mano si asciugò il sangue che colava da una ferita sotto l'occhio e uscì senza una parola.

Qualche minuto più tardi anche il gruppo dei tarantini lasciò il locale. A pochi metri dal caffè, quasi sull'angolo di piazza Madama Cristina, era ferma una automobile. Ne scesero il Russo e due suoi compari. Fu il Russo a parlare per primo.

«Camminava verso le tettoie del mercato — disse in tono minaccioso all'Acquaro. — Non voltarti e sei finito». Il giovane comprese che l'altro faceva sul serio quando vide che traeva di tasca una pistola puntandogliela alla schiena. In un attimo i due rimasero soli e attorno a loro si formò il vuoto. L'Acquaro prese a camminare lentamente e in questo modo compì un centinaio di metri, fino al chiosco del mercato del pesce. Qui il Russo disse con il tono caratteristico dei «guappi»: «Se hai un'arma difenditi».

«Non avevo neanche un temperino — racconta l'Acquaro. — Mi voltai di scatto, speravo di prenderlo di sorpresa e disarmarlo, ma in quello stesso istante il Russo sparò: il proiettile mi colpì in pieno petto».

La narrazione di Vito Acquaro modifica sensibilmente la versione dei fatti che è stata riferita alla polizia in un primo tempo. Gli amici del Russo, che portarono la vittima all'ospedale delle Molinette, dissero di avere trovato il ferito in corso Dante angolo corso Massimo d'Azeglio. La falsa dichiarazione fu fatta per distogliere le indagini e allontanarle dal luogo in cui si era svolto il litigio tra i due protagonisti della drammatica avventura.

«Gridai "miserabile" poi mi parve di perdere le forze e mi sostenni al tronco di un albero — conclude l'Acquaro. — Con uno sforzo tremendo mi trascinai fino alla banchina del tram numero 16, sperando che qualcuno mi vedesse, ma a questo punto svenni. Qualche tempo dopo una macchina mi si fermò accanto: ne scesero due uomini che, rincuorandomi, mi trasportarono all'ospedale. Seppi in seguito che erano gli amici del Russo, tornati a soccorrermi per ordine del loro capo».

Queste dichiarazioni sono state ripetute ieri dall'Acquaro ai funzionari della «Mobile», che hanno condotto le indagini sul «delitto di mezzanotte», come era stato denominato dalla cronaca. Il fatticcio perde, con questa nuova versione, quegli aspetti romanzeschi di cui s'era complaciuto lo stesso sparatore: la truce marcia nella notte attraverso la città con la pistola puntata alla schiena è un'invenzione che poteva escogitare soltanto un «guappo».

In Assise l'autista che tentò di uccidere un carabiniere

In Corte d'Assise ha avuto inizio ieri il processo contro il commerciante ambulante Enrico Bodda di 34 anni, nato a Cisterna d'Asti e residente a Vinovo, il quale è imputato del tentato omicidio di un carabiniere e di furto di fili elettrici in danno della Sip. Con il Bodda è comparso in giudizio anche l'operaio carrozziere Giovanni Giraudo, di Pinerolo, accusato di avere aiutato il Bodda ad eludere le ricerche della polizia.

Il processo ha già subìto due rinvii, nel luglio scorso e in dicembre. Ieri il Presidente ha rievocato l'episodio che ha portato all'incriminazione del Bodda. La notte del 9 aprile 1954 due carabinieri, in servizio di perlustrazione presso Stupinigi dove la sera precedente erano state rubate alcune centinaia di metri di cavi dell'illuminazione elettrica, scorto un autoveicolo venire nella loro direzione, gli fecero dei segnali luminosi per fermarlo. L'automezzo — un furgoncino «1100» grigio — rallentò e contemporaneamente l'autista spense i fari. Il carabiniere Antonio Cocco si avvicinò con il mitra spianato; all'improvviso l'autista accelerò e diresse la macchina contro il carabiniere per investirlo. Questi con un balzo riuscì a porsi in salvo poi sparò una raffica contro il furgoncino che si allontanava.

Nei giorni dopo il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di quel Comune fermò il Bodda che più volte era stato visto alla guida di un camioncino grigio. Il commerciante, nome protestò la sua innocenza, gli mostrò la sua macchina che era di un altro colore. Ma i carabinieri s'accorsero che l'auto era stata verniciata di recente e che erano stati otturati alcuni fori nella carrozzeria prodotti da proiettili. Fu fermato anche il Giraudo che aveva eseguito questi lavori.

Ieri il Bodda si è protestato innocente asserendo che la sera del 9 aprile rimase a Moncalieri e che i fori nell'automobile risalivano ad un mitragliamento subìto nel periodo bellico. Il suo alibi è però apparso traballante e la perizia ha stabilito che i fori furono prodotti da proiettili di mitra.

Dopo l'arringa dell'avv. Romagnoli, patrono di Parte Civile, il quale ha sostenuto che il Bodda tentò di investire il carabiniere per non farsi sorprendere con l'auto carica delle matasse di cavo elettrico rubato alla «Sip», la Corte ha rinviato il processo ad oggi per le arringhe del P. M. e dei difensori avvocati Salza, Auberti e Fontana.

I «Venerdì letterari»

Questa sera alle 18, per l'Associazione Culturale Italiana, il professor Giuseppe Tallarico, autore di numerose pubblicazioni sulle sue ricerche scientifiche biologiche e agricole, parlerà al teatro Carignano sul tema: «La forza biologica dei così detto sesso debole».

Prezzi all'ingrosso per la frutta e la verdura

Le ininterrotte piogge di questi giorni non hanno influito sugli approvvigionamenti di frutta e verdura ai mercati generali. Contrariamente a quanto si poteva prevedere gli arrivi continuano ad essere molto abbondanti. La situazione su cui ci siamo soffermati ripetutamente nelle scorse settimane è cioè immutata: frutta e verdura a disposizione sono largamente superiori ai consumi ed i prezzi sotto la pressione dell'offerta insistente si mantengono sul mercato all'ingrosso a livelli abbastanza modesti.

Il bollettino degli arrivi di merce segnala che martedì 1º febbraio sono giunte 88 tonnellate di verdura e 72 di frutta; il 2 febbraio gli arrivi sono stati rispettivamente 58 tonnellate di verdura e 61 di frutta; ieri, infine, erano a disposizione 80 tonnellate di verdura e 80 di frutta. Una parte di questa merce viene ceduta all'industria conserviera.

Ecco le quotazioni all'ingrosso di ieri, per i principali generi desunte dal bollettino compilato dalla direzione del mercato: accanto alla derrata tra parentesi la prima cifra è il prezzo minimo al chilo, la seconda il prezzo massimo (entrambi al netto di tara):

Coste (30-37); broccoletti (62-70); carciofi riviera (23-36 caduno); carciofi sardi (12-30); carciofi sicil. (17-30); carote riv. (46-60); cavolfiori (30-63); cavolo verza (15-30); catalogna (17-40); cime rape (34-52); finocchi (15-34); cicoria (150-250); indivia (30-70); rape (23-36); spinaci loc. (90-110); spinaci riv. (92-115); spinaci tosc. (53-63); mele renette 1ª qual. (98-130); mele com. (30-57); arance tarocchi (115-145); arance sanguigne (100-120); arance bionde (56-95); mandarini 1ª qual. (86-100).

Le medicine della domenica

Una lettrice ci scrive: «E' giusto che le farmacie aperte alla domenica possano aumentare il costo delle medicine? Una medicina pagata in giorno feriale 558 lire, oggi — domenica — l'ho pagata lire 610. Il farmacista, alla mia osservazione, mi ha detto che ciò era dovuto al giorno festivo».

La legge dà ragione al farmacista. Il decreto prefettizio num. 4771 del 30 novembre 1947 stabilisce che «per il servizio domenicale o festivo infrasettimanale, nelle ore di turno in cui restano chiuse le altre farmacie, dovrà essere praticato l'aumento del 10 % su tutte le vendite».

Il prezzo dei medicinali è già elevato; l'aumento del 10 per cento alla domenica rende anche più gravosa una spesa che quasi sempre non si può evitare o rimandare. Il rincaro festivo si sente ancor più di questi giorni in cui l'influenza perseguita i torinesi. Ammalarsi di domenica è forse un lusso?

«Socialismo e federalismo» è il titolo della conferenza che il prof. Umberto Boradini terrà lunedì alle 17,30 al Centro culturale di Comunità, in via Viotti 4.

Il parco di corso Svizzera sarà aperto al pubblico

La riunione di ieri sera al Consiglio comunale

All'inizio della seduta ieri sera i consiglieri on. Castagno (p.s.i.), ing. Todros (p.c.i.), on. Colla (p.c.i.), ing. Balducci (p.c.i.) e avv. Chiarioni hanno sollevato, con una interrogazione al Sindaco, il problema della conservazione dell'area verde costituita dal parco della villa «Il Santus» in corso Svizzera tra via Rosolino Pilo e via Giacomo Medici. In un primo tempo i proprietari avevano pensato di utilizzare l'area per la costruzione di un edificio ad uso abitazione. Il Sindaco assicura che l'area verde sarà conservata alla città. Il parco verrà acquistato dal Municipio ed aperto al pubblico. Il Comune offrirà ai proprietari un'altra area in «permuta» come compensazione. L'ingegner Todros (p.c.i.) cita alcuni articoli pubblicati da Marziano Bernardi su «La Stampa» in difesa del parco «Il Santus» e chiede che invece di procedere alla permuta il Municipio tenti di bloccare l'area vincolandola a giardino pubblico.

Riprende la discussione sul bilancio preventivo del Comune per il 1955 che era stata iniziata nella seduta della settimana scorsa. La consigliera Schiavo (d.c.) pur riconoscendo che si tratta di una situazione dovuta alle amministrazioni precedenti chiede che siano stanziati maggiori fondi per la manutenzione e il rimodernamento degli edifici scolastici.

L'on. Castagno (p.s.i.) afferma che il Comune si limita alla ordinaria amministrazione invece di seguire lo sviluppo della Città che aumenta di circa 4 mila abitanti al mese. Fanton (d. c.) mette in rilievo il fatto che l'Amministrazione civica, pur avendo ereditato una situazione gravosa, è riuscita a raggiungere il pareggio del bilancio senza sacrificare le esigenze cittadine. Parlano ancora i consiglieri Crosa (p.c.i.) e Strumia (d.c.) quindi il proseguimento del dibattito viene rinviato a questa sera.

Richiesta dei negozianti per via Principe Amedeo

La sistemazione del selciato di via Principe Amedeo è stata chiesta al Sindaco dai commercianti della strada. Il fondo in pessime condizioni, sostengono i commercianti, ha causato numerosi incidenti. Nel tratto tra via Bogino e via San Francesco da Paola, una motocicletta, sbandando per evitare una buca, è finita contro la vetrina di un negozio di mobili, sfasciandola. Altre due vetrine sono state frantumate da sassi proiettati dalle ruote delle automobili.

A una petizione inviata due anni fa, il Comune rispose precisando che il problema sarebbe stato risolto appena l'Azienda Tranviaria avesse deciso quale assetto dare ai binari della linea 21. I negozianti della zona sperano che via Principe Amedeo venga inclusa nell'elenco delle strade che saranno pavimentate entro la prossima primavera.

Le domande per ottenere gli alloggi di Torino-Casa

Entro il prossimo autunno saranno disponibili 342 alloggi del piano «Torino-Casa», così suddivisi: 120 in corso Taranto; 112 in via Gallupi; 90 in via Montevideo e 20 in piazza Carrara. Gli alloggi avranno da un minimo di tre ad un massimo di 7 vani e saranno assegnati in locazione con patto di futura vendita.

Le domande per concorrere all'assegnazione di tali alloggi dovranno essere fatte su moduli che si possono ritirare presso le sezioni dei Vigili Urbani. I moduli dovranno essere riconsegnati alle sezioni stesse entro il 28 febbraio.

Una conferenza sul cancro

Domani alle 17 il prof. F. Carcassonne, direttore dell'Istituto di patologia chirurgica di Marsiglia, parlerà alla Società Piemontese di chirurgia (aula della Clinica chirurgica di corso Polonia 14) sul tema «Il trattamento del cancro del colon». Il programma della riunione comprende relazioni dei professori Dalla ... e Ciocatto e dei dottori Orecchia e Impallomeni.

Il fraterno aiuto dei lettori agli orfani del muratore morto

La tragica fine del muratore Luigi Cerutti, sepolto da una frana sei metri sottoterra, e le pietosissime condizioni di vita in cui si dibatte la sua famiglia, hanno commosso profondamente il cuore dei torinesi. Anche ieri la vedova e gli orfani hanno trascorso la giornata nella misera stanza di Tonengo, assistiti dalla pietà dei paesani.

Nel nudo e freddo abituro c'è un largo pagliericcio che occupa l'intera parete di fronte alla porta; al suo fianco, contro l'altra parete, è stesa una branda, il letto di Sauro, il ragazzo sedicenne quasi cieco; ai piedi del pagliericcio, davanti a chi entra, c'è la culla dove piange, ignaro, il piccolo Fiorentino, di appena 3 mesi, che assorbe tutte le cure della sventurata vedova. Poi si vede una tavola, un armadio, una stufa di ghisa. La stufa è spenta; lì accanto gioca, buono e silenzioso, ancora incredulo, l'altro bambino, Giuseppe, di sei anni. Nella stanza non c'è altro: è tutto quanto ha lasciato la vittima della frana. Il suo lavoro, lungo e faticoso, consentiva appena di che sfamare la famiglia: ora anche quel modesto salario non giungerà più. E purtroppo, per una assurda beffa del destino, la vedova non riceverà nemmeno la pensione.

Ieri i lettori de «La Stampa» hanno inviato altre generose offerte. In due giorni sono state raccolte 937 mila e 850 lire; una prova eloquente dello slancio con cui si vuole porgere un immediato e fraterno aiuto ad una donna infelice e ai suoi bimbi colpiti dalla sventura.

Direzione e dipendenti della ditta «Satis» L. 40.000; Impiegati e sorveglianti della Viscosa di Allessano 21.000; Impresa Ramella Giovanni 10.000; M.T. 1000; Bruneri Giampiero e Ferruccio in memoria dell'amato zio Renato 10.000; M.T. 1000; Adriana e Giannina 1000; Uccio, Chiara e Roberto Veglia 1500; Maurizio 1000. In memoria del nostro nonno A. R. 2000; Proprietari e inquilini per onorare la memoria del sig. Marchiaro Pietro 9.300; P.T. 1000; Nelda e Giorgio Falco 5000; Famiglia Petazzi in memoria della mamma e nonna 2000; Renzo e Lidia 500; Ufficio diffusione e contabilità rivendite 2800;

Borghesa Aroldo 2000; C.G. in memoria di Leo Bertolà 2000; R.C. 2000; R.S. 2000; Patrizia e Gabriella 2000; Cerutti Enrica 1000; Impresa geom. Scuero Serafino 10.000; A.L.T. 2000; V.W. 1000; Avv. Negro Attilio 2000; N.N. 5000; Ornella in memoria dello zio Gino 1000; K.K. 1000; N.N. alla memoria cav. Pacifico De Benedetti 500; Annamaria G. 1000;

Tilde e Massimo 5000; Grazia 1000; Giancandido Marilena Felicetto 2000; N.N. in memoria del fratello Luigi 2000; Alda e Domenico 2000; Di S. Gregorio 500; C.B.S. 5000; Betti Gianna e Gianni 3000; Enrico ed Ettore 10.000; In onore di S. Giuda Taddeo perchè aiuti Mariolino 500; Gina e Gino Polastri 1000; N.N. Chieri 1000; R.P. 1000; Guido e Gigliola 5000; Milanese Gianna 1000; Zampanò e Gelsomina n. 2 1000; N.N. 3000; G.B. ricordando i suoi morti 500; Rosina e Carlo 1000; I vicini di casa in memoria della signora Camilla Catalano 2250;

Delfina e Marco Testa, in memoria della nonnina 2000; N.N. 500; Mobilificio Gallo 2000; Pinaldo 2000; Bertoldi Stefano in memoria di Re Silvio 1000; U.B. 5000; N.N. 2000; Piero e Paolo 2000; Villa G. 1000; Furio e la Nonna 1000; N.N. 500; Giancarlo 2000; Tina e Nino 1000; Vera in memoria del caro papà 500; L.V. Nichelino 500; Nel terzo anniversario della morte della mamma N.N. 1000; Mariarosa e Roberto Marchesi 2000; N.N. 500;

Nonna Maria Marco e Angioletta 5000; Lilli 1000; N.N. 2000; Giovanna e Lucia 2000; N.N. 1000; N.N. 2000; Due sorelle in memoria del padre 1000; Beppe e Paola 1000; Ferro Maria Pia 1000; N.N. 1000; C.R. 1000; Papà mamma in memoria del figlio Giorgio 1000; Enrichetta e Maria Augusta 2000; R.C. 1000; Zaro Angelo 25 mila; L.R. Biella 2000; Una torinese in suffragio delle anime del Purgatorio 1000; F.P. 1000; C.T. 1000; N.N. 500;

Gli inquilini della casa di via S. Tommaso 22, Torino, in memoria della signora Maria Gallo ved. Monteu 9.300; Elda 2000; Gabriella e Guido 1000; C.E. Torino 500; Elisa 500; M.G.M. 500; L.D. 2000; In onore di S. Giovanni Bosco coniugi N.N. 2000; E.C. 2000; Margherita 1000; Un gruppo di impiegati 4000; Chiara G. 1000; Giulia e Sergio 1000; Ferdinanda 500; Una povera disperata per la salute di papà 500;

Mario e Mariapiera in ricordo dei loro cari 5000; In memoria di nostro figlio 1000; Ornella 2000; In memoria della mamma 1000; G.V. 5000; N.N. 1000; A.C. 1000; Laura 1500; A.B. 1000; Giuseppe e Andrea 1000; Lidia e Tilde 1000; Mamma Rosetta e Vittoria 5000; Ramella Giovanni 10.000; Carola Camerano 500; Lina Kulot 1000; P. e G. in suffragio dei loro defunti 5000; V.O. in memoria della sorella Lucia 1000.

Totale	L. 353.350
Totale precedente	L. 584.700
Totale generale	L. 937.850

N.B. - L'offerta del sig. Andreoni Augusto leggasi 5000 e non 500 come erroneamente è stato pubblicato. Il totale non muta.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Decessi: Godino Marianna m. Cervati, a. 69, pens., v. Varallo 11; Bulgarelli Porfirio, a. 72, pens., v. Alfieri 24; Torbone Anna ved. Vandagna, a. 75, casal., v. Duchessa Jolanda 2; Tosco Margherita ved. Merlo, a. 84, casal., v. Ascoli 7; Giorello Maria ved. Balbis, a. 81, agiata, corso Galileo Ferraris 40; Bolla Amerigo, a. 48, industriale, v. S. Quintino 22; Stradella Adriano, a. 65, commerciante, corso Galileo Ferraris 130; [illegible] Fiorina m. Rusconi, a. 73, agiata, via Rossi 4; Solero Santo, a. 54, fonditore, str. Mongreno 333; Adorno Benvenuta ved. Ansaldi, a. 62, casalinga, v. C. Verde 7; Barbero Angelo, a. 63, pensionato, c. Racconigi 181; [illegible] Augusto 444; Boulliler, a. 81, pens., v. Andrea Cesalpino 19; Braga Leonilde, f. 69, casal., v. Verres 52; [illegible] Maria ved. Garea, a. 82, casal., c. G. Cesare 9; Gallo Francesca ved. Pavese, a. 88, casal., v. Cristalliera 13; Grignolo Pietro, a. 41, pens., v. Nigny 5; Parigi Battista, a. 68, pens., v. Legnano 7; [illegible] Giovanni, a. 72, pens., v. Chambery 76; Falò Vincenzo, a. 66, commerc., c. Chieri 46.

Deceduti in ospedale: Bestetti Ugo, a. 54, rettoriatore; [illegible] Carolina, a. 62, casal.; Gonella Paolina ved. Fauda, a. 90, casal.; Ferrero Francesca ved. Gregorio, a. 86, pens.; Avanti Olivero, a. 78, pens.; Solero Salvatore, a. 44, meccanico; Del Tedesco Costante, a. 53, operaio; Rossi [illegible], a. 79, vincere; [illegible] Luigi, a. 76, commerc.; [illegible] Adelina ved. Chiappino, a. 92, casal.; Oreggia Giuseppe, a. 40, commesso banca; [illegible] Maria ved. Bruzzo, a. 83, pens.; Serra Antonio, a. 75, pens.; [illegible] Carlo, a. 74, pens.; [illegible] in [illegible], a. 44, temperatore; [illegible], a. 74, pensionato.

Morti 83 - Nati 15 - Matrimoni 15.

UN DANDY DELLA LETTERATURA

Adolfo Franci

Or fa un anno Adolfo Franci se ne è andato dalla vita, in silenzio, con la gentilezza e la discrezione propria del suo carattere aristocratico e schivo. E son certo che nessuno che gli *sia* stato accanto nelle ultime ore, nemmeno la sua devota compagna, abbia potuto cogliere sul suo viso il trapelare di quanto si sentisse dentro; perchè da molti anni si era proposto questa impavida difesa di apparente indifferenza: «Ricòrdati, diceva a se stesso il 1930, ricòrdati del primo capitale insegnamento del *Dandy*, una casta alla quale ti reputi degno di appartenere. Tieni d'occhio il motto del vecchio italiano, «*Commoto drento, quete fuor*», che una volta volevi prendere per divisa».

Da qualche tempo giaceva malato in una clinica, aveva dovuto rinunciare anche a quei rari e scelti contatti degli ultimi anni con pochi amici, al caffè, in un'osteria tranquilla senza sonatori ambulanti e senza etichette letterarie, in veglie prolungate fino all'alba e che non avevano nulla di zingaresco o di scapigliato; scambi d'idee, senza astio e senza prepotenza, fra poche persone, rievocazione di letture preziose, di curiose avventure di viaggio, d'incontri con gente lontana o scomparsa; con il rinforzo di un fiasco di vino toscano e spesso verso le due o le tre di una solida pastasciutta; chè il suo appetito fu sempre pronto e gagliardo. Erano le sue ore migliori, si manifestava agli amici aperto e cordiale quale era, osservatore acutissimo di uomini e di eventi, curioso di aneddoti che rivelassero aspetti meno noti del carattere di questo o quel personaggio od amico; e quando aveva trovato l'aneddoto più caratteristico non si stancava mai di ripeterlo, colorandolo ogni volta con nuovi vocaboli del Mugello o del Fiesolese, uscendo in sgangherate risate che sembravano spesso senza causa.

Da quando aveva dovuto entrare in clinica era troppo spesso solo; temeva di riuscire importuno agli amici sollecitandoli a venirlo a trovare, e del resto i più di essi erano lontani, all'altro capo d'Italia o del mondo. In fondo al letto, nella camera grigia dell'aria invernale, continuava nella sua serena attività di raffinato, sfogliare opere di scelti autori, leggere cataloghi di antiquari, far postille sui margini di un libro fresco di stampa, con una meticolosa nitida grafia ottocentesca.

Non potei vederlo in quelle ultime settimane, mi trovavo lontano, la notizia della sua morte l'ebbi a Città del Capo, nell'Africa del Sud, da una notizia di giornale. Non c'era alcun particolare in quelle poche righe, ma io seppi subito come era morto, quale fosse stata la sua vigilia di morte. Tornato tre mesi dopo in Italia, andai a riprendere un suo libretto del 1918, «Carosello», nel quale aveva raccolto certi suoi capitoli pubblicati sotto questo titolo sulla *Fiera Letteraria* con la firma *Pierrot fumista*, commenti acuti e garbati agli aspetti più effimeri e fuggenti della vita del teatro. Alla fine del libretto il Franci immaginava che Pierrot fumista, compiuto fino all'ultimo il suo dovere verso la *Fiera Letteraria*, morisse di mal sottile, per gli strapazzi di una vita disordinata e nottambula, «lui che era nato, povero Pierrot, per vivere fra i campi della sua Toscana, meriggiare sui verdi prati sotto il solleone, mangiare pan nero e cipolle, coricarsi appena calato il sole e svegliarsi la mattina al primo zirlo dei tordi». In questa rievocazione d'una amena adolescenza campagnola il Franci cercava di darla ad intendere un po' a se stesso e molto a noi amici; era nato di famiglia cittadina, appena uscito del liceo era andato a fare il soldato, tornò dopo la guerra a Firenze a frequentare librerie e letterati, poi salì a Milano a cercare le redazioni di quei giornali e il caffè Savini. Nessuno di noi credeva a quelle sue nostalgie rusticane, verso la campagna credo avesse lo stesso atteggiamento di quell'epicureo francese che una volta sola s'era lasciato portare fra campi e prati, e ne era tornato schifito: non c'è che polvere ed erbacce, brontolava e vi capitano fra i piedi pollastri crudi ancora con le penne indosso.

Va bene che Pierrot fumista era solo un travestimento letterario; eppure in quel capitolo che chiude il libro «Morte di Pierrot fumista», il trapasso è descritto con uno strano sentimento profetico come certamente è avvenuto nella clinica romana. Scriveva il Franci nel 1918 che Pierrot una brutta mattina sentì che non poteva più alzarsi dal letto. (Così gli era avvenuto un anno prima, quando due o tre mali insidiosi che portava da un pezzo nel sangue si fecero brutalmente vivi tutti insieme) «e a Pierrot parve subito che le cose intorno a lui e in lui fossero, a un tratto, cambiate, e che il suo corpo, come la terra, allontanandosi piano piano dalla luce del giorno entrasse nel buio della notte. Smagrito si vide nello specchio e pallido e col volto illuminato da uno strano sorriso che non aveva più colto se non nei ritratti suoi di bambino; un sorriso fra l'ingenuo e il raffinato proprio, appunto, dei bambini e di coloro che, compiuto il gran viaggio nella vita, già toccano con mano gli invisibili fili della morte. Capì allora che il suo periplo andava compiendosi ma non se ne dolse: tanto dolci erano i segni del trapasso e così calmi che gli parve persino di sognare. Il suo corpo era diventato leggero e come trasparente sotto i tepidi lenzuoli; non ne sentì quasi più il peso nè il dolore, come se già la carne lo avesse abbandonato e non vi restasse che lo splendore dello spirito».

Questo suo passo lo ricordavo bene, ecco perchè seppi subito in Africa come si fosse spento, andandosene con un po' di mistero, come amò sempre avvolgere di mistero la sua vita zingaresca fin da quando a Milano viveva in contatti quotidiani con noialtri amici, Riccardo Bacchelli, Gino Scarpa, Luigi Chiarelli, Oreste Biancoli, Angioletti, Serretta, altri e frequentava la trattoria Bagutta già allora, anzi soprattutto allora, luogo di convegno di giornalisti e scrittori ed artisti di Milano e di ogni altra parte d'Italia.

Era il più perfetto tipo di letterato che io abbia conosciuto, spogliando naturalmente questa parola, «letterato», da tutto quel che di pedantesco e di presuntuoso che ha generalmente. Amava dei libri non solo il contenuto, ma anche la forma, la stampa, i margini, la copertina, fin da quando appena uscito dalla guerra, ancora in uniforme di artigliere, stava quarti d'ora col naso schiacciato contro le vetrine della libreria della «Voce» a Firenze a far l'amore con «le semplici ed austere copertine dei *Cahiers de la quinzaine*, quelle grigio-perla del *Foyer solidariste*, e quelle gialle del *Mercure de France*, e le verdognole di Alcan, e la bianco-avorio della *Nouvelle Revue Française*. Non parteggiava per questa o quella moda letteraria, non partecipò mai a polemiche di forma o di contenuto, non fu mai membro di giurie di premi letterari se non, per diritto di fondatore, del Premio Bagutta; e alle discussioni per questo premio prendeva parte con sorridente distacco, senza impegnarsi mai per l'uno o per l'altro dei concorrenti. L'anno 1929, quando fu assegnato il premio a Cardarelli, il Franci rimase in silenzio per tutta la sera; soltanto quando i giudici uscirono dal fumoso antro, rauchi e affranti dopo la lunga discussione, Franci levò gli occhi al cielo nero e disse come fra sè: «Anche questa è fatta, e fatta bene, come disse quel macellaio che aveva ucciso la moglie facendosi sull'uscio di bottega a ripulire il coltello»

E non soffriva di antipatie o di invidie per chi facesse con maggiore fortuna il suo stesso mestiere di letterato e di giornalista; non con maggiori meriti, chè la sua prosa toscana, anzi italiana perchè immune da riboboli e compiacenze dialettali, sarebbe stata da celebrare fra le più pulite del nostro tempo se i nostri critici letterari, sciattissimi scrittori del resto, avessero ancora l'occhio e la sensibilità a queste cose. E i suoi articoli, descrizioni di paesi o di personaggi, furono fra i migliori comparsi in questi ultimi vent'anni nelle terze pagine dei quotidiani; e dovranno persuadersene anche quei critici di cui sopra quando, fra breve, ne uscirà una scelta per cura di Gino Scarpa, sotto il titolo «Ritratti e ricordi di letterati» nelle rare e sceltissime «Edizioni di Treviso».

Nella sua attenta devozione agli amici che hanno raggiunto rinomanza e notorietà, Bacchelli, Palazzeschi, Soffici, Comisso, nella sua fedeltà agli autori della sua giovinezza che non ha mai rinnegato per amore di novità, D'Annunzio, la Serao, Ferdinando Martini, nelle sue ricerche attente e accurate intorno a scrittori per gli *Happy Few*, nel gusto di contemplare distaccato e un poco assorto la vita e le opere degli altri ebbe le poche e limpide gioie della sua esistenza. Visse sempre povero, sereno, contento del poco e dell'imprevisto. Posseggo un suo esemplare del *Journal* di Jules Renard, su cui segnava, con un leggerissimo tratto di matita, alcuni pensieri, fra cui questo: «31 dicembre 1894. Se invece di guadagnare molto denaro per vivere, cercassimo di vivere con poco denaro?». Poco più su un altro pensiero trovo indicato soltanto con un piccolo asterisco a matita: «16 maggio 1894. Non basta essere felici; è necessario anche che gli altri non lo siano». Il passo è segnato, non perchè egli fosse della stessa opinione; ma certamente aveva in mente un suo contemporaneo che era sicuro la pensasse così.

Paolo Monelli

LA CORSA VERSO LE NOZZE E LA FELICITA'

I principi fidanzati a 79 km. di media verso Cascais

Maria Pia e Alessandro s'alternano al volante - La colazione a Montélimar - Alessandro dice che non è poi una gran velocità - A Montpellier, ov'è la tomba della ex-regina Elena

Maria Pia sta per salire sulla macchina che la porterà velocissimamente in Portogallo. La principessa indossa una ampia pelliccia di castoro sul vestito sportivo (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)
Aix-en-Provence, 3 febbraio.

Una scorta di 222 soldati, 14 ufficiali, 12 dame di palazzo e 12 ciambellani accompagnò, la seconda decade del marzo 1810, Maria Luisa da Vienna a Braunau, dove la regina di Napoli attendeva al confine la nuova imperatrice che il principe di Neufchâtel aveva sposato per procura di Napoleone. Oggi, per accompagnare Maria Pia di Savoia nella prima tappa del suo viaggio da Merlinge a Cascais — questa lunga cavalcata dalla Svizzera alla Francia, dalla Spagna al Portogallo — si trovavano, oltre il fidanzato principe Alessandro, soltanto tre persone: un gentiluomo e una dama di corte — i marchesi Pallavicino — e l'inviato di questo giornale.

Cambiano i tempi, com'è opportuno che avvenga. E mi domando se questo «viaggio prenuziale» non contribuirà a mutare alcune vecchie abitudini in certi ambienti tradizionalmente conservatori e monarchici. Penso a quei paesini dove prima del giorno delle nozze il fidanzato non viene mai lasciato un istante solo con la futura sposa; e vedo la 1900 blu scuro guidata da Maria Pia, con al fianco il principe Alessandro, fuggire nella pioggia inseguita di lontano dalla vettura dei Pallavicino e dalla mia.

Ci sono vecchie usanze che possono crollare soltanto sotto la spinta di un esempio, sano e moderno, dato da chi, usando il motto della grande famiglia reale con la quale fra una settimana Maria Pia stringerà rapporti di parentela — ella diverrà cugina in secondo grado dell'erede al trono d'Inghilterra — può, sorridendo, affermare «honny soit qui mal y pense».

Maria José, come sapete, si era già avviata ieri mattina volendo percorrere a piccola velocità le prime tappe del viaggio; e soltanto un paio di vecchi amici sono venuti stamane al castello di Merlinge a salutare la fanciulla che partiva per andare sposa. Maria Pia indossava una pelliccia di castoro sul vestito sportivo; ed aveva scarpette con il tacco basso, comode per guidare. In testa portava un cappellino di lana bianca con un grande «pon-pon». Alessandro aveva messo un abito sportivo, scarpe di camoscio, cappotto di cammello, cappellino alla tirolese, schiacciato e con la falda corta.

Verso le 9, dopo avere salutato il personale di servizio — le vecchie cameriere piangevano senza ritegno —, la piccola carovana ha preso la strada di St. Julien, filando ad andatura velocissima.

Fino alla frontiera con la Francia — dove si è visto che anche Alessandro di Jugoslavia dispone ora di un passaporto diplomatico belga, come Maria José e come tutti i Savoia, ad eccezione di Umberto che ha un passaporto diplomatico spagnolo — ha fatto da battistrada l'automobile dei marchesi Pallavicino. Poi la macchina dei principi ha superato le altre due; ed è ben presto scomparsa fra i boschi e le rocce che costeggiano il tortuoso cammino verso Annecy. L'abbiamo tallonata di lontano, raggiungendola fra Aix-les-Bains e Valence, quando Alessandro si è fermato per cedere il volante a Maria Pia.

A vederlo prendere a novanta all'ora le curve, nonostante la pioggerella e nonostante i cartelli che segnalavano la presenza di ghiaccio, c'era da pensare che il principe avesse rapidamente dimenticato il recente incidente a Manor Way dove, per una frenata sulla strada coperta di ghiaccio, la sua macchina andò a finire in un prato, e quell'altro di cui restò vittima, non molto tempo fa, uno dei suoi fratelli.

Un po' dopo mezzogiorno, mentre attraversavamo una cittadina savoiarda a velocità schiaccia-galline, ho visto la macchina dei principi incastrarsi pericolosamente fra due autocarri; ma una brusca sterzata di Alessandro ha evitato un guaio. Frenando a mia volta, mi sono trovato con il naso sotto un monumento, ed ho fatto in tempo a leggere l'epigrafe: «Ai fratelli De Maistre, la Savoia». Poi, riprendendo la corsa veloce, non sono neanche riuscito ad accertare il nome della città.

Al tocco, arrivando a Montélimar, il paese del «nougat», Alessandro ha fermato la macchina dinanzi al ristorante *Relais de l'Empereur* e, indicando lo speciale tachimetro della 1900, ha detto: «Settantanove di media, not so much, bisognerà andare più in fretta dopo colazione».

Quale sia stata la media dopo colazione non posso dirlo, perchè prima di Avignone mi sono separato dalla «carovana dell'amore», come l'hanno chiamata i giornali ginevrini, che è proseguita verso Montpellier, dove si trova la tomba della regina Elena, verso la frontiera con la Spagna.

Sulla strada per Aix-en-Provence un tramonto di bragia smorzata accendeva il cielo mentre, centellinando i raggi di sole (i primi di quest'anno per chi scende dalle brume nordiche), io pensavo, guardando il passaggio già intriso di elementi mediterranei, alla lunga fatica della giovane principessa che, una volta arrivata a Lisbona, dovrà passare, i tre giorni precedenti il matrimonio, da un ricevimento di gala all'altro. E non la invidiavo.

E' opportuno che i tempi cambino; ma forse a chi si reca all'altare più che i settantanove di media, dovrebbero addirsi i venti chilometri l'ora dell'aureo cocchio di Maria Luisa, una velocità non molto inferiore a quella a cui io mi avviavo, ora respirando tranquillamente, verso la linea lontana del mare.

Enrico Altavilla

Il controspionaggio indaga sulla morte dei due inglesi

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 3 febbraio.

Il mistero sulla morte dei britannici Samuel Braun e Ernest Weston (o Western, poichè l'identità esatta non è stata ancora stabilita), avvenuta rispettivamente a Boulogne-sur-Mer e a Barcellona nello stesso modo e nello stesso giorno, è tuttora fitto; ma per quanto concerne il primo dei due amici, si hanno le dichiarazioni di un medico britannico di origine austriaca, il dott. Ernest Friedl, residente a Londra, il quale crede di avere identificato nel Braun un suo vecchio conoscente.

Il Friedl aveva telefonato al console britannico a Boulogne per annunciargli il suo arrivo e pregarlo di ritardare l'inumazione, ma poi ha fatto sapere che le sue occupazioni gli impediscono di fare il viaggio. Egli ha comunque dichiarato a un giornalista che il Braun si è probabilmente suicidato in seguito ad una crisi di scoraggiamento, provocata dalle sue difficoltà economiche come tentò già di fare anni or sono a Henley in Inghilterra. Poi il Friedl ha dato alcune informazioni sulla persona del defunto.

Questi era nato in Ungheria, ma diventò cecoslovacco dopo la prima guerra mondiale, quando fu smembrato l'Impero austro-ungarico. Giunse in Inghilterra prima della guerra, ma ottenne la naturalizzazione britannica solo pochi anni fa. Il Friedl non sa se il suo amico si occupasse di politica, ma afferma invece che era intelligentissimo e appassionato dei problemi di chimica associata alla galvanoplastica. Era riuscito a scoprire un procedimento per la metallizzazione dei fiori naturali e interessò alcuni industriali tedeschi alla sua invenzione.

Ma di recente si trovava in difficoltà finanziarie, perchè la moda dei fiori metallizzati era passata. Non era ammogliato, ed aveva un carattere chiuso e strano. Circa sei anni fa si tagliò le vene e si gettò nel Tamigi per togliersi la vita; ma venne salvato, e forse questa volta è voluto andare in un Paese straniero per morire in pace distruggendo anche i documenti di identità.

Non si sa che cosa pensi la polizia di queste dichiarazioni del Friedl, e va osservato prima di tutto che l'identità del morto non è ancora assolutamente certa. Ammettendo la tesi del suicidio per difficoltà finanziarie, come si spiega allora il decesso del Western (o Weston), che giunse col Braun in Francia dall'Inghilterra, si diresse a Barcellona ed è morto nello stesso modo, e lo stesso giorno, a mille chilometri di distanza? Si dovrebbe ammettere che la coincidenza sia un puro caso? La polizia crede difficilmente a queste strane coincidenze. Tanto meno che per essa il Braun non sarebbe completamente uno sconosciuto; non si esclude infatti che i due appartenessero alla stessa organizzazione di spionaggio internazionale, ed a questa ipotesi dà una certa consistenza il fatto che tre agenti del controspionaggio francese si siano recati da Parigi a Boulogne-sur-Mer per partecipare alle indagini.

l. m.

L'India chiede almeno quarant'anni di attiva pace

Qualunque conflitto, in Europa od in Asia, romperebbe il fragile equilibrio della Repubblica Indiana tra evoluzione e rivoluzione - Il 90% dei 400 milioni di abitanti è in una condizione di sottoproletariato - Per giungere a un livello minimo di civiltà ci vuole lunghissimo tempo, pazienza e fervore - L'avvenire è affidato alle fortune di Nehru: potranno continuare a lungo? Gandhi diceva: "Se l'India cade, anche l'Asia cade"

(Dal nostro inviato speciale)
Nuova Delhi, febbraio.

Ho scritto sin qua, alternando con altri argomenti, degli indiani in rapporto al comunismo, degli indiani nei confronti degli Stati Uniti, degli indiani di fronte agli inglesi, infine ho cercato di dire che cosa pensi e voglia fare il pandit Nehru. Adesso mi toccherebbe scrivere degli indiani davanti al futuro. Coi tempi che corrono tale compito spetterebbe, di più all'indovino, ed io mi ci provo soltanto per dare una conclusione al mio viaggio.

Irritando magari i numerosi suoi ammiratori, dirò subito che il pandit Nehru, così sciolto mediatore di situazioni scabrose, vale per quel che può valere personalmente. In altre parole si sta a sentir lui, non si dà ascolto alle forze militari della nuova Repubblica Indiana, che nel giuoco asiatico delle ideologie in contrasto hanno poco peso. La cosa più [illegible] di questo esercito consiste nel fatto che tutti i suoi soldati sono volontari e la più bella nel fatto che non sparerà mai per primo. Il numero dei suoi effettivi si può oggi calcolare sui trecentomila uomini ed in rapporto alla vastità del Paese non è molto.

Lavorio conciliativo

S'aggiunga che l'armamento non è tra i modernissimi e che l'aviazione e la marina non giganteggiano certo per qualità e quantità di mezzi. Nelle grandi città ho visto qualche volta i manifesti che invitano i giovani ad arruolarsi senza dir loro che si tratta di difendere quel che posseggono, libertà democratica e nazionale, ma soltanto facendo capire che quello è un modo per imparare un mestiere, magari di radiotecnico o di meccanico. Questo mi fa pensare che anche in India pudore ed ipocrisia si mescolano quando si è costretti ad una certa propaganda.

Il pandit Nehru, come uomo che sa abbracciare problemi politici mondiali, ha grande prestigio e lo si ascolta tanto a Pechino quanto a Londra. Gli inglesi sanno che è a loro devoto e riconoscente, quindi non c'è da sorprendersi che lo adoperino come portavoce; i cinesi sanno che «dopotutto» l'India è in Asia e non c'è da meravigliarsi che lo trattino con particolare deferenza. In sostanza egli va a Pechino per riferire pareri che Londra non può dire apertamente e va a Londra per ripetere pensieri che Pechino non desidera far conoscere direttamente. Andrà a Mosca per riferire, sentire, ripetere, e tutti coloro che temono una nuova guerra devono essergli grati per tale sua opera conciliativa. Ma si dovrebbe sapere per esperienza che tali opere frenano lì per lì il disastro, e che il risultato non dura nel tempo. Brutalmente, da chi poteva avere idee precise su tale argomento, mi fu detto: «Si ascolta Nehru nella misura che all'uno od all'altro avversario la sua azione farà comodo e lo si abbandonerà non appena ad uno dei contendenti sembrerà giunto il momento di spingere sino in fondo il giuoco». Se Nehru non avesse già 65 anni e se fosse possibile rimanere in pace ancora trenta o quarant'anni, affermazioni come quella che ho adesso riferito, non si farebbero più. Allora anche la neutralità dell'India potrebbe avere un enorme peso, che oggi non possiede di certo.

Il pandit Nehru non soltanto è nemico della vera guerra, ma anche di quella che si dice fredda, giudicandola, sotto alcuni aspetti, «peggio dell'altra e di giorno in giorno più degradante e più vile». Egli sa che un conflitto in Europa od in Asia porterebbe l'India verso gravi pericoli. Si potrebbe rompere il fragile equilibrio tra evoluzione e rivoluzione, sul quale cammina oggi il Paese, con la conseguenza di aprire subito una lotta interna: da una parte esploderebbero le forze estremiste di sinistra e dall'altra quelle reazionarie di estrema destra, che sono in attesa di una rivincita.

L'India è vasta come tutta l'Europa (esclusa l'Unione Sovietica) e si avvicina ai 400 milioni di abitanti. Di questi abitanti novanta su cento sono in una condizione che noi chiameremmo di sottoproletariato. Settanta milioni sono disoccupati o trovano lavoro soltanto per tre mesi all'anno. La vastità del territorio e la condizione «sociale» di chi ci vive fanno capire presto i termini, crudi del problema. Rinascita agricola, sviluppo industriale, un minimo livello di alimentazione e di cultura (poter aggiungere qualche cosa al quotidiano piatto di riso bollito e saper almeno leggere e scrivere) non sono cose che si fanno in dieci anni, perchè tanti sono quelli trascorsi dal giorno dell'indipendenza. E per di più non si fanno in un Paese con poche strade, con scarsi mezzi di comunicazione, con ricchezze naturali non sfruttate.

I grossi problemi

In India c'è un fervore nuovo, che va dagli studenti agli operai ed in misura minore raggiunge i contadini, ma ugualmente il quadro generale non può apparire brillante se lo si vede da vicino. Il contrario può darsi che succeda da lontano: allora l'idea di questa enorme massa che è diventata Nazione sovrana, che ha raggiunto la democrazia uscendo da un periodo coloniale durato parecchi secoli, facilmente entusiasma. Il mondo occidentale ha tutto l'interesse che simile entusiasmo non rimanga retorico e non deve soltanto fare voti convenzionali perchè l'impresa di Nehru continui a progredire, ma anche aiutarla e proteggerla. Già Gandhi diceva: «Se l'India cade, anche l'Asia cade».

Il problema dell'avvenire indiano è nella domanda: «Le fortune di Nehru potranno continuare a lungo?». Egli non è un dittatore, ma un democratico e potrebbe essere vittima del sistema che difende con tanta passione. Al di là del nostro augurio si viene incontro la situazione reale. Essa coinvolge enormi questioni di politica e di economia e di trasformazione sociale che devono essere adattati a ventinove Stati, quanti sono quelli che compongono la Repubblica Indiana, spesse volte diversi tra di loro per religione, lingua, costume e carattere. I problemi del Kashmir, di Goa, degli anglo-indiani, dei profughi che vengono dal Pakistan si trascinano da anni senza soluzione; i problemi della convivenza dopo l'abolizione delle caste, della riforma agraria, dell'irrigazione, dell'industria pesante, delle miniere, della lingua nazionale, del regime fiscale sono tanti bastoni fra le ruote.

Ho sempre trovato profondo rispetto per la persona di Nehru, ma subito dopo numerose riserve sul suo partito, quello del Congresso che governa l'India disponendo d'una larga maggioranza in Parlamento. A sentire certuni la corruzione, la malafede, gli egoismi privati vi dominano e Nehru si trova prigioniero di gente che nell'intimo deve disprezzare e condannare. Fra un anno (nel marzo 1956) si concluderà il primo Piano Quinquennale e per quanto in alcuni settori si siano realizzati notevoli vantaggi (riso e grano non dovranno più essere importati), l'insieme non si presenta con colori e cifre confortanti. Già ufficialmente questo «piano» viene considerato di «transizione» in un tentativo di ridurne le responsabilità.

Le nuove elezioni

Gli scontenti, che già prevedono il declino del partito di Nehru, muovono a Nehru stesso l'accusa di essersi comportato con troppa ambiguità sognando una economia divisa, da una parte quella privata e dall'altra quella socialista; ed altri scontenti, di natura più rossa, gli rinfacciano di non aver saputo dare in tempo le garanzie necessarie ai capitali stranieri che potevano venire in aiuto allo sviluppo industriale indiano. Contemporaneamente allo scadere del primo «piano quinquennale» avranno inizio le lotte per le nuove elezioni e costoro che adesso accusano Nehru in modi così diversi si troveranno d'accordo nel combatterlo, a meno che egli non veda decisamente da una parte o dall'altra. Mi fu detto, quando si parlava di queste cose, e mi fu sempre ripetuto: «Il futuro dell'India consiste nel vedere quale decisioni prenderà Nehru quando la lotta elettorale lo metterà con le spalle al muro».

Oggi è soltanto possibile dire che Nehru ha abbandonato i sogni d'un tempo, quando immaginava l'India alla testa d'un rinnovamento rivoluzionario del continente asiatico attraverso un socialismo graduale. E' stato costretto a fare molte cose, che di certo non condivide, sotto la tirannia degli elementi conservatori e reazionari del suo grosso partito, nel quale convergono interessi che egli non riesce a dominare. E' ora sul punto della previsione: quando la nuova campagna elettorale lo costringerà a cercarsi alleati trattando chiaramente con loro c'è da pensare che farà altri passi indietro, abbandonando sempre più i suoi vagheggiamenti socialisti. D'altronde dicendo che il primo Piano Quinquennale è di «transizione» molti interpretano a questo modo: «Sì, perchè soltanto dopo sarà possibile vedere la fisionomia della Repubblica Indiana». Sarà un momento di crisi, che riaccenderà lotte oggi sotterranee. I fautori dei vecchi sogni di Nehru scorgono la bella strada socialista e dirigista; e gli altri, sicuri di strappargli il suo appoggio, hanno davanti agli occhi la strada opposta.

Viaggiando da un capo all'altro dell'India, quel che ho visto è ancora angosciante. Non si tratta di sapere che sono previste cifre di centinaia di miliardi (in lire) da spendersi in finanziamenti e che purtroppo le entrate pubbliche sono scarse e non sollecite gli aiuti dall'estero; ma è necessario non dimenticare che anche con tutta la buona volontà, con tutti gli accorgimenti politici ed economici, ci vorranno almeno trenta o quarant'anni per condurre l'enorme massa indiana sull'orlo della più semplice e modesta vita, così come modernamente è intesa da noi. E per di più devono essere anni di pace.

Enrico Emanuelli

Il toro squarcia il torero fulminato da una paralisi

(Nostro servizio particolare)
Città del Messico, 3 febbraio.

Come ogni anno in occasione della festa della «Candelaria» un folto pubblico aveva ieri stipato le gradinate dell'ampia arena dove il noto torero Jumillano avrebbe dovuto dare ancora una volta spettacolo della sua bravura e della sua audacia. Vibranti applausi avevano salutato il suo ingresso, Jumillano aveva, come di consueto, compiuto il giro della «barrera» accompagnato dal pittoresco corteo degli «capeadores», soffermandosi poi sotto il palco delle autorità in attesa che i suoi compagni dessero inizio ai giochi di cappa e di «pica».

La vittima predestinata, un giovane animale dal mantello scuro, si era subito fatto distinguere per la sua aggressività non appena i «capeadores» gli erano andati incontro per aizzarlo con le loro cappe scarlatte. Nel frattempo Jumillano aveva seguito attentamente le mosse dell'animale che nel caricare sembrava piegare un po' sulla sinistra.

Dopo gli eleganti volteggi dei «capeadores» erano entrati di scena i «banderilleros», e già l'animale sanguinava per le molte ferite ricevute quando il pubblico cominciò a scandire a gran voce il nome del suo campione invitandolo a scendere nell'arena.

Qualche attimo dopo infatti il torero lasciava la «barrera» applaudito a gran voce dai suoi tifosi. Jumillano dava allora ancora una volta un saggio della sua tecnica perfetta esibendosi in alcune schivate di misura ed in un certo numero di strettissimi passaggi di «muleta» da far trattenere il respiro. L'atmosfera nell'arena andava intanto via via arroventandosi. Ad un certo punto un «banderillero» si avvicinava a Jumillano porgendogli la spada.

Trovatosi da solo a faccia a faccia con il toro, Jumillano continuava ancora per alcuni minuti a far volteggiare la sua cappa; poi si fermava di scatto attendendo a piè fermo l'ultima carica dell'animale inferocito. Nel frattempo il pubblico aveva cessato di applaudire. Jumillano si fece allora passare la cappa davanti al petto e alzò la lama in direzione dell'animale che gli stava a pochi passi di distanza. Fu allora che il pubblico lo vide barcollare e poi piegarsi su se stesso. In quell'attimo preciso il toro si scagliava su di lui colpendolo in pieno all'altezza dell'inguine. Dopo un impressionante volteggio in aria il corpo dell'infelice cadeva sull'arena. Dall'addome squarciato il sangue sgorgava a fiotti.

Soccorso dai suoi compagni che si erano immediatamente precipitati nell'arena, l'infelice veniva trasportato a braccia alla vicina infermeria ed affidato alle cure dei medici, i quali constatarono che il giovane era morto, ucciso non per la terribile cornata che gli aveva squarciato l'addome, bensì da un improvviso colpo apoplettico che lo aveva stroncato un istante prima che egli affondasse la sua spada nel cuore del toro.

u. t.

La Duse accasciata sulla scala dinanzi alla porta di Zacconi

Memo Benassi confida i suoi ricordi sulla grande attrice

— Stavolta non parliamo di me — dice Benassi — parliamo della Duse.

Benassi (com'è noto, egli si trova a Torino per un corso di recite, assieme a Laura Adani, l'attrice-duchessa ritornata lietamente alle scene dopo lunga assenza) conversa in modo rapido, con brevi gesti e tono smorzato di voce. Ha una memoria acutissima, quasi incredibile: ricorda tutto della Duse, certi suoi atteggiamenti, certe occhiate, certe lagrime improvvise e inspiegabili che le rigavano il volto — un volto magro e pallido, incorniciato dai lunghi capelli bianchi. Memo Benassi era nella compagnia con la quale Eleonora Duse si ripresentò al pubblico, rompendo un silenzio che durava da anni: e volle di proposito ripresentarsi, con «La donna del mare», al pubblico di Torino, la città che amava forse più di ogni altra e dove, nel lontano 1881, aveva conosciuto i primi trionfi. Fu una serata memorabile, quella del 5 maggio 1921, al teatro Balbo.

— Ma è inutile rievocarla — aggiunge Benassi — l'afflusso impressionante degli spettatori, l'attesa spasmodica, la voce sottile e maliosa fra le quinte, il delirio di applausi e di grida che si scatenò al «suo» apparire, son tutte cose che ormai fanno parte della storia, anzi della leggenda: la leggenda della Duse, com'è stato giustamente scritto alcuni giorni fa... Piuttosto, accanto a questa cronaca famosa e fastosa, vi è un'altra cronaca, più umile, più ignorata, ma non meno interessante...

Qualche mese prima della rappresentazione de «La donna del mare» la Duse aveva lasciato il suo ritiro di Asolo, decisa a riprendere l'attività interrotta nel 1909: ma non avendo mezzi e non potendo addossarsi la gravosa responsabilità di una compagnia, si era risolta di chiedere l'aiuto e l'appoggio morale e materiale di Ermete Zacconi. Zacconi in quell'epoca, con una formazione sua, recitava appunto al Balbo di Torino ed abitava con la moglie in un alloggio di via Madama Cristina al quarto piano di uno stabile signorile.

— Una mattina — narra Benassi — Zacconi se ne stava ancora a letto e la cameriera gli venne a comunicare che avevano suonato. «Bene» disse il buon Ermete, sfoderando il suo vocione, «non sono sordo, ho sentito anch'io che hanno suonato. Cosa aspetti ad aprire?». «Ho aperto» rispose balbettando la cameriera «ma...». «Ma?». «C'è una signora, commendatore, una signora che non conosco e che si è seduta su di un gradino. Sembra molto stanca e affaticata». «E com'è questa signora?». «E' anziana» disse la cameriera «ha i capelli bianchi lunghi e veste di nero». Stupefatto, brontolando, Zacconi si alzò, infilò la vestaglia e andò a vedere. La signora seduta sulle scale si voltò con un sorriso e gli tese la mano. Era Eleonora Duse.

Zacconi fu di una cortesia commovente con lei. L'accolse con ogni generosità, l'incoraggiò, accettò le sue proposte e senz'altro si dedicò all'allestimento de «La donna del mare», certo del grande successo. La Duse era felice del suo ritorno al teatro, felice di incontrarsi ancora con il pubblico, felice soprattutto di lavorare. Un giorno, durante le prove, disse che ad Asolo, lontana dal palcoscenico, le sembrava di impazzire: quando restava sola in casa e s'aggirava per le stanze buie e deserte, aveva paura del suo stesso passo e del fruscio della gonna e si copriva le orecchie con le mani per non sentire gli implacabili rintocchi dell'orologio a pendolo in fondo al corridoio. «Meglio affrontare rischi e fatiche» ripetè due o tre volte «meglio vagabondare di città in città, per il mondo, da un albergo all'altro, meglio qualsiasi disagio... ma non risentire più, mai più il rintocco di quell'orologio».

Benassi, quando parla della Duse, è instancabile; ricorda i suoi ultimi mesi, la morte a Pittsburg, il cordoglio del mondo intero e i funerali grandiosi in Italia. Poi si sofferma su di un piccolo episodio curioso, già noto del resto: un pomeriggio, mentre la «divina» era nella sua camera all'Hôtel Cavour di Milano, le annunciarono che Gabriele d'Annunzio l'aspettava, sotto, in un salone, per concertare assieme alcuni tagli de «La città morta».

— La Duse — dice Benassi che era presente alla scena — passeggiò avanti e indietro per mezz'ora, emozionata, turbata: e intanto mormorava «Tocca a me scendere o a lui salire? Lui è l'eroe di Buccari, ma io sono una grande attrice...». Alla fine si decise e andò giù. Quando tornò disse soltanto con melanconica ironia «Io sono bolsa, ma anche lui è a pezzi...».

Ad un certo momento interrompiamo Benassi e gli rivolgiamo le solite domande senza le quali un'intervista non è un'intervista. Ci risponde che è contento di far Malvolio, che è ancor più contento di far Tartufo, che lo aspetta una lunga *tournée*. Ma risponde svagato, distratto. Il suo pensiero è fisso alla Duse. «Ecco» esclama ad un tratto «se fossi uno scrittore mi piacerebbe scrivere un libro su di lei. Ma io non so scrivere, io non so che ripetere sul palcoscenico le parole degli altri».

Ugo Buzzolan

Come sarà commemorato il decennale della Liberazione

Roma, 3 febbraio.

Sotto la presidenza dell'on. Saragat si sono riuniti presso l'ufficio del Presidente del Consiglio i ministri della Difesa on. Taviani, della P. I. on. Ermini, per lo Spettacolo, Turismo, Sport, on. Ponti, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Manzini. E' stato concertato un programma delle celebrazioni che si svolgeranno in occasione del decimo annuale dell'avvento della democrazia in Italia.

Le celebrazioni comprenderanno una serie di manifestazioni di esaltazione della lotta di Liberazione, che si svolgeranno nelle principali città italiane con l'intervento delle più alte autorità dello Stato. Il programma predisposto questa sera, che comprende iniziative di vario genere, tra cui rassegne militari e manifestazioni combattentistiche e di carattere culturale, verrà sottoposto dal vice-presidente on. Saragat al prossimo Consiglio dei Ministri.

Esaminati a Bruxelles i problemi dei minatori italiani

Bruxelles, 3 febbraio.

Un comitato misto italo-belga per l'ingaggio di mano d'opera italiana per le miniere di carbone belghe ha concluso oggi i suoi lavori durati due giorni.

In un comunicato diramato dal Ministero degli Esteri, il comitato dice di avere esaminato tutti i problemi relativi all'ingaggio della mano d'opera italiana e di avere preso atto dei desideri italiani.

Come si ricorderà il Governo italiano recentemente aveva sospeso l'emigrazione dei minatori italiani in Belgio in quanto le raccomandazioni del comitato misto italo-belga non erano state rispettate e messe in atto nelle miniere belghe.

CRONACHE DELLO SPORT

Mondo ciclistico che si risveglia e campioni che si ritrovano di fronte

Vittoria di Coppi-Terruzzi ieri sera in pista a Milano - Due nuove squadre sono state tenute a battesimo nella capitale lombarda - Il programma di Fausto e le disgrazie di Magni - Lotta serrata per la successione di Rodoni

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 3 febbraio.

I dirigenti del ciclismo sono impegnati nella loro battaglia elettorale, una battaglia dura, con Rodoni che, dopo le dimissioni, è tornato alla ribalta con la ferma intenzione di essere rieletto presidente dell'U.V.I.; è il momento delle manovre di corridoio, delle ricerche del compromesso, della caccia ai voti, ma non per questo la vita del mondo, che viaggia idealmente e in realtà su due ruote, si è fermata. Anzi: gli atleti stanno mettendo a punto gli allenamenti e già ci sono in calendario le prime gare e addirittura nascono nuove squadre, senza preoccuparsi poi in modo eccessivo di chi sarà il nuovo «comandante» al congresso di Pescara.

Di squadre, ad esempio, oggi a Milano ne sono nate addirittura due sotto l'insegna di una nota società — la Chlorodont — che non si è abbinata per il semplice fatto che i suoi corridori monteranno una bicicletta di nuova fabbricazione, costruita dagli industriali della Bottecchia e che si chiamerà «Leo». «"Leo" — mormora qualcuno — ricorda molto da vicino, salvo sbagli, un altro prodotto della Chlorodont; "Leo" — insiste qualche altro — è la semplice diminuzione di "leoncelli", vale a dire della qualifica che dovrebbero avere in corsa i corridori delle due formazioni: in ogni caso, ha costituito una maniera elegante per superare lo scoglio dei veti posti dall'U.V.I.».

La presentazione della doppia compagine si è svolta in modo originale, nel pomeriggio, alla presenza di vari personaggi di fama, da Tognazzi a Coppi, da Guerra al comm. Zambrini, tanto per citare qualche nome alla rinfusa. Una bella figliola a fare da madrina, la classica bottiglia di champagne aperta al momento giusto per inaffiare la bicicletta, e i corridori (ecco i nomi: Fornara, Landi, De Santi, Giacchero, Benedetti, Nencini, Cassano, Buratti, Serena, Forlenghi, Pintarelli, De Rossi, Giudici, Bertoglio, Ulivo; Gaetano Belloni e Domenico Piemontesi direttori sportivi), e i corridori — dicevamo — su una specie di palco insieme con uno svelto moretto autentico che teneva in braccio un leoncino, magari in tenera età, ma altrettanto autentico. Il leone era inviato per via del «Leo» che figura stampigliato sulle biciclette, e bisogna riconoscere che, comparso così all'improvviso, ha ottenuto un vivo e indiscutibile successo.

Molti auguri, l'annuncio da parte di Tognazzi di una specie di abbinamento riservato alle compagnie di riviste (una faccenda non spiegata troppo bene, a dire la verità) e un diluvio di chiacchiere. Tra Rodoni e Malinverni una stretta di mano piuttosto fredda, tra Rodoni e Di Cugno un reciproco «tu ci sei, ma io non ti vedo». Sulla crisi dell'U.V.I. una certa aria d'intesa a mantenere il silenzio, sui programmi dei ciclisti tutti fuochi incrociati su Coppi. E Fausto, sorridendo, a rispondere.

Il Campionissimo partirà sabato con la «Freccia del Sud» e raggiungerà la Sicilia: la «settimana» si è ridotta a due manifestazioni, il 6 febbraio a Messina e il 13 a Palermo; e con Fausto saranno, salvo accordi non raggiunti all'ultima ora, Carrea, Milano, Corrieri, Messina, Volpi, Sacchi, Meretti, Casola, Petrucci, De Rossi e Albani. Quindi Coppi tornerà al Nord e correrà a Milano il 27 febbraio, poi...

«Poi — dice Coppi — per quel periodo spero di ricevere il passaporto. In proposito c'è una schiarita. Se sarò allora in possesso del documento, il 20 gareggerò a Parigi, il 21 a Aix-en-Provence; dalla Francia verrò in Italia per la "Settimana sarda"; da quel momento il mio carnet è libero. Niente "Sei giorni" di Parigi, niente Parigi-Nizza».

Mentre Coppi teneva il suo piccolo comizio uno famiglia e l'atmosfera di festa si faceva sempre più accentuata, a pochi chilometri, a Monza, un altro atleta — Magni — sfogava il suo malumore. Quando lo abbiamo visto, il povero Fiorenzo sembrava il ritratto della cattiva sorte. Ieri l'altro, a Zurigo, durante la «Sei giorni», ha infilato un capitombolo da togliere il fiato, e adesso reca sul volto, ai fianchi, alle braccia, alle gambe i segni della disavventura.

Ma non basta, le disgrazie, gl'incidenti sono come le ciliege, e il Campione d'Italia arrivando in macchina, oggi pomeriggio, da Monza a Milano, giunto a un incrocio si è scontrato con un autobus. Fiorenzo lo ha visto e ha pensato: «Adesso si ferma e mi lascia passare». La stessa cosa ha pensato il guidatore dell'autobus e lo scontro è stato inevitabile. Tanta paura, poco danno per fortuna. Lui — Magni — non si è fatto assolutamente niente, ma lei — la macchina — si è schiacciata il muso. Fiorenzo tuttavia con una provvista di ferri di cavallo in tasca ha cercato di mandare la malinconia in un angolo. Il suo programma? Domenica sta a casa ad aggiustarsi le ossa, il 13 va a Parigi, il 27 torna a Milano, poi corre la «Settimana» di Sardegna.

Dalle parole ai fatti, dalle chiacchiere alle corse, dalla presentazione in tono mondano della «Leo» alla riunione che stasera a Milano ha adunato il fior fiore di campioni sulla pista del Palazzo dello Sport.

Numero di centro la qualificazione per la finale del Criterium europeo, torneo internazionale d'omnium a coppie. Alla qualificazione milanese partecipavano: Coppi-Terruzzi (Italia); Senftleben-Forlini (Francia); Schulte-Peeters (Olanda); e Koblet-Von Buren (Svizzera), che si sono affiancati su tre prove.

Discorso breve: Coppi-Terruzzi hanno vinto tutto. Il chilometro lanciato, l'individuale a punti e l'inseguimento, ed hanno così conquistato il posto nella finale che avverrà a Zurigo.

Gigi Boccacini

Ecco i risultati:

Criterium d'Europa - Chilometro lanciato: 1. Coppi-Terruzzi in 1'4"1/5 (media chilometri 56,074); 2. Schulte-Peeters in 1'5"3/5; 3. Senftleben-Forlini; 4. Koblet-Von Buren.

Individuale a punti di 10 Km.: 1. Terruzzi, p. 28; 2. Peeters, p. 18; 3. Forlini, p. 16; 4. Coppi, p. 14; Koblet e Schulte, p. 10; Von Buren e Senftleben, p. 7. - Classifica di questa prova a coppie: 1. Coppi-Terruzzi; 2. Schulte-Peeters; 3. Forlini-Senftleben; 4. Koblet-Von Buren.

Inseguimento a coppie su 4 Km.: 1. Coppi-Terruzzi; 2. Schulte-Peeters; 3. Koblet-Von Buren; 4. Forlini-Senftleben.

Classifica finale Omnium: 1. Coppi-Terruzzi, p. 3; 2. Schulte-Peeters, p. 8; 3. Senftleben-Forlini, p. 10; 4. Koblet-Von Buren, p. 11.

Inseguimento squadre all'italiana: la squadra A (composta da Defilippis, De Rossi, Aureggi, Morettini, Conte, Leoni e Gillen) batte la squadra B (composta da Fiamma, Albani, Rigoni, Scudellaro, Maspes, Casola e Magni).

Americana km. 40: 1. Schulte-Peeters, p. 20; 2. Magni-Gillen, p. 28, a 1 giro; 3. Rigoni-Defilippis, p. 22; 4. Coppi-Terruzzi. Tempo del vincitore 47'59"4/5, media km. 50.

La coppia Coppi-Terruzzi in piena azione sulla pista del Palazzo dello Sport (Telefoto)

Cinquanta milioni del Coni per illuminare lo Stadio comunale

Il prestito verrebbe rimborsato dal Municipio con lunga rateazione - Per l'incontro Italia-Jugoslavia saranno costruite delle scale esterne per facilitare l'afflusso alle gradinate

L'incontro internazionale di calcio Italia-Jugoslavia che si disputerà nel prossimo maggio a Torino interessa già le autorità federali e i membri della Lega regionale piemontese che si preoccupano di predisporre un primo schema di lavoro onde assicurare all'avvenimento una organizzazione perfetta.

L'ing. Ottorino Barassi a questo scopo è stato ieri a Torino ed ha avuto numerosi contatti con i dirigenti calcistici locali coi quali sono state gettate le basi per la complessa organizzazione dell'incontro.

Intanto, per prima cosa, si è provveduto a costituire ufficialmente il Comitato organizzatore il quale dovrà assumere il comando di tutto quel complesso di lavori che sono necessari alla perfetta riuscita dell'avvenimento. A farne parte sono stati chiamati i membri della Lega regionale sotto la presidenza di Sandro Zambelli della Lega nazionale e più probabilmente del comm. Ferruccio Novo, per quanto quest'ultimo sia da tempo volontariamente fuori dai ranghi federali. La prima riunione di questo comitato è stata tenuta ieri, presente l'ing. Barassi, il quale ha esposto le direttive del lavoro da compiere.

Per quanto riguarda l'affluenza del pubblico, che sarà notevolissima, l'ing. Barassi ha ripreso un progetto già esaminato da tempo e che contempla la costruzione di scale esterne provvisorie in modo da consentire il comodo accesso del pubblico al piano superiore della gradinata. Il progetto riguarda solamente il settore dei popolari e quelli delle due curve che dovranno ospitare una massa di folla difficile da disciplinare sia nell'affluenza che nello sgombero. A questo proposito dovranno essere presi contatti con gli appositi uffici del Comune, e poichè la spesa non è certo indifferente, è intenzione della Federazione di concorrervi secondo le modalità che verranno concordate.

Altro argomento trattato durante la seduta di ieri è stato quello dell'illuminazione dello Stadio che non interessa l'organizzazione di Italia-Jugoslavia, ma che riveste comunque un'importanza notevole per gli sviluppi che può recare all'attività sportiva della nostra città. Di questo si è già altre volte parlato ad i servizi tecnici del nostro Comune hanno già posto tale progetto da tempo allo studio, cosicchè si può dire che esso è già virtualmente in fase di realizzazione. La spesa che comporta un simile impianto è assai elevata, una cinquantina di milioni, ma poichè l'opera dovrà andare a favore non solo del calcio per quelle partite di notturna di cui da tanto tempo si parla ma anche, e ancor più, di altri sport, così sono renderai necessario l'intervento del CONI.

Il nostro [illegible] ente sportivo anticiperebbe la somma sotto forma di mutuo che il Municipio di Torino rimborserebbe, con tenue interesse, secondo un piano di rateizzazione a lunga scadenza. E' stata questa offerta del CONI che ha dato al progetto un avvio risolutivo. L'illuminazione verrebbe fatta in modo da servire anche per gare di atletica leggera o di altro sport in modo da permettere una più completa e razionale utilizzazione dei magnifici impianti del nostro Stadio.

Dopo la visita di ieri l'ing. Barassi è ripartito in serata, ma sono previste altre riunioni nelle prossime settimane.

Rosetta al fianco di Olivieri nella direzione tecnica juventina

Come verrebbe formata la squadra bianconera per domenica - Il Torino ha provato lo schieramento che giocherà a Bologna - I granata partono domani

Rosetta, l'ex-giocatore della Juventus e della nazionale italiana, affiancherà Olivieri nella guida tecnica della squadra bianconera. Questa è la decisione presa ieri l'altro dalla direzione juventina, e comunicata in mattinata ai giocatori dallo stesso allenatore Olivieri. I compiti dei due tecnici non sono stati ben definiti; essi lavoreranno di comune accordo, anche se ad Olivieri rimarrà sempre l'incarico di allenare la squadra sul campo mentre Rosetta si interesserà di questioni diverse.

I motivi che hanno determinato la decisione sono troppo noti per dover essere ricordati. La situazione della squadra non è [illegible] difficile; Rosetta dovrebbe infulre con la sua esperienza a ridonare fiducia ai giocatori, cooperando con Olivieri a dare un gioco alla squadra. Non si tratta — è stato precisato da fonte ufficiale — di un esautoramento di Olivieri, più che altro si è voluto dargli un aiuto.

La prima risoluzione che dovrà prendere il nuovo tecnico bianconero, in accordo con Olivieri s'intende, sarà quella di formare la squadra da opporre domenica alla Pro Patria. Non v'è dubbio che il compito della «coppia d'allenatori» sia arduo: Boniperti, Muccinelli, Ferrario e Mannucci hanno confermato la loro indisponibilità, e bisognerà perciò attingere parecchi giocatori dal nucleo delle riserve. La prova pratica sul campo ha palesato, almeno in parte, le intenzioni dei tecnici juventini: verrebbe formata una nuova coppia di terzini con Corradi e Garzena, al centro della mediana giocherebbe Travia, all'attacco verrebbe confermato Raffin, sarebbe richiamato Colombo, mentre per il quinto posto, quello d'ala destra, sono in predicato tre nomi: Turchi, Montico e Bey. Decisioni definitive per il momento, nessuna.

La partita, poco più di un'ora di gioco divisa in due tempi, non ha detto nulla di nuovo. Raffin, che pure aveva giocato ieri a Busto nella gara di campionato riserve, ha confermato buone doti, Colombo è apparso più mobile e più attivo del solito, assai utile al gioco dei compagni Montico, anche nel ruolo di ala destra. Il risultato è stato di 6 a 6 a favore dei titolari con reti di Raffin (3), di Brambo (2), di Prenet e di Colombo.

Anche i granata hanno disputato ieri pomeriggio una breve partita di allenamento in preparazione alla trasferta di domenica a Bologna. Si è trattato di un'ora complessiva di gioco contro la formazione dei ragazzi. Nel primo tempo, durato una ventina di minuti, sono scesi in campo tutti i titolari salvo Antoniotti che si è allenato per conto suo a ritmo assai leggero. Frossi ha schierato: Lovati; Molino, Cuscela; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Sentimenti III, Bodi, Bacci, Bubis, Bertoloni. Gioco discreto, tenendo conto dell'impegno assai ridotto e tre reti, due ad opera di Sentimenti ed una con Bacci. Nella ripresa della durata di quaranta minuti, Lovati è stato messo a guardia della porta degli allenatori, mentre Cuscela, Bodi, Sentimenti, Grosso, Moltrasio e Bearzot sono usciti dal campo a brevi intervalli lasciando il posto a dei ragazzi. Il maggior equilibrio tra le due formazioni ha avuto come conseguenza una più intensa attività della squadra allenatrice, che ha segnato due reti ai titolari, subendone in compenso tre ad opera di Bacci, Rimbaldo e Bertoloni.

L'indisponibilità di Antoniotti, che ha avuto dai sanitari la prescrizione di un riposo di dieci giorni, elimina ogni dubbio circa lo schieramento che il dott. Frossi metterà in campo a Bologna. Contro i rossoblù di Viani giocheranno gli undici uomini che hanno disputato il primo tempo dell'allenamento di ieri, mentre il terzino Nardi seguirà la squadra in qualità di riserva. La comitiva granata partirà per Bologna domani nel pomeriggio in treno.

Una vettura torinese alle 12 ore di Sebring

Una vettura torinese sarà in gara nel marzo prossimo alle «12 ore» di Sebring, pilotata dallo statunitense Benthley. Si tratta di una «Fiat 1100», modificata da Abarth e carrozzata nei nuovi stabilimenti Boano. Un'altra macchina dello stesso tipo verrà esposta dal 20 al 22 febbraio al Salone di New York. L'iniziativa è del noto corridore torinese Gino Valenzano, il quale presenterà oggi in un salone di Torino-Esposizioni una delle nuove macchine che lunedì sarà caricata a Genova per essere spedita via mare in America.

Non è escluso che lo stesso Gino Valenzano partecipi alla «12 ore» di Sebring, nella quale, come è noto, egli si piazzò secondo su Lancia in coppia con Porfirio Rubirosa. Gino Valenzano, intanto, si prepara a correre il «Rallye del Sestriere».

Torneo cadetti di calcio — Girone A: Milan-*Atalanta 4-1. - Girone B: *Modena-Verona 2-0; *Parma-Lane Rossi 0-0; *Spal-Udinese 3-0; *Venezia-Triestina 6 a 1.

Boniforti e Piacentino acquistati dall'«Aosta»

Aosta, 3 febbraio.

Nell'intento di potenziare la squadra e di toglierla dalla precaria situazione in cui si trova, la direzione dell'Aosta ha acquistato due nuovi giocatori: il terzino Boniforti e la mezz'ala Piacentino la cui prova hanno soddisfatto, il primo già della Juventus e della Lucchese e il secondo che ha giocato prima nell'Alessandria e poi nella Reggiana. La formazione tipo dovrebbe essere quindi la seguente: Lucotti; Boniforti, Ferrari; Roberto, Nespolo, Padulazzi; Fontana, Piacentino, Gorasti, Scagliarini, Tosi. L'utilizzazione di Boniforti ha permesso al direttore tecnico Marchese e all'allenatore Mirror di spostare a meriani Roberto e Padulazzi, più atti ad alimentare il gioco della prima linea. Con l'inserimento di un Piacentino, intelligente nella manovra e pronto all'azione conclusiva, i collegamenti del nuovo quadrilatero sono parsi come per incanto ritrovati.

Loi incontra Famechon il 19 febbraio a Milano

Milano, 3 febbraio.

(i. c.) - Il campione d'Europa dei pesi leggeri Duilio Loi, svincolatosi dai suoi impegni con Spoldi, combatterà sabato sera 19 febbraio al Palazzo dello Sport contro il francese Famechon, recente vincitore di Milan a campione d'Europa dei pesi piuma. Famechon, che nel passato conquistò numerose vittorie anche contro atleti della categoria superiore, aveva chiesto più volte agli organizzatori milanesi di combattere contro Loi; l'incontro, organizzato dalla S.I.S., si effettuerà sulla distanza di dieci riprese e al limite di Kg. 61,500.

I campionati italiani di sci a Cortina

La Minuzzo vittoriosa nella gara di discesa libera

Cortina d'Ampezzo, 3 febbraio.

(e. p.) Giuliana Minuzzo Chenal della U.S. Cogne ha colto stamattina una brillantissima vittoria, conquistando il titolo della discesa libera femminile, alla quale erano iscritte ben 30 concorrenti.

Giuliana Minuzzo ha compiuto una gara regolarissima e con grande destrezza è scesa come una freccia nella gola del canalone della Tofana, tagliando il traguardo con il tempo di 2'2"3/10 e distanziando di 1"2/10 Anna Pellissier. Al terzo posto si è classificata Carla Marchelli, che deteneva il titolo del 1954, e al quarto posto la di lei sorella maggiore Maria Grazia. La pista poco veloce a causa della neve fresca e dello scirocco era intersecata da 20 porte su di un percorso che era stato limitato per ragioni tecniche. Magnifica la gara di Vera Schenone della categoria juniores, che si è piazzata al quinto posto.

Per il titolo della staffetta maschile 3 x 10 km., si sono imposti i rappresentanti della squadra A delle «Fiamme d'Oro» di Moena, cioè Delladio, Chatrian e Ottavio Compagnoni. Il tempo impiegato dai vincitori, che hanno battuto ventidue terzetti avversari, è stato di 1 ora 49'11". La squadra B della stessa società, composta da Dalmasso, Gioacchino Busin e Valentino Chiocchetti, è giunta seconda distaccata di 3'15", mentre al terzo posto si è classificata la Val del Biois a 3'49" e quarta la squadra delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Ecco le classifiche. Discesa libera femminile: 1) Giuliana Minuzzo-Chenal (U.S. Cogne) 2'2"5; 2) Anna Pellissier (S.C. Cervino) 2'3"7; 3) Carla Marchelli (SAI Milano) 2'4"2; 4) Maria Grazia Marchelli, id. 2'8"3; 5) Vera Schenone (S.C. Sestriere) 2'9"6; 6) Maria Grazia Dalla Favera (Sci Club Cortina) 2'14"; 7) Benna Vidossich (S.C. Sestriere) 2'16"; 8) Jole Poloni, id. 2'21"1; 9) Jerta Schir (S.C. Folgaria) 2'28"4; 10) Jalla De Tassis (S.C. Monza) 2'29"2.

Staffetta maschile 3 x 10 km.: 1) Fiamme d'Oro Moena, squadra A (Delladio 36'38", Chatrian 36' e 11", Ottavio Compagnoni 36' e 27") in ore 1,49'11"; 2) Fiamme d'Oro Moena, squadra B (Dalmasso 38'58", Busin Gioacchino 37'03", Chiocchetti 37'16") in ore 1,52'26"; 3) S.C. Val del Biois in ore 1,53'13"; 4) Fiamme Gialle Predazzo, squadra D, ore 1,54'04"; 5) G.S. Truppe Alpine, squadra A

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — L'[illegible] rialzo delle Anic ha intensificato nel mercato una particolare nota di disattenzione e di nervosismo operativo. Accanto alle Anic, ma in un [illegible] di evidente regolarità, le [illegible] hanno messo a profitto una larga frazione oltre i massimi precedenti e le Fiat si sono attestate con pochi affari su prezzi scontati. Il logico ripiegamento delle Anic — che tuttavia hanno concluso con un ridimensionamento migliorativo dei prezzi di ieri — dalla sensazionale impennata di apertura e la pressione di acquisti realizzata nelle Montecatini e nelle Fiat hanno accentuato il tono del mercato al termine dell'operazione; le quote, assistite ad un indirizzo lievemente riflessivo, ha accentuato l'impressione sfavorevole in sede di chiusura e nell'immediato dopolistino, gravato da qualche offerta pressante ed incontrollata. Le borse hanno riportato il mercato su un concetto di ripresa, con la presenza attiva del denaro sulle principali voci azionarie. Diritti Nebiolo 1,50.

	2	3		2	3
Ren.32	61 50	61 50	A.Gen.	19.690	19.390
[illegible]	62 30	62 30	An.Ass	13.290	13.325
» f. e.	62 40	62 40	[illegible]	8000	8000
[illegible]	83 —	83 —	[illegible]	1795	1790
» f. e.	83 10	83 10	Tor.M.	210 —	219 —
[illegible]	93 60	93 60	[illegible]	1608	1602
» f. e.	93 70	93 70	[illegible]	1495	1475
[illegible]	91 —	91 —	Terni	259 50	261 —
» f. e.	91 10	91 10	P.C.E.	718 —	715 —
[illegible]	71 675	71 65	[illegible]	675 —	670 —
» f. e.	71 775	71 90	[illegible]	2440	2400
[illegible]	91 625	91 625	[illegible]	2730	2740
» f. e.	91 725	91 725	Viscosa	2755	2755
[illegible] '59	97 90	97 60	[illegible]	622 —	620 —
» '60	97 10	97 10	Fiat	1319	1349
» '61	97 15	96 55	[illegible]	—	—
» '62	96 325	96 50	[illegible]	33 —	33 30
» '63	96 55	96 50	[illegible]	408 —	410 —
[illegible]	91 75	91 80	[illegible]	1079	1080
[illegible]	92 —	91 —	Pirelli	575 —	574 —
» 6%	95 30	95 50	Riva	574 —	570 —
[illegible]	98 —	98 —	Assaid	1800	1450
[illegible]	99 —	98 50	[illegible]	1805	1799
[illegible]	226 —	228 —	[illegible]	2295	2295
[illegible]	97 —	97 —	Cir	3020	3000
[illegible]	105 65	105 65	[illegible]	1630	1610
[illegible]	87 75	88 05	Anic	1698	2490
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	1700	1690
[illegible]	89 50	89 50	[illegible]	2512	2500
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2425	2400
» 4%	94 50	94 50	[illegible]	2180	2140
» 5,5%	84 —	84 —	Unica	99 —	99 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	4600	4550
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	13.815	13.750
[illegible]	84 80	84 80	[illegible]	27.000	27.000
[illegible]	91 90	91 80	[illegible]	1092	1085
[illegible]	91 15	96 50	[illegible]	1300	1300
[illegible]	95 30	94 85	[illegible]	16.500	16.900
[illegible]	90 90	90 90	[illegible]	64 —	64 —
[illegible]	99 20	99 30	[illegible]	4800	4790
[illegible]	101 —	100 —	[illegible]	1190	1175
[illegible]	104 25	104 25	[illegible]	1345	1320
» '53	105 50	105 75	[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	101 85	101 85	[illegible]	1050	1050
» 46	101 85	101 85	Wed.	448 —	450 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	780 —	780 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	500 —	500 —
[illegible]	104 —	104 50	Pirelli	3090	3090
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	1645	1650
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	818 —	806 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	367 —	368 —
[illegible]	98 50	98 50	Talco	19.000	19.000
[illegible]	95 —	93 75	[illegible]	11.300	11.300
[illegible]	101 20	101 50	[illegible]	250 —	230 —
[illegible]	100 70	100 70	Finse	186 —	186 —
[illegible]	97 50	97 50	Lanza	8200	8200
[illegible]	97 20	98 —	[illegible]	6800	6800
[illegible]	97 —	98 25	[illegible]	2475	2400
[illegible]	96 90	97 10	Florio	17 —	17 —
[illegible]	99 20	99 10	[illegible]	9525	9550
[illegible]	91 50	90 —	[illegible]	3200	3025
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	4970	4975
[illegible]	93 —	92 90	[illegible]	476 —	477 —
[illegible]	2830	2710	[illegible]	5890	5850

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 643; Svizzera 145,68.

Prezzi informativi delle valute contrattati in Borsa: sterlina oro 6050-6100; marengo 4925-4950; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 643-648; franco svizzero 150-75-151,75; franchi francesi 169-171; oro fino 738-740; argento 18,50-19.

BORSA MERCI — Cereali (3 - 2): Riunione affollata ma con operatori cauti e riflessivi, il che ha limitato fortemente la conclusione di affari. Poche richieste ma sostanzialmente equilibrato il complesso del frumento: quotazioni invariate. Qualche regresso si è notato fra i sottoprodotti per crusca, cruschello e tritello in diminuzione di 16 lire. Cascami minori sulla linea precedente. Avvenne invece la diminuzione di 150 lire perchè molto offerto. [illegible] i legumi con cedenze diverse. [illegible] di oliva per il poco della ripresa esportazione. Fagioli rossi debole il comparto del panello ed [illegible] di poche voci in fase di contrattazione.

MILANO — Il [illegible] del giorno era costituito dall'Anic, titolo che già da qualche tempo [illegible] sistemi di [illegible]. [illegible] di numerosissimi ordini di acquisto in apertura, senza che vi fosse adeguata contropartita venditrice, l'Anic si spostava bruscamente da 1895 di mercoledì sino a oltre 2000 lire. Con intervallo assai di opportunità, il vicepresidente del Comitato direttivo interveniva, facendo formare i primi scambi e stimando il prezzo di apertura a 2300. Indi l'offerta provvedeva a correggere ulteriormente il prezzo dell'Anic sino a 2300 di chiusura. La corsa all'acquisto era determinata dalla notizia di un accordo firmato a New York per l'impianto a Ravenna di uno stabilimento per la produzione di gomma sintetica. Anche le Cotonificio si portava in posizione battute su un massimo di 2900 lire. Quasi stesso disturbavano il mercato, che poneva in atto le naturali difese automatiche, aumentando l'offerta, sia per prese di beneficio, sia per alleggerimenti di posizioni. Lo stillicidio delle vendite continuava frattanto fino alla chiusura, che inscriveva in listino prezzi più attenuati. Tuttavia rimanevano in vantaggio, rispetto alla vigilia, oltre alle Anic, le Ceisi, le Bastogi, Sviluppo, Assoldo, qualche elettrico e qualche immobiliare. Pomeriggio migliore con significativi recuperi. Ultimi massimi: Anic 2800; Centrali 2500; Fiat 1312; Bastogi 1010. Le Invest quota su-media 120 lire. Diritti: Nebiolo 1,45; Valdarno 226; Romana 256; Tel A 230. Titoli trattati n. 2.437.051 di cui Nebiolo 710.000; Calci 500.200; Fiat 343.800; Bastogi 190.000; Anic 84.700; Rinascente 64.300; Edison 64.000; Finsider 56.000; Ligorgas 53.000; Pirelli 24.000; Gas-Torino 15.000; Iva 15.000; Bianchi 14.900; Marelli 13.500.

Quotazioni: Giro 9000; La Centrale 9000; Sviluppo 1465; Rsa 7760; Nord Milano 4130; Olona 1850; De Angeli 1300; Linificio 188; Unione Manifatture 62.000; Lane Rossi 13.000; Dalmine 1895; Siele 10.220; Edison 2880; Romana Elettrica 4796; Tel A 2480; SE 1355; Distillati 8180; Dinamiche Ferraresi 1740; Falconieri 12.270; Pirelli & C. 2900.

GENOVA — Acina 8000; O.S.E.G. 2040; Cieli 3065; Ericsson 27.300; Industrie Tessili 20.400; Talone 12.300; Lanificio 15.000; Industrie Agricole 35.500; De Ferrari 8040; Nicolay 15.676; Mira Lanza 7900.

PARIGI — Dopo una settimana di rialzi memorabili che le portavano da 100 mila a 112 mila franchi, «Esso Standard» è scesa di nuovo a 107.000 trascinando con sè la maggioranza dei titoli francesi e anche parecchi esteri. Gli scarti tuttavia non sono sensibili. Stabilità nell'oro.

LONDRA — Il mercato si è iniziato stamane a prezzi molto sostenuti, ma poichè il volume dei traffici è andato calando con il passar delle ore, i prezzi dei titoli di Stato sono scesi abbastanza rapidamente, seguiti da quelli industriali.

NEW YORK — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi irregolarmente con variazioni da due dollari di guadagno a tre dollari di perdita per azione. Sono state scambiate complessivamente 2.000.000 azioni, del mercato cereali di Chicago il grano ha chiuso in perdita a 233,75 cents per bushel. I cotoni hanno chiuso irregolarmente con scarti entro 15 cents per balla: marzo 34,41; maggio 34,60; luglio 34,15; disponibile 34,75.

FALLIMENTI — TORINO: Gay Ignazio, industria tessile, Chieri, via Roma n. 9; sentenza 2 febbraio; giud. dott. Romagnoli; curatore Grillo rag. Secondo; verifica 21 marzo. - Bottari Angelo in Vecelli, commerciante calzature, via Cassano 101; sentenza 3 febbraio; giudice dott. Pagge; curatore Busto dott. Mario; verifica 16 marzo. - Giordanino Giuseppe, laboratorio falegnameria, via Borgomasino 44; sentenza 3 febbraio; giudice dott. Romagnoli; curatore Pagliacci dott. Bruno; verifica 21 marzo.

SPETTACOLI

I programmi della tv

Tutto finisce in un giorno

La polemica sulla tv (tecnica ed arte, difficoltà per la trasmissione dei melodrammi, intervento dei grandi registi del cinema) continua, non è ancora possibile trarne delle sicure conclusioni. La polemica può lasciare indifferente la maggior parte dei lettori che desiderano soltanto ascoltare ed assistere a buoni spettacoli; ma la discussione aiuta il ragionamento, affretta l'indagine e può dare, indica, un importante contributo per una migliore produzione.

Nella lettera inviata da Sergio Pugliese a «La Stampa», vi è un punto che va sottolineato: «La televisione è soprattutto ripresa diretta, spettacolo vivo che si forma e si crea nell'istante in cui l'immagine appare sui piccoli schermi familiari». Una formula esatta che purtroppo il direttore della tv non riesce sempre a mettere in pratica. Scrive ancora Sergio Pugliese: «La modesta televisione italiana sforna spettacoli con un ritmo di produzione tre-quattro volte più grande di quello di tutta la industria cinematografica nazionale, che pure è la seconda del mondo». La tv si rivolge ad oltre mezzo milione di spettatori, quasi sempre gli stessi. Poche trasmissioni possono essere ripetute. Tutto finisce in un giorno e domani bisogna ricominciare. Come per un quotidiano è necessario lavorare bene, in fretta, per un pubblico vasto e non omogeneo. Un gioco che esige denaro, tecnica e fantasia. Sono beni abbastanza rari, non si trovano facilmente all'angolo della strada.

Sono corse voci di un improvviso arresto nell'aumento degli abbonati. Voci inesatte; gli abbonati sono oltre 105 mila. La produzione degli apparecchi è per ora superiore alla richiesta.

Nell'attesa del prossimo viaggio di Scelba e Martino a Londra, la tv ha offerto una visita all'Ambasciata inglese a Roma. Un simpatico incontro con Sir Ashley Clarke e l'ambasciatrice. Alcune domande sono state rivolte ai rappresentanti del governo britannico: egli ha sottolineato che i rapporti fra Roma e Londra sono migliorati negli ultimi tempi, ed ha alzato il calice all'amicizia fra i due popoli. Altro episodio quasi politico: in una trasmissione dagli studi di Milano sono stati interrogati alcuni ragazzi delle scuole medie. Alla domanda del cronista della tv: «Che cosa pensate di Napoleone?», le risposte furono tutte negative. «Ha fatto uccidere molti uomini, non gli importava nulla della morte dei suoi soldati, era un dittatore, era un tiranno». Il cronista non pareva soddisfatto, domandò quasi stupito: «Allora siete dei veri democratici?».

Tra le trasmissioni dei prossimi giorni segnaliamo: venerdì 4, ore 21: «Invito al sogno» di Jean Jacques Bernard; sabato 5, ore 21: «La Bohème» di Puccini; domenica 6, ore 16: «Tv Europa», da Viareggio telecronaca del Carnevale; lunedì 7, ore 21,05: «Anche oggi è domenica»; ore 22,45: Inchiesta su «Le ragazze di San Frediano». m. a.

Sullo schermo

Al Maffei: IO SONO LA PRIMULA ROSSA, di G. C. Simonelli. — Parodia, in chiave farsesca, del popolare romanzo, più volte filmato, della Baronessa Orczy. Il protagonista è un aristocratico inglese, sir Archibald, impenitente corteggiatore di belle donne, che per dare colore di necessità alle sue frequenti assenze da casa ed eludere la vigilanza della moglie e della suocera, finge di essere la Primula Rossa, cioè l'inafferrabile salvatore di teste, che sotto innumerevoli travestimenti, si fa gioco dei rivoluzionari di Francia. Preso nella sua stessa trappola, per sostenere la finzione, sir Archibald dovrà recarsi a Parigi e farvi l'eroe per forza; e poichè ci trova la vera Primula Rossa, gli equivoci non si possono contare. Camuffatosi via via da vecchietta, da vivandiera, da sanculotto, da guardia nazionale, da barometto inglese, l'impostore sarà finalmente ricondotto in patria dai due dragoni in gonnella per sfuggire ai quali si era dato tanto da fare.

Insaccato e annaffiato, «Io sono la Primula Rossa» è una copia infelice del «Capitan», un mesto prodotto di quel cinema comico che si illude di poter reggere su freddure, doppi sensi e «couplets» da avanspettacolo. Il Rascel vi fa forse la sua peggior comparsa, gigioneggiando nei modi usuali, ripetendo meccanicamente l'antico se stesso. Trascinano con lui la disgraziata farsa, un'irriconoscibile Kerima, il Pavese, il Gazzolo e alcuni altri.

Al Reposi: LA CITTA' DEI FUORILEGGE, di H. Jones. — A Carson City, dove si svolge l'azione del technicolor «La città dei fuorilegge» («City of bad men»), può accadere che la legalità sia difesa e violata dalla stessa persona presa in due momenti diversi; le vocazioni non ci sono certe. Così una banda di malviventi, capeggiata dal giovane Brett, giuntavi per rapinare l'incasso d'un grande incontro pugilistico, al momento buono non combina nulla, perchè lo sceriffo di Carson City ha avuto l'astuta idea di nominare quel Brett suo primo aiutante. Il giovanotto si trova ad avere le mani legate, e non solo per via della stella che gli fu appuntata sul petto, ma anche perchè in quella città ha incontrato una sua antica fiamma, la bella Linda, disposta a ricambiarlo solo a patto ch'egli rinunci al banditismo. Pertanto Brett, facendo forza a se stesso, estrae la pistola contro la banda dei fuorilegge, e recupera dopo tumultuose peripezie l'[illegible] rubato.

Ideato e condotto in obbedienza alle formule del western, il film ha i momenti di maggior tensione nella sparatoria finale e nel precedente incontro di pugilato, un episodio abbastanza insolito, dove incrociano emozioni diverse. Gli interpreti: Dale Robertson e Jeanne Crain. l. p.

Il pittore Ernesto Armani espone alla Galleria Martina

E' tornato, dopo due anni, alla Galleria Martina l'acquerellista Ernesto Armani con alla sola sua perizia tecnica unisce un senso vario ed arioso del paesaggio, ed il rigore che gli viene dagli studi architettonici quando sceglie il motivo nell'ambiente cittadino, italiano o straniero. Di nuovo ci ha portato vedute varie londinesi, immagini di cattedrali francesi, angoli tipici di Torino, trattate con bravura e [illegible] — se la ricerca del «carattere» non è troppo scoperta — con viva ed esatta percezione del «sentimento» locale. Accanto, questa volta, gli è la moglie, Antonietta Noriller, acquerellista anch'essa e pastellista, specializzata in pittura di fiori, di una precisione ed evidenza spettacolari. Ed a parte l'incantevole gentilezza con cui quasi sempre compone e modula coloristicamente le sue piccole armonie floreali, è interessante la sottigliezza della sua tecnica, che ora sfrutta l'usuale foglio bianco, ora la liscia superficie avoriata del «plastiriv», ora infine la lucentezza del cristallo opaco. Ne derivano effetti sapientissimi, che ricordano quelli della paziente arte della miniatura su avorio: ma con la scioltezza di un tocco meno minuto, con una tendenza al gioco tonale. Eleganze tecniche: che tuttavia possono risolversi su un piano di modesta, forse un po' troppo tradizionale, ma autentica poesia. mar. ber.

TEATRO CARIGNANO — Stasera la Compagnia di Parenti, Fo e Durano riprenderà la rivista «Sani da legare», spettacolo che alcuni mesi or sono ha ottenuto vivo interesse e successo. Per lunedì è confermato il debutto di Edoardo De Filippo con «Mia famiglia».

TEATRO ALFIERI — Questa sera ultima replica de «La dodicesima notte», nell'interpretazione della Compagnia di via Manzoni. Domani «Tartufo» di Molière, protagonista Memo Benassi, regia di F. Enriquez. La commedia sarà replicata sino a lunedì.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 48.113

Alfieri: ore 21,15: Comp. Adani-Benassi-Tedeschi e Barzizza-D'Angelo in «La dodicesima notte» di W. Shakespeare. Ultimo giorno. Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico. Direttore Fernando Previtali. Violoncellista Massimo Amfiteatroff.

Carignano: ore 21,15: «I sani da legare» di Parenti-Fo-Durano. Gobetti: ore 21,15: «Ne gh'ho 'd mat», 3 atti di Giovanni Bondi.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Pittori dell'800 ore 10-13 e 15-23. Galleria Martina, S. Federico 41: Mostra pittori G. Armani, Noriller. Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Fiorido Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 Orch. Mº Di Nunzio, cant. Martorana e Vigna. Augustus: 21 Vallechiara, Mosso. Castellino: ore 17 16 universitari; ore 21 riservata Famija Turinèisa. Eden Dance: 21 Orch. Caraglioli. Gandia Dance: ore 16,30 e 21. Gay Dance: 17 e 21 Orch. Angelini. Hollywood Dance 21 Dr. Padovano. La Perla: 21 Orchestra Gimelli. Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. Gemmy Sandra, Dir. Mº Gallo. Smeraldo Club, Gotto 2, t. 682-470: 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco c. Cortesi, Parello, Dir. Mº Cariga. Trocadero: 17 e 21 successo Zardi.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9; 15 e 21: Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le avventure di Giacomo Casanova», Eastmancolor. G. Ferzetti, C. Calvet, I. Galter, N. Gray, M. Lane, M. Vlady. Vietato ai minori di anni 16. Astor: «Susanna ha dormito qui» techn., D. Powell, D. Reynolds. Corso: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden. Doria: «Deserto che vive» techn. W. Disney, Premio Oscar 1953. Lux: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden. Maffei: «Io sono la Primula rossa» Renato Rascel e Kerima. Metro-Cristallo: «Peccato che sia una canaglia» Vittorio De Sica, S. Loren, Mastrojanni, Matt. 10,30. Reposi: «La città dei fuorilegge» techn., Jeanne Crain, Robertson. Vittoria: «Peccato che sia una canaglia» Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastrojanni.

Ariston: «Stravagante Mr. Morris» George Cole, A. Badel, techn. Augustus: «Oro di Napoli» Mangano, De Sica, Loren, Totò, Pl. 300. Nazionale: «Lo spretato» con Pierre Fresnay. Torino: Scudo dei Falworth, tech. Tony Curtis, Janet Leigh. Ap. 10.

Alexandra: «Uomini ombra» Mara Lane, G. Albertazzi, E. Cianuelli. Capitol: «Uomini ombra» Mara Lane, G. Albertazzi, E. Cianuelli. Faro: «Uomini ombra» con Mara Lane, G. Albertazzi, E. Cianuelli. Gianduja: «Terra lontana» techn. James Stewart, C. Calvet, Roman. Hollywood: «Terra lontana» tech. James Stewart, C. Calvet, Roman. Ideal: «Il tradimento di Elena Marimon», Comp. Rivista Pippo Volpe, O'Brien, Lori 16,15 e 21,15. Massimo: «Il letto» Martine Carol, Vittorio De Sica, D. Addams. Principe: «Terra lontana» techn. James Stewart, C. Calvet, Roman. Statuto: «Il letto» Martine Carol, Vittorio De Sica, Dawn Addams.

Adriano (via Sacchi 65): «Allegro squadrone» col., V. De Sica. Alpi: «Canzone d'amore» Claudio Villa, Maria Fiore. Ja-via, Torino. La Perla: «Prigionieri del cielo» techn. Cinemascope, J. Wayne. Regina: «Johnny Guitar» Trucolor, Joan Crawford, S. Hayden.

Asti: «12 metri d'amore» techn., Lucille Ball, Desi Arnaz. Ap. 10. Cer: «Angeli del quartiere». Milano: «Eroi di mille leggende» e «Teresa Raquin». Apert. ore 10. Olimpia: «Mambo» S. Mangano. Po: «Diamante del Re» technic. P. Nuova: La grande speranza. 10 Romano: Saluti e baci. Montand. Riv. Alfieri: Adami 16,15 e 21,15. S. Felice: «San Francisco» con Clark Gable, Jeannette MacDonald.

Esperia: «Ulisse» colossale, Silv. Mangano, K. Douglas, A. Quinn. Italiano: «L'ammutinamento del Caine» techn. Bogart, J. Ferrer. Mirafiori: Pioggia, tec. Hayworth. Vinzaglio: «La romana» con Gina Lollobrigida. Viet. minori anni 16.

Eliseo: «Giulietta e Romeo» tech. Laurence Harwey, Susan Shentall. Frejus: «La montagna dei 7 falchi» techn., Alan Ladd, E. Scott. Nuovo: «I cinque dell'Adamello» Nadia Gray, F. Tozzi, T. Reno. S. Paolo: «La romana» Gina Lollobrigida, D. Gélin, F. Fabrizi.

Belgio: «Grande speranza» tech. Corallo: «Vergine moderna» May Britt, V. De Sica, G. Ferzetti. Eridano: Pioggia, tech. Hayworth. Urop: Ammutinamento del Caine, techn., H. Bogart, Van Johnson. Radium: «Rocce d'argento» tech. E. O'Brien, De Carlo, Fitzgerald. Rossini (c. Reg. Margherita 79): «Pietà per i giusti» K. Douglas. V. Veneto: «Da qui all'eternità».

Astra: «Storia di Glenn Miller» colori con J. Stewart, J. Allyson. Bernini: «Nebbia sulla Manica» techn., Esther Williams, Lamas. Cibrario: «Accadde al Commissariato» W. Chiari, L. Bosè, Sordi. Excelsior: «Pista degli elefanti» technic. E. Taylor, D. Andrews. Manzoni: «L'uomo del Nevada» techn., Randolph Scott, D. Malone. Odeon: «Isola dell'uragano». Regina (fraz. Reg. Margherita): «Plaisir di follia» techn., Kaye. Star: «Giulietta e Romeo» techn.

Adua: «Mago Houdini» tech. Var. Aurora: «Mambo» technicolor. Bristol: «Eroe della Vandea» colori Gaumontscope con A. Nazzari. Fortino: «Pony express» techn. Hesperia-Riv. Dante e Rino 21,45. Nord: Canzone appassionata, Pizzi. Palermo: «Il grande giuoco» con G. Lollobrigida. Colori. Viet. min. Sociale: «Prigioniero della miniera» tech. CinemaScope, Cooper.

Cabiria: «Magnifica preda» CinemaScope techn. con R. Mitchum. Colosseo: «Prigionieri del cielo» CinemaScope technic., J. Wayne. Italia: «Amore di donna», Grande Rivista ore 21,15. Lingotto: «Fatta per amare» In techn., E. Williams, Van Johnson. Moderno: «Il mondo fra le mie braccia» techn., G. Peck. Ap. 15. Nizza: «Cortina del silenzio». Piemonte: «Giulietta e Romeo» techn., L. Harwey, S. Shentall. S. Carlo: techn. L. Caron «Lili». Spezia: «Il mercante di Venezia» con Massimo Serato.

Alba: «Carosello napoletano» in techn., Sophia Loren, Rondinella. Apollo: «Ammutinamento del Caine» techn., H. Bogart, J. Ferrer. Diana Canzone appassionata, Pizzi Dora: Fratelli senza paura, [illegible]. Edera: «Furia bianca» technicolor, Eleanor Parker, C. Huston. Lutante: Romanzo della mia vita. L. Tajoli, A. Lualdi. Schermo pan. Lutterio: «Canzone d'amore» con G. Villa, M. Fiore, Talegalli. 1ª vis. Roma: «Allegro squadrone» col.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Oggi nei cinematografi: Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Adriano, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Frejus, Fortino; Palazzo del Ghiaccio, teatri Carignano e Gobetti.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9,15: Canzoni di Sanremo - 11: La radio per le scuole - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Cergoli - 14,15: Il libro della settimana - 16,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra Olivieri - 17,45: Trio Rediti - 18,05: Università Marconi - 18,45: Orchestra Ferrari - 19,15: Gente di teatro - 20: Orchestra Brigada - 21,5: Concerto sinfonico diretto da F. Previtali - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Dischi - 14,30: Musica - 15,00: Orchestra Gimelli - 16: Terza pagina - 16,30: Per i ragazzi - 17: Un'ora in Piemonte - 18,5: «Un caso di coscienza», novella - 18,30: Orchestra Rossi - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Savina - 21: Orchestra magica - 22,10: M. Stabile presenta: Il mio personaggio - 22,30: Parole un viaggio all'estero, documentario - 23: Orchestra Guidi.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche di Barber e Bevigo - 19,30: La rassegna - 20,15: Concerto - 21,00: «Adelchi», tragedia di A. Manzoni.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Per i ragazzi: «Guglielmo Tell» (film) - 21: «Invito al sogno», commedia di J. J. Bernard.

Le previsioni del tempo

Una nuova perturbazione proveniente da occidente provocherà sulla Sicilia e sulle regioni centro-meridionali della Penisola nuvolosità intensa e precipitazioni sparse. Dette precipitazioni potranno assumere carattere nevoso al disopra dei 1000 metri. Sulle regioni settentrionali persisterà nuvolosità estesa e sulle Alpi possibilità di qualche nevicata. Sulla Sardegna nuvolosità intermittente con pioggie locali. Dal pomeriggio tendenza a lieve miglioramento sulla Sicilia. Temperatura in lieve diminuzione sulle isole; stazionaria altrove. Mari di Sardegna e di Sicilia agitati; gli altri mari da leggermente mossi a mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	3,4	7,8	Ancona	8,5	13,4
Trento	5,4	7,8	Pescara	6	17
Torino	4,6	11,2	Roma	7,4	12,3
Milano	7	9,1	Napoli	7,4	13,2
Venezia	7,4	10,2	Bari	8,6	14,8
Trieste	9	10,8	Potenza	4	9
Genova	9,2	11,9	Reggio C.	9	15,2
Bologna	7,2	9,6	Palermo	9	13,2
Pisa	6,4	12,7	Messina	10,2	14,5
Firenze	5,8	11	Catania	7,5	18
Perugia	6	6,5	Cagliari	7,5	15,1

Colloquio Malagodi-Scelba sulla polemica tra i partiti

Posizione cauta dei liberali, che però chiedono un chiarimento - Un articolo distensivo del vice segretario d. c.

Roma, 3 febbraio.

La polemica tra democristiani e socialdemocratici può considerarsi conclusa, o per lo meno accantonata per tacita decisione delle parti interessate. La linea del «compromesso», se così lo si può definire, sono quelle che si erano facilmente intuite sin dal principio: nè i socialdemocratici nè i democristiani sono in grado, per il momento, di inasprire i contrasti sino ad assumersi, eventualmente, la responsabilità di rompere la coalizione governativa. Non lo permette il carattere interlocutorio che ha assunto tutta l'attività politica in attesa delle elezioni presidenziali e siciliane, non lo consente soprattutto la situazione interna dei vari partiti, ancora impreparati ad affrontare le incognite di una crisi di governo.

Che i democristiani non vogliano insistere nell'inasprire la discussione con gli alleati lo provano i vari interventi a carattere «distensivo» che alcuni dei loro esponenti hanno compiuto in questi giorni e lo conferma, stasera, una nota del settimanale ufficiale del partito, *La discussione*, scritta probabilmente dallo stesso vice-segretario della D. C., Rumor.

La nota commenta le reazioni destate dal discorso di Fanfani ad Aosta ed è diretta a rettificare le impressioni provocate da quel discorso, dando le più ampie assicurazioni sulla fedeltà dei democristiani al quadripartito. «E' chiaro — si legge nella nota — che è stata offerta, chiesta e non negata la collaborazione con i partiti democratici. Se un ammonimento ad uscire dalle piccole questioni in famiglia è stato rivolto, ciò è avvenuto proprio perchè i democratici cristiani credono nella validità della concentrazione: non ci sembra tipo, Fanfani, da sprecare parole su cose a cui non crede. Egli ha parlato non per sè, ma per il suo partito ed il suo elettorato, di cui sente le esigenze e le aspettative...».

Si potrà forse osservare che i punti di partenza erano diversi; e si potrà anche pensare che «Iniziativa democratica», intesa come gruppo, abbia voluto in un certo senso rettificare il tiro del suo stesso *leader*, Fanfani; ma ciò che conta, in questi casi, sono i punti di arrivo: su questi, per il momento, converrà attestarsi. (Qualche spunto polemico poteva ancora ritrovarsi, stamane, nel commento dell'organo dell'Azione Cattolica; ma tenuto, peraltro, entro limiti assai corretti).

Rimangono, naturalmente, le richieste specifiche avanzate dal segretario del PSDI ed indicate come «banco di prova» dell'attuale coalizione: l'approvazione della legge Tremelloni, i patti agrari, le leggi elettorali. Su queste, probabilmente, si sposterà nelle prossime settimane la discussione. E si può sin d'ora prevedere che, seppure meno clamorosa, sarà anch'essa assai serrata. I temi indicati dall'on. Matteotti sono proprio quelli attorno ai quali si sono già delineati i più vivaci contrasti e sarebbe azzardato prevedere che i socialdemocratici riusciranno ad avere partita vinta.

Si sa, ad esempio, quanto strenua sia stata la resistenza opposta da alcuni settori politici alla sollecita approvazione delle nuove norme sull'accertamento tributario. Il provvedimento ha impiegato otto mesi per ottenere l'approvazione del Senato: per poter diventare esecutivo entro il 31 marzo (ultimo termine per la denuncia dei redditi) dovrebbe ora essere approvato dalla Camera nel giro di quaranta giorni. Teoricamente è possibile; in pratica occorrerà vincere resistenze ancora numerose ed agguerrite. E forse, non a caso, l'agenzia APE, portavoce del centro-destra democristiano, teneva ad avvertire che, se malauguratamente la legge non potrà essere approvata entro il 31 marzo, non si potrà per questo accusare la D.C. di scarso impegno nella lotta contro le evasioni fiscali. Nè per la verità, pare che i socialdemocratici possano contare molto, per far prevalere le loro tesi, sull'aiuto dei liberali.

Malagodi ha avuto quest'oggi un colloquio col Presidente del Consiglio, proprio per esaminare i problemi emersi dalla polemica dei giorni scorsi, ma, come si può ricavare da una informazione ufficiosa diramata dopo il colloquio, mantiene una posizione estremamente cauta, se non proprio diffidente verso i socialdemocratici. «Un chiarimento è necessario — dice l'informazione — a scadenza più o meno breve... E' sempre possibile un accordo costruttivo su qualunque problema, ma bisogna sempre chiedersi se le soluzioni proposte giovano effettivamente a riformare strutture inadeguate rafforzando per tale via le libere istituzioni o se, per avventura, non spianino, senza volerlo la via, al comunismo o ad altre forme totalitarie...». Termini, come si vede, piuttosto vaghi, che non permettono di precisare ancora esattamente il ruolo che i liberali intendono giocare in tutta la complessa vicenda.

Della legge elettorale siciliana si è già trattato, nei giorni scorsi, in una riunione dei segretari dei quattro partiti, di cui solo oggi i giornalisti sono venuti a conoscenza. Fu in quella occasione che il segretario repubblicano avanzò la richiesta dell'utilizzazione dei «resti» in sede regionale e che Fanfani precisò le sue riserve. La trattativa verrà ripresa nei prossimi giorni e vi sono fondati motivi per ritenere che i partiti «minori» riusciranno a far prevalere il loro punto di vista.

Il vice-presidente del Consiglio Saragat ha presieduto nel pomeriggio il comitato di ministri incaricato di predisporre il programma delle manifestazioni celebrative del decennale della Liberazione. La ricorrenza sarà celebrata con particolare solennità poichè; come ha dichiarato il ministro Ermini dopo la riunione, «il 25 aprile segnò la restaurazione dei valori della libertà e della vita democratica». Indubbiamente, mentre l'estrema destra si sta adoperando per riportare in discussione il significato di quelle vicende, l'iniziativa governativa acquista una portata politica da non sottovalutare.

Enzo Forcella

Duecento persone fermate in cinematografi a Milano

Milano, 2 febbraio.

In applicazione di una serie di rigorose misure contro gli sfaccendati ed i senza fissa dimora, una squadra di agenti di polizia ha operato stamattina circa 200 fermi in alcuni cinematografi cittadini autorizzati a iniziare gli spettacoli alle 10 antimeridiane.

Molti studenti che avevano trascurato la scuola, sono incappati nel rastrellamento; ma poco dopo venivano rilasciati. Un centinaio di persone è stato però trattenuto in stato di fermo in attesa di accertamenti, risultando senza documenti.

Idrovolanti da Londra alla Riviera

L'idrovolante britannico che verrà impiegato per congiungere Londra a Genova ammara all'idroscalo militare al termine del volo sperimentale. La nuova linea aerea favorirà, soprattutto nei mesi estivi, l'afflusso turistico degli inglesi sulla Riviera ligure (Telefoto)

Il cielo si è oscurato ieri mattina a Milano

Milano, 3 febbraio.

Stamani dalle 10 alle 10,30 è calata su Milano l'oscurità. La cittadinanza, abituata a sorprese del genere, specialmente durante i mesi invernali, è rimasta tranquilla. Le luci si sono accese negli uffici; nelle vie più strette le automobili hanno dovuto accendere per qualche istante i fari. Alle 10,30 l'oscurità era fitta; un quarto d'ora dopo la luce (se quella delle piovose giornate meneghine luce si può chiamare) è tornata e con essa una fitta e accidiosa pioggia, che è durata per quasi tutto il giorno.

Il fenomeno è stato spiegato con la presenza di nuvole basse, della nebbia e d'un banco più spesso del solito di nubi di fumo, stagnanti sugli strati inferiori dell'atmosfera. Gli esperti hanno chiarito che stamattina essa, come spesso avviene nell'inverno, era dominata da notevoli masse di aria calda e umida; inoltre, come in gran parte della Valle Padana, c'era la nebbia. A tutto ciò si aggiunga il residuato delle combustioni convogliate dallo scarico degli opifici e delle case.

Trattative per la concessione di medicinali ai contadini

Vercelli, 3 febbraio.

Oggi in Prefettura si è tenuta un'importante adunanza sulla questione dell'assistenza farmaceutica ai contadini del Vercellese, venuta a cessare in seguito alla disdetta dell'accordo da parte dell'INAM provinciale. L'adunanza era presieduta dal prefetto, dott. De-Bernart, presenti il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, la delegazione degli agricoltori, i rappresentanti dei coltivatori diretti, della Unione liberi sindacati e della Camera del Lavoro.

La delegazione degli agricoltori ha presentato le sue deduzioni per iscritto. Essa sostiene che l'assistenza farmaceutica «extra legem» non è problema a sè stante, ma va inquadrata nei contratti provinciali di lavoro. Gli agricoltori sono perciò disposti alla rinnovazione pura e semplice dei contratti di lavoro per l'anno in corso, inserendovi l'onere derivante dall'aggiornamento dei contributi richiesti dall'INAM per la rinnovazione della convenzione.

I rappresentanti sindacali non si sono dichiarati alieni dal considerare la questione con il rinnovo dei patti di lavoro, per i quali essi avanzano richieste di carattere normativo ed economico, e perciò è stato alla fine concertato un incontro sindacale nella corrente settimana, per esaminare la possibilità di un'intesa su tale piano.

Le delegazioni si troveranno nuovamente in Prefettura lunedì prossimo.

SI VENDERA' ALL'INCANTO LA CASA DEL POETA MORENTE

Un club o un granaio nella villa dove Leopardi scrisse la "Ginestra,,

L'interessamento del Presidente della Repubblica - Si chiede la creazione di un Centro di studiosi, per evitare la rovina e la dispersione delle memorie e dei cimeli

La contessa Carafa d'Andria, proprietaria della villa

(Nostro servizio particolare)
Torre del Greco, 3 febbraio.

La Villa delle Ginestre, dove dalla primavera del 1836 Leopardi abitò a lungo, prima di morire, è in vendita. In questa villa, oggi assai mal ridotta, il Poeta compose due delle sue poesie fra le più famose, «La ginestra» e «Il tramonto della luna», e molti suoi scritti, come i «Paralipomeni» e parte de «I pensieri». Se lo Stato non interviene, per assicurarsi un patrimonio culturale l'edificio ed i cimeli che sono tanta parte nella vita di Giacomo Leopardi, è ben probabile, a quanto dice, che là dove risuonarono alcune delle più alte voci dello spirito umano, si odano gli squilli di un jazz, a meno che, gli ambienti non vengano addirittura trasformati in depositi per botti e granturco. Queste, infatti, sono le prospettive più immediate e concrete che, nella gara delle offerte, si profilano: fra l'acquisto della villetta e del giardino da parte di una organizzazione americana che ne farebbe un club di riposo per militari, e l'acquisto da parte di un agiato massaro che la trasformerebbe in fattoria.

Già in Senato, mesi or sono, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Scaglia doveva rispondere ad una interpellanza del sen. Rosso, che aveva chiesto di «conoscere quale destino attende la Villa delle Ginestre, sacra alla memoria di Giacomo Leopardi». Il Sottosegretario chiarì che il governo stava esaminando le possibilità di garantire la conservazione della villa, ma, da allora, nulla è stato fatto ed i proprietari eserciteranno certo il loro diritto di vendere la villa, qualunque sia poi il danno che ne verrà.

Alla villa si va per una frazione, Santa Maria la Bruna, passando prima tra le fattorie di una contrada che si intitola al nome del Poeta e percorrendo poi una stradicciuola incassata tra alti muretti a secco di pietre grige vesuviane, che sbocca in una pineta ove il verde scuro delle conifere s'alterna a un profumatissimo mare d'oro di ginestre in fiore.

La villa, una piccola bianca costruzione a due piani, è quasi sommersa nel silenzio della vegetazione. Davanti vi è un porticato che non esisteva al tempo in cui vi visse Leopardi: fu fatto nel 1908. Nient'altro è mutato. Una lapide, murata in un lato, reca incisa: «Qui su l'arida schiena del formidabil monte sterminator Vesevo — Giacomo Leopardi scrisse La ginestra *e* Il tramonto della luna *- il Comune di Torre del Greco nel primo centenario della morte del grande Recanatese».*

Salendo sul terrazzo, il panorama è fra quelli che i turisti ignorano; una visione schietta delle contrade vesuviane, dove la gioia d'una campagna lussureggiante è velata di tristezza, per la minaccia che si avverte, nel silenzio, del gran vulcano dominante, alto e cupo.

Di fronte alla villa, appare una distesa di campi, tagliata dal nastro d'asfalto dell'autostrada. In fondo, azzurro e lieto di vele, c'è il mare. A destra è l'altura dei Camaldoli, dove c'era un tempo un convento; a sinistra gli alti dorsi violetti dei Monti Lattari.

I proprietari, Alessandro e Vittoria Carafa conti De Gaverdo, ci accompagnano e narrano la storia della villa.

Costruita alla fine del Seicento, essa apparteneva dapprima ai Simioli, da cui, tramite una loro nipote, Margherita, andata sposa a Diego Ferrigni, passò a questa famiglia. Giuseppe Ferrigni, vice presidente del Senato, sposò Enrichetta Ranieri, la sorella di Antonio, l'amico di Leopardi: ecco spiegato come la villa venne offerta al Poeta, che vi abitò con il Ranieri, la sorella Paolina, il domestico Pasquale Ignarra e «Palladoro», il cocchiere che, andando fra Napoli e Torre, lo provvedeva di taluni cibi, dei «bastoni» di pane ai gelati.

In alto, c'è la camera dove il Poeta visse. Tutto vi è rimasto come allora. Vi sono in più, solo i due busti, la maschera mortuaria e, sotto vetro qualche documento, alcune cambiali, certe dichiarazioni, fatte dopo la morte, dal medico Stefano Mollica, e da un religioso, padre Felice degli Agostiniani Scalzi, ed un «estratto» del Comune. I mobili (una scrivania con la lucerna, un lavabo, un letto, un cassettone) appaiono polverosi e tarlati. Intorno alla spalliera del letto c'è un rosario. In una vetrina sono i libri di Leopardi e, vicino, il bastone cui egli s'appoggiava, in legno di rosa col manico d'avorio. Tutto è umido e in ombra.

Il problema che ora sorge è questo: dovranno essere dispersi casa e cimeli, oppure non si potrà sistemare l'insieme e collocarvi — come da più parti si chiede — una biblioteca ed un centro di studi leopardiani sotto il controllo del Ministero della Pubblica Istruzione? La salubrità e la bellezza del luogo e gli ambienti stessi della villa ben si prestano ad ospitare i professori ed i giovani studiosi. Ed è stata la soluzione prospettata al Presidente della Repubblica, che nell'ultima sua sosta a Napoli, informato del pericolo cui è esposta la storica dimora, volle visitarla in compagnia di donna Ida, interessando della cosa il Governo della Repubblica.

Crescenzo Guarino

I cappelli da alpino non saranno aboliti

Roma, 3 febbraio.

Il Ministero della Difesa ha smentito la voce che per ragioni di economia sarebbe nuovamente allo studio un provvedimento per togliere la penna dai copricapi militari. Quasi per avvalorare la smentita è stato disposto che in questi giorni montino la guardia a Palazzo Madama e a Montecitorio i bersaglieri e gli alpini con il tradizionale copricapo.

"Buongiorno tristezza,, è ricomparsa alla radio

L'autore parla di uno "spiacevole equivoco,, nato dal fatto che egli è anche l'editore di un'altra canzone di Sanremo

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 febbraio.

Gli appassionati di musica leggera che hanno seguito la polemica post-Festival, scatenatasi ieri nei riguardi di Ruccione, autore effettivo di *Buongiorno tristezza* e presunto compositore anche di *Incantatella*, oggi pomeriggio sono rimasti ansiosamente in ascolto al loro apparecchio radio. Alle 15,30 il programma prevedeva una trasmissione di canzoni del Festival. In seguito alla notizia di un provvedimento sospensivo, decretato, si diceva, dalla direzione della R.A.I. per le due canzoni incriminate, tutti si aspettavano di non sentirle comprese nell'emissione odierna. *Buongiorno tristezza* è stata invece trasmessa regolarmente e proprio nella registrazione effettuata a Sanremo del sestetto di Semprini che accompagnava Claudio Villa.

Che cosa si deve concludere? Che il provvedimento sospensivo, in attesa di accertamenti, è stato emanato e quindi soppresso per non dar esca alla polemica. Che, a Festival chiuso, un provvedimento del genere fosse stato preso non v'è dubbio. La canzone di Ruccione è stata tolta da una trasmissione televisiva che andava in onda lunedì scorso. La Radio, invece, ancora il giorno innanzi, aveva diffuso le tre canzoni premiate al Festival.

Si può anche supporre che Ruccione sia corso ai ripari fin da ieri, producendo una documentazione supplementare atta a sciogliere ogni dubbio. Infatti il compositore è arrivato qui da Milano, stamane, in compagnia del suo legale. Egli esibisce una lettera inviata fin dal 28 gennaio alla direzione della R.A.I.: nel documento protestava per l'attribuzione di *Incantatella* a lui anzichè al solo Bonagura. I sospetti in materia risalivano quindi a prima dell'inizio del Festival.

L'interessato spiega così quello ch'egli chiama «uno spiacevole equivoco nascente dalla velenosa concorrenza» nei suoi confronti: «Sono anche editore della canzone, e la mia indispensabile firma sui bollettini per i diritti d'autore e discofonici ha fatto ritenere che il pezzo fosse di mia composizione. Ciò ha dato esca a coloro che vogliono crearmi dei fastidi». Ruccione esibisce le prove di quanto afferma: i pezzi stampati e già distribuiti alle orchestrine, le parti di piano e canto, le etichette dei dischi col solo nome di Bonagura. (Qualcuno dice però che proprio di questi dischi fosse in vendita una tiratura con la indicazione di Ruccione come autore, e ciò avrebbe servito di prova materiale per suffragare il sospetto nascente. Ora questi dischi sarebbero stati ritirati dalla circolazione. E' una voce che riferiamo a puro titolo di cronaca).

La questione, comunque, non pare chiusa. Corre voce che autori ed editore de *Il torrente* (la seconda classificata) intendano andare a fondo, pretendendo che il primato di Sanremo sia di loro spettanza.

a. n.

Uno studente si è ucciso perchè si sentiva fallito

Nei giardini pubblici di Tortona sparò due colpi per prova, il terzo contro se stesso - Forse una delusione d'amore

(Dal nostro inviato speciale)
Tortona, 3 febbraio.

Questa mattina alle 6 il signor Bartolomeo Vinciguerra ha preso come al solito il treno per Genova, dove è impiegato al distretto. Era inquieto perchè ieri sera il figlio Arrigo, un giovane di 21 anno, non era rincasato. Attraversò i giardini pubblici che fronteggiano la stazione, passò assorto poco distante da una panchina immersa nel buio d'un vialetto appartato. Non il più vago presentimento lo colse che su quella panchina giaceva il cadavere del figlio.

La scoperta fu fatta un'ora dopo da un passante. Nella nebbia del mattino il corpo immobile pareva quello d'un uomo stranamente addormentato. Ma sotto la panchina si allargava una vasta chiazza di sangue. Arrigo Vinciguerra era morto da sette ore. Aveva un foro nero alla tempia destra.

I genitori, i fratelli e le sorelle, gli amici, quanti lo conoscevano, si domandano angosciati: «Perchè?». Una domanda alla quale nessuno sa trovare una risposta.

La risposta egli se l'è portata con sè. Non sembra vera la ragione da lui data nelle lettere che ha lasciato. A un fratello ha scritto poche righe desolate: «Ho tentato tutto, sono fallito in tutto. Perdonatemi: questa è l'ultima mia sciocchezza. Tu avevi sempre ragione. Ti raccomando papà e mamma».

In che cosa era fallito? Il suo unico insuccesso è dell'anno scorso: una bocciatura alla maturità classica. Ma ci si uccide per una bocciatura? Erano passati sette mesi da allora; all'inizio del nuovo anno scolastico si era ripresentato alle lezioni, ma dopo una settimana si era ritirato preferendo prepararsi privatamente.

Lo studente Arrigo Vinciguerra

In famiglia la bocciatura era stata accolta con comprensione. Da qualche settimana Arrigo frequentava lo studio del cognato, ispettore di un'agenzia di assicurazioni. Proprio questa mattina il giovanotto doveva recarsi a Novi per assumere l'impiego di produttore.

E ieri sera si è soppresso. Al pomeriggio aveva consegnato due lettere a una sua compagna di scuola, la signorina Marisa Dellacà, pregandola di farne avere una ai genitori l'altra al fratello, ma non prima della mezzanotte di oggi. Addosso aveva una terza lettera, per l'autorità giudiziaria, negli stessi termini di quella scritta al fratello; in una quarta assegnava alcuni oggetti agli amici. Un libro a Tizio, un fioretto da scherma a Caio. A un amico scrive: «A te lascio il bossolo della cartuccia che mi ucciderà, perchè ti porti fortuna».

Ieri sera poco dopo le 23 un suo amico lo trovò seduto sulla panchina dei giardini pubblici, Era di umore normale. L'altro gli chiese una sigaretta, egli ne offrì tre. «Prendile, tanto si vive una volta sola».

Verso mezzanotte furono udite due detonazioni, seguite poco dopo da una terza. Fatto qualche passo, Arrigo aveva sparato i primi due colpi per prova; sedutosi di nuovo sulla panchina, per la terza volta aveva premuto il grilletto, con la canna poggiata alla tempia.

«Da parecchio tempo Arrigo si comportava in modo strano» dicono gli amici. Nessuno gli conosceva ragazze. Ma c'è chi parla d'una donna di cui egli era perdutamente innamorato, e che difficoltà insormontabili gli imponevano di abbandonare. Se uno sconforto o un fallimento esisteva, si aggiunge, non può essere nato che dall'amore per quella donna «impossibile».

g. f.

Contrasti tra i medici per l'accordo con l'INAM

Il patto sottoscritto dalla Federazione sconfessato dal sindacato dei Sanitari - Accuse all'on. Chiarolanza - Minaccia di un'agitazione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 febbraio.

Il contrasto tra il Sindacato nazionale dei Medici e la Federazione nazionale dell'Ordine dei Medici si acuisce ed acquista aspetti spiccatamente polemici. Sappiamo qual'è l'origine del contrasto: l'on. Chiarolanza ha siglato il 13 gennaio, per conto della Federazione degli Ordini dei Medici, di cui è presidente, un accordo con l'INAM, auspice il Ministero del Lavoro. L'accordo dovrebbe regolare le prestazioni dei medici delle «Mutue» facenti capo all'INAM. Il Sindacato nazionale dei Medici, e cioè l'organismo che tutela sul piano del lavoro l'attività professionale della categoria, sconfessa l'accordo, richiede la riapertura delle trattative su base nazionale e, in mancanza di ciò, preannuncia una agitazione ad oltranza a partire dal 15 febbraio.

A questo atteggiamento del Sindacato la Federazione degli ordini ha reagito ieri con un comunicato in cui riafferma di essere giuridicamente l'unico organismo rappresentante tutti i medici italiani e quindi, a sua volta, sconfessa la minacciata agitazione e richiama i medici italiani «alla calma, alla dignità ed al senso di responsabilità». Il Sindacato nazionale dei medici risponde stasera con un aspro, polemico comunicato in cui, innanzitutto, si nega che la Federazione degli Ordini abbia carattere giuridico tale da assumere impegni obbligatori per tutti i medici. «Tali poteri — è detto nel comunicato — darebbero alla Federazione la funzione di un sindacato obbligatorio, in contrasto stringente con le norme della costituzione».

Il comunicato smentisce inoltre che i termini dell'accordo siglato dall'on. Chiarolanza fossero stati preventivamente approvati dal comitato centrale e dal Consiglio degli Ordini; E' vero, invece, il contrario. «E' ridicolo affermare — dichiara il Sindacato — che la siglatura dei cosiddetti accordi sia avvenuta quando le «ragioni dei medici sembravano definitivamente compromesse» e che quindi essa costituisca una «insperata soluzione» del difficile problema. La siglatura è avvenuta mentre i medici italiani si trovavano nel vivo di una imponente agitazione nazionale, in fase di progressivo sviluppo».

Riaffermata la necessità della riapertura delle trattative anche perchè, come ha detto la Federazione degli Ordini, in questi giorni l'«accordo» sta per essere completato, il Sindacato dei medici ripresenta il termine improrogabile del 15 febbraio e rivendica l'osservanza della costituzione che demanda ai Sindacati la stipula dei contratti collettivi. Il comunicato conclude definendo «frettoloso ed incauto» l'operato dell'on. Chiarolanza e «profondamente offensivo per le decine di migliaia di medici che hanno coraggiosamente attuato l'agitazione» le valutazioni catastrofiche del presidente della Federazione, il quale ha «tradito le delibere che il Consiglio nazionale degli Ordini aveva votato». In una chiusa il Sindacato dei medici dichiara «che è sempre stato autonomo e apolitico e che non è rappresentato da uomini sottoposti a disciplina di partiti o di gruppi parlamentari».

Mentre la polemica continua, si apprende stasera che entro quattro o cinque giorni la Federazione degli ordini firmerà l'accordo definitivo su tutti i punti della nuova convenzione, i quali sono oltre cinquanta. A firma avvenuta la Federazione comunicherà il contenuto dell'accordo agli Ordini dei medici. Che farà allora il Sindacato? Attenderà la data del 15 febbraio o anticiperà l'inizio della nuova agitazione? Quali sono realmente le forze che faranno capo al dottor Prandi, segretario del Sindacato? I dirigenti di questo accennano stasera a «fasci di telegrammi» di adesione.

d. m.

Aggredita con la rivoltella prende a pugni il rapinatore

Milano, 3 febbraio.

Il coraggio e il sangue freddo di una animosa tabaccaia sono valsi stamane a mettere in fuga un rapinatore che spianando una rivoltella le intimava di consegnargli una borsa con denaro e valori bollati. Erano da poco suonate le 8 e la signora Enrica Barozzi in Galli, di 40 anni, era appena scesa, come ogni mattina, dall'appartamento che abita in viale Montesanto 6 sopra il suo bar-privative, e stava aprendo la porta dell'esercizio. Ma nell'atto che entrava, dopo aver sollevato la saracinesca, uno sconosciuto le si parava di fronte con la rivoltella in pugno. «O mi dai quella borsa, o ti ammazzo!» minacciava il bandito.

Enrica Barozzi lasciò cadere la borsa a terra e con questa anche un piccolo involto contenente una ventina di pacchetti di sigarette; il rapinatore fece allora per buttarsi sulla borsa, ma la donna gli fu sopra e con furia selvaggia lo tempestò di pugni e calci impegnando con lui una violenta colluttazione e abbattendolo. Alle sue grida stava accorrendo gente, e anzitutto il marito che usciva allora dall'appartamento. Il rapinatore si dava alla fuga riuscendo a sparire.

Perquisizione a Novara negli uffici del P.C.I.

Novara, 3 febbraio.

Due squadre di agenti di P. S., al comando di funzionari dell'ufficio politico della questura, muniti di regolare mandato dell'autorità giudiziaria, hanno operato stamane un'accurata perquisizione alla Casa del Popolo, negli uffici della segreteria provinciale del P.C.I. e della Camera Confederale del Lavoro. La perquisizione, che ha dato esito negativo, è da mettere in relazione con un manifesto clandestino distribuito in centinaia di copie la scorsa notte riguardante il governo e l'Unione Europea occidentale. Ulteriori indagini sono in corso.

Giustizia per i periti

Un progetto di legge che aggiorna le tariffe per le prestazioni inerenti all'attività giudiziaria

Gli Ordini degli ingegneri, dei medici, dei chimici; i Collegi dei geometri e dei ragionieri, e il Sindacato dei periti esperti e consulenti tecnici hanno inoltrato al Ministero di Grazia e Giustizia una proposta di progetto di legge, intesa a un aggiornamento delle tariffe per le prestazioni inerenti all'attività giudiziaria.

La richiesta, non solo è pienamente giustificata, ma deve ritenersi rispondere a imperiosa urgenza.

Non viene qui soltanto in considerazione l'interesse patrimoniale dei professionisti, i quali, del tutto apprezzabilmente, mirano ad ottenere un compenso che risponda al giusto valore delle loro prestazioni, e alla stessa dignità professionale, ma entra in gioco — il che monta anche di più — l'interesse pubblico nel perseguimento della giustizia, tanto penale quanto civile.

Non solo anacronistico, ma ideologicamente assurdo è il sistema delle «vacazioni» limitate, per giunta, a un numero massimo giornaliero. Un simile criterio non tiene alcun conto della natura della indagine, nè della sua maggiore o minore complessità, accomunando sotto un unico comune denominatore le attività più diverse, da quella del tecnico alienista, che scruta la psiche di un imputato di un grave delitto, a quella del geometra che trae dagli elementi catastali i confini di uno stabile, da quella di un medico-legale che ricerca nei visceri di un cadavere di vecchia data le tracce di veleni, a quella di un tecnico che accerta l'entità del deterioramento di una macchina causato da uno scontro, da quella di un ingegnere idraulico che deve riferire sulla sollecitazione di una data massa d'acqua su una conduttura e sulla spinta sulle rive di un fiume, a quella di un medico infortunista che accerta il grado di indebolimento funzionale cagionato da una lesione, o a quella di un commercialista che ricava dai complessi e spesso mascherati elementi contabili d'una azienda, la maggiore o minore sincerità di un bilancio, etc... etc.

E' evidente la enorme differenza che può passare nella difficoltà e nella lunghezza della ricerca da un caso all'altro e nella intensità ideologica, pur in rapporto alla attività oraria, fra indagini anche di analoga natura.

E costringere il magistrato, il quale ha bisogno di lumi tecnici, a fare il conto delle ore e dei giorni impiegati dal suo collaboratore nella ricerca della verità, per applicarvi un criterio corrispondente a quello che verrebbe adottato dall'elettricista per stabilire, sulla base dell'assenza del suo garzone dal negozio, l'importo del suo credito, appare assai poco intelligente, nè aderente alle esigenze di valutazione di un'opera che può enormemente differenziarsi, da un caso all'altro, dal punto di vista intellettuale.

La grande illogicità di un simile criterio è sentita, per lo più, dallo stesso magistrato, che, in ben ispirato criterio di equità, anche se ideologicamente fraudolento di fronte alla lettera della legge, aumenta fino all'inverosimile il numero delle vacazioni, o allunga assai oltre il necessario il termine per la presentazione della relazione, allo scopo di adeguare in modo non avvilente la retribuzione alla quantità e alla qualità della fatica del consulente.

Il che, evidentemente, pregiudica il corso della Giustizia, prorogando il talora urgente risultato concreto, e riducendo l'intensità della applicazione del perito, che, se non rigorosamente scrupoloso, può indursi ad attenuare il proprio studio e la propria diligenza, sul riflesso che questa e quello sarebbero in buona parte regalati.

Nella maggior parte dei casi, il maggior onere che deriverebbe dall'aumento della liquidazione ricadrebbe sulle parti private, ma l'aumento, di fronte all'ingente misura del costo complessivo di una causa, non avrebbe un'incidenza proporzionale troppo grave. In ogni caso — e ciò vale anche per le ipotesi in cui la spesa ricade irripetibilmente sullo Stato, versandosi proprio nel campo della Giustizia — non si vede come non si dovrebbe rispettare, anche sotto questo aspetto, il precetto, tanto giuridico quanto morale, dell'unicuique suum tribuere, al quale pure lo Stato dovrebbe sentirsi vincolato, per l'essenza stessa della sua funzione.

D. R. Peretti-Griva

Dieci anni alla torinese che soffocò il figlioletto

Venezia, 3 febbraio.

E' stata giudicata stamane dalla Corte d'Assise d'Appello Tilde Viretta fu Giuseppe, di 29 anni, nata in Francia e residente a Torino. La donna nel gennaio del 1949 era stata condannata dalle Assise di Treviso ad 8 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione per avere soffocato il figlioletto.

Nel 1947, un anno dopo essersi sposata con un operaio di Revine Lago (Treviso), la Viretta era andata a lavorare in Svizzera, dove aveva contratto una relazione illecita. Tornata a casa, il marito l'aveva perdonata, ma quando era stata prossima al parto l'aveva mandata a Torino presso una sorella. Il 20 maggio 1948, all'ospedale della Maternità di Torino, la Viretta aveva dato alla luce un maschio. Dopo alcuni giorni, in casa della sorella, le era giunta una lettera con la quale il marito la ripudiava.

La donna, disperata, il 16 giugno partiva col bimbetto per Revine Lago per tentare un riavvicinamento col marito, ma giunta a Treviso e scesa in un albergo, in un momento di disperazione aveva soffocato il figlioletto stringendolo forte al seno. Aveva tentato di simulare la morte naturale ma, arrestata dopo l'autopsia, aveva confessato il delitto.

Contro la sentenza della Corte d'Assise di Treviso, che le aveva concesso il vizio parziale di mente e l'attenuante del motivo d'onore, era ricorso il Procuratore Generale. La Viretta, che è comparsa a piede libero avendo beneficiato di alcuni condoni, si è raccomandata alla clemenza dei giudici, i quali le hanno invece elevato la condanna a 10 anni di reclusione, di cui 6 condonati. La Viretta ha già scontato la pena.

Sbaragliano a fucilate ladri di riso in camion

Santhià, 3 febbraio.

Un gruppo di ladri di riso, a bordo d'un camion, è stato inseguito stanotte e sgominato a fucilate da due animosi contadini.

Erano passate le due dopo mezzanotte; la quiete era profonda intorno alla cascina Rometta presso Santhià. A un tratto i due proprietari della cascina, i fratelli Ranaboldo, rispettivamente di 50 e 46 anni, furono svegliati dall'abbaiar dei cani. Porsero l'orecchio: i latrati si ripetevano insistenti, rabbiosi, come a denunciare la presenza di qualche sconosciuto. I fratelli saltarono giù dal letto, staccarono dal muro, a ogni buon conto, i loro fucili da caccia, intascarono una manciata di cartucce, e uscirono cauti nell'aia. Nessuno: girarono in punta di piedi dietro lo spigolo della casa, e scorsero nel buio alcune ombre che andavano e venivano, curve sotto pesi. Guardarono meglio, e capirono che gli sconosciuti stavano trasportando sacchi di risone dal granaio della cascina, e li deponevano su un camion fermo lungo la strada. Senza esitare un istante, i due fratelli fecero fuoco. I primi colpi con le canne rivolte al suolo, per dare l'allarme. I ladri, presi alla sprovvista, fuggirono terrorizzati saltando sul camion che partì. Ma i contadini non intendevano lasciarseli sfuggire. Si diedero a correre dietro il camion sparando a turno e mirando alle gomme. Le fucilate si sgranavano a ritmo regolare, rosse nel buio: davanti alla risolutezza degli inseguitori, i fuggitivi si persero d'animo. Frenarono di colpo, si buttarono giù dal camion e sparirono a rotta di collo per la campagna.

Stamane i sacchi di riso sono stati ricuperati. Quanto al camion, si sospetta che sia stato rubato in Lombardia; i carabinieri non hanno segnalato i numeri della targa, intendendo proseguire nelle indagini.

Incidenti a Genova tra manifestanti e polizia

Genova, 3 febbraio.

Per il quindicesimo giorno consecutivo i lavoratori del ramo industriale del porto non hanno risposto alle chiamate. Dalle 14 di oggi alle 8 di domani sono scesi in sciopero anche i metalmeccanici in segno di protesta contro la decisione della Confindustria di non entrare in trattative con la Fiom nazionale per il completamento del contratto di categoria.

Nel pomeriggio gruppi di operai hanno tentato di intralciare il traffico con blocchi stradali nelle delegazioni di Sampierdarena, Sestri e Cornigliano, ma il pronto intervento della Celere ha ristabilito l'ordine. Anche nel centro della città l'intervento dei carabinieri del battaglione mobile ha frustrato ogni tentativo dei dimostranti.

Nell'angiporto gruppi di operai hanno lanciato sassi contro una camionetta con l'intento di favorire la fuga di alcuni compagni di lavoro che erano stati fermati e che si trovavano appunto sulla macchina. Sono stati colpiti un ufficiale, due agenti e gli stessi fermati. La polizia ha eseguito una quindicina di fermi tra i dimostranti.

Rimane uccisa in un incidente d'auto una giovane maestra di scuola professionale

La macchina su cui viaggiava la donna urta con violenza contro un albero




Il furgoncino dopo il violento urto contro l'albero a Pancalieri

(Nostro servizio particolare) Pancalieri, 3 febbraio.

Una giovane maestra di cucito è morta stamane, vittima di un grave incidente automobilistico. La macchina su cui viaggiava ha urtato contro un albero; la giovane è stata sbalzata sulla strada ed è deceduta in pochi minuti. Il guidatore della vettura si è ferito in modo grave, ma sopravviverà alla sciagura.

Alle 8, sulla provinciale Carmagnola-None correva un furgoncino «500 C» rosso, con a bordo due persone: al volante il signor Nello Vecchio di Silvio di 31 anno, residente a Carmagnola in piazza Gravello 3; accanto a lui, la signorina Lidia Olivetti di Ettore di 26 anni, residente a Reggio Emilia. Il Vecchio, che è concessionario della ditta Necchi a Carmagnola, stava accompagnando la ragazza a Castagnole Piemonte, per inaugurare un corso di cucito, taglio e ricamo. Lidia Olivetti si era diplomata tre anni fa in una scuola professionale di Reggio Emilia e da allora ha girato tutta l'Italia a istruire, per conto della fabbrica di macchine da cucire, le ragazze delle cittadine di provincia.

Il 10 gennaio si era aperto a Carmagnola, in via Valobra 96, un centro di addestramento per giovanette e la Olivetti aveva tenuto le prime lezioni. Stamane alle 8,30 la ragazza e il concessionario hanno lasciato Carmagnola diretti a Castagnole. Dopo Pancalieri, il Vecchio lanciò la macchina lungo il rettilineo che corre fuori dell'abitato. C'era una leggera nebbia che, oltre a ridurre la visibilità, rendeva viscido il fondo stradale. Furono probabilmente quelle due circostanze a provocare la grave sciagura.

In direzione opposta a quella della piccola vettura avanzava un grosso pullman della linea Torino-Pancalieri.

«Vidi la macchina che mi veniva incontro — narra l'autista della corriera —. Mi affrettai a fare qualche segnale con i fari antinebbia. Improvvisamente la vettura sbandò prima a sinistra, poi a destra e passò accanto al mio pullman, senza toccarlo».

Sfiorato il grosso automezzo, il furgoncino sbandò ancora a destra e con la parte posteriore della carrozzeria urtò uno degli alberi che fiancheggiano la strada. Fu quella botta a provocare la disgrazia. Per il contraccolpo, la portiera destra si aprì e Lidia Olivetti venne scaraventata lontano, contro un paracarro. L'auto compì ancora una piroetta finendo la sua pazza corsa a ridosso di un secondo albero. Quando i passeggeri della corriera scesero per portare aiuto agli infortunati, trovarono la ragazza agonizzante. Non aveva ferite visibili, ma una emorragia interna la stava uccidendo rapidamente. Mentre l'adagiavano su una macchina di passaggio per portarla all'ospedale di Pancalieri, è spirata.

Lidia Olivetti, di 26 anni

Il Vecchio è stato tratto a fatica dalla stretta della carrozzeria contorta. Trasportato all'ospedale Maria Vittoria di Torino, è stato ricoverato con prognosi riservata per choc traumatico, frattura dello zigomo e del femore destri.

Tra i primi ad accorrere accanto alla salma della ragazza è stato il fidanzato, un giovane torinese che attualmente è sotto le armi. Per domani sono attesi i genitori che abitano a Reggio Emilia. Nel laboratorio di Carmagnola, le giovani allieve del corso di cucito sono rimaste fino a tarda sera ad attendere il ritorno della maestra. Nessuno ha avuto il coraggio di dire loro la tragica verità.

m. v.

Una donna scomparsa da casa trovata morta in un burrone

L'ha scoperta un contadino dall'alto di una quercia - Disgrazia o delitto? - Ella viveva da sola e portava sempre con sè i propri risparmi - Lo strano ululare di due cani la notte di domenica scorsa

(Dal nostro inviato speciale) Castelnuovo Nigra, 3 febbraio.

Ieri verso le ore 17, il giovane contadino Pietro Bigando, salito su una quercia per fare legna dei rami bassi, scorgeva nel sottostante ruscello il cadavere di una donna anziana che identificò subito per quello di Maria Domenica Biauna-Fridena, abitante a Bianna, gruppetto di casolari abbastanza distante di lì. Della scoperta, furono subito avvertiti i carabinieri e adesso la morta attende nel piccolo cimitero di Villa Castelnuovo gli accertamenti peritali che dovranno decidere se ci troviamo di fronte a una disgrazia o a un delitto.

Allo stato attuale delle conoscenze sicure, seguendo la via della logica, bisognerebbe concludere per il delitto. Nata nel 1886, la Maria Domenica possedeva qualche giornata di terra in montagna che coltivava pressochè da sola (anche negli ultimi tempi) ricavandone un po' di frutta (pere e mele), fieno, patate, vino (in cantina ne hanno trovato circa 11 brente). Era una donnetta umile, piccola, gracile (poco più di 40 chili), alquanto gobba.

Di poche pretese, si atteneva a sbarcare il lunario anche da cinque capre di sua proprietà, le restava annualmente un piccolo margine: nella sua abitazione, difatti, sono stati reperiti un libretto di banca per 10 mila lire; un libretto postale di circa 1800; una cartella postale di 5000; in un cassetto 4000; in un altro 3000; e 800 lire di moneta spicciola. Però, il grosso dei suoi risparmi, variamente valutato tra le 35 e le 60 mila lire, ella soleva portarlo con sè, in biglietti di banca, attentamente custodito tra corpetto e camicia. La cosa era nota.

Domenica sera, i vicini di casa furono sorpresi di non vederla alle sue abituali occupazioni (sovrattutto di governo delle cinque capre), poi si seppe che era andata a prendere acqua nel vicino rio della Fornace e non ci si pensò più. La sorpresa ritornò l'indomani perchè la donna non si faceva viva e si accrebbe alle prime ricerche: dove il rio della Fornace ha un bel salto di acqua limpidissima, si trova un secchiello di rame appartenente a lei e uno zoccolo (poco più di una pantofola) anch'esso suo. Un centinaio di metri a valle, ecco un secchiello di ferro smaltato, pure della donna e, nei pressi, a mezza costa (non caduto ma evidentemente scagliato via) il bastone che le serviva da bilanciere per trasportare a spalla i due recipienti pieni.

Poi, buio fino alla scoperta del cadavere. Dalla zona dei due secchielli, c'è una buon'ora di cammino per arrivare sin lì. La donna può averlo percorso volontariamente? E perchè con un zoccolo solo? L'altro zoccolo sarà ritrovato ad una ventina di metri dalla morta, in un pendio piuttosto ripido. Si è voluto far credere con ciò a una disgrazia? Ma se la donna, rotolando accidentalmente, si fosse uccisa, sarebbe stata poi trovata all'inizio della vegetazione della riva dove, confusa com'è a un massima parte pruni, fa muro: invece, si ha la netta sensazione che, aperto questo muro con la forza, ella sia stata trascinata dentro per nasconderla. Dicono che le sue vesti siano piene di strappi. Una forte contusione alla fronte e ad un occhio aggravano l'ipotesi del delitto. S'ignora se, addosso, le siano stati trovati quei denari.

Il punto in cui è stato rinvenuto il cadavere è a circa trecento metri dalla cascina della signora Emma Ferrino, protetta dai due cani lupo Lilì e Bobi: essi, tra l'una e le tre della notte di domenica, abbaiarono di continuo e con estrema violenza. Non si sarebbero di certo comportati così se fosse transitata la povera donna da sola, perchè già amica della padrona.

a. a.

L'uccisione della tredicenne

Sviene davanti ai giudici la madre dell'imputato

Rovigo, 3 febbraio.

E' continuato in Corte di Assise il processo contro Antonio Bianchi, di Borsea, imputato di avere aggredita e strangolata la tredicenne Maria Abino.

Drammatica la testimonianza della madre dell'imputato, Chiarissima Veronese, che è svenuta per l'emozione al termine del suo interrogatorio.

La Veronese aveva deposto in favore del figlio, affermando che il giorno del delitto egli non si era allontanato di casa. Una guardia carceraria, invece, ha dichiarato che il Bianchi in carcere gli disse: «Sono stato io; sarebbe stato molto meglio se qualcuno in quel momento, mi avesse sparato».

Verso la fine dell'udienza è stato chiamato il cappellano delle carceri, don Nereo Lamberti, al quale l'imputato, subito dopo l'arresto, avrebbe confessato invece la sua innocenza. Il sacerdote però, si è rifiutato di deporre, avvalendosi dell'art. 351 del Codice Penale. E la Corte non ha insistito. Il processo è stato quindi rinviato a lunedì.

Tentò di uccidere la sposa venti giorni dopo le nozze

Alessandria, 3 febbraio.

Il giudice istruttore dr. Busio, ha disposto per il ricovero in un manicomio giudiziario, per la durata non inferiore a due anni, del sarto calabrese Pietro Mazzei, di 24 anni.

Il Mazzei si era stabilito nella vicina San Salvatore Monferrato nell'agosto scorso e la sera del 10 settembre, venti giorni dopo le nozze con Caterina Volpi, di 20 anni, pare per un insorgere improvviso di follia, afferrava la moglie alla gola e tentava di soffocarla. La Volpi, che stava scrivendo una lettera a sua madre, riusciva a liberarsi dalla stretta in tempo e dava l'allarme. Il marito, che già da qualche tempo appariva cupo e triste e rifiutava il cibo, sparava allora nella sua abitazione quattro colpi di pistola che mandavano in frantumi tutti i vetri.

Il salariato Carlo Rizzi, di 19 anni, suo amico, interveniva per calmarlo e veniva fatto segno ad altra sparatoria tanto che riportava ferite non gravi alla gamba sinistra.

Il Mazzei fu subito arrestato e quindi inviato al manicomio di Alessandria per una perizia. Il prof. Trossarelli lo ha ritenuto affetto da sindrome schizofrenica, pericoloso a sè e agli altri; e così il magistrato inquirente lo ha prosciolto per totale infermità di mente dall'accusa di tentato omicidio e lesioni aggravate e l'ha mandato in manicomio.

Due minatori sfracellati mentre accendono la miccia

La sciagura in una galleria per lo scoppio anticipato - 6 bimbi orfani

(Dal nostro inviato speciale) Domodossola, 3 febbraio.

Due minatori sono morti per lo scoppio anticipato di una carica esplosiva nella valle di Bognanco, in un cantiere posto ad 800 metri in località Picciola di Montecesciano. La sciagura è avvenuta alle 14,30 di ieri. Le vittime sono: Luigi Bernardi di 33 anni da Berzo Superiore di Brescia e Modesto Cocco di 40 anni da Bognanco. Ambedue lasciano la moglie e tre figli.

Ieri era il primo giorno dei lavori: l'impresa Poscio di Valledossola aveva portato lassù i suoi operai per costruire un canale in galleria nella roccia, lungo circa un chilometro.

Al mattino il Bernardi ed il Cocco — minatore il primo, aiutante minatore il secondo — con il caposquadra Giuseppe Comissano di 36 anni avevano «attaccato» la roccia con il martello pneumatico facendo 14 fori profondi da 80 centimetri ad un metro e larghi due o tre centimetri. Poi li avevano riempiti di esplosivo — immettendo in ognuno una miccia a lenta combustione. Alle 14,30 iniziava il lavoro più difficile: la accensione delle micce. Ognuna di queste era lunga un metro e 80 centimetri: per bruciare avrebbe dovuto impiegare circa tre minuti. Pertanto in quel breve spazio di tempo il minatore e l'aiutante dovevano accenderle tutte quattordici, poi fuggire dietro un riparo. Il caposquadra dette il segnale d'allarme suonando tre volte il corno. Il Bernardi cominciò ad accendere le micce con la lampada a carburo che il Cocco reggeva. Calcolavano di terminare in un minuto o poco più. Invece quando dettero fuoco alla settima miccia si ebbe la esplosione imprevista.

Colpiti in pieno dal pietrame staccato dalla parete rocciosa i due infelici caddero a terra senza un grido: il Bernardi ucciso sul colpo, l'aiutante ferito in modo così grave che spirava poco dopo mentre lo trasportavano all'ospedale di Domodossola.

Il primo ad accorrere fu il fratello del Bernardi, di nome Battista, di due anni più anziano. Quando vide i due corpi dilaniati si portò le mani al volto. Non pianse: soltanto fu udito mormorare: «Poveri figli». I Bernardi erano quattro fratelli e tutti minatori. Questa sera i tre rimasti si sono riuniti a Bognanco a vegliare la salma di Luigi. La moglie del morto è rimasta al paese a piangere insieme con i tre figli: Donato, Doralice ed Enzo, di cinque, quattro e due anni.

La notizia alla moglie del Cocco la portò il caposquadra Comissano. Per il Cocco era il primo giorno che accendeva le micce: da manovale l'avevano promosso aiutante minatore e lui quel mattino era partito felice perchè la paga sarebbe stata più alta. A casa invano lo hanno atteso i tre maschietti, Teresio, Enrico e Dante, il primo di 13 anni, gli altri di 8 e di 5, e la moglie che tra breve avrà un quarto figlio.

Le cause della sciagura non sono state ancora accertate. Due sono le versioni. La miccia fallita, dicono gli operai, ossia mancante del rivestimento di seta che impedisce alla polvere nera di bruciare sull'istante appena accesa. I titolari dell'impresa invece sono del parere che la sciagura sia avvenuta per una scarica elettrica. Le due vittime, che erano isolate dal terreno dagli stivali di gomma, avrebbero trasmesso il loro potenziale elettrico, toccando la miccia direttamente all'esplosivo.

g. tr.

Entra di notte all'Università e cambia i voti degli esami?

Modena, 3 febbraio.

I carabinieri stanno indagando su un grosso scandalo che sarebbe avvenuto nell'Ateneo modenese. Uno studente si sarebbe introdotto nottetempo negli uffici di segreteria, pare con la complicità di un bidello che avrebbe ricevuto per tale sue «compiacenze» cinquantamila lire; lo studente avrebbe modificato votazioni di esami sui registri, facendo inoltre risultare da lui sostenuti con successo altri esami che invece non ha dati.

Qualche giorno dopo, lo studente si fece trasferire all'Università di Parma, alla quale vennero trasmessi i documenti d'iscrizione e i voti desunti dai registri falsificati. La vicenda fu scoperta da un segretario dell'Ateneo modenese che, per suo scrupolo, aveva voluto controllare anche i verbali redatti dai professori per i singoli esami.

Il Magnifico Rettore, immediatamente informato della cosa, avvertiva subito l'autorità. L'inchiesta ha portato al fermo dello studente, il quale avrebbe confessato.

Nessuna notizia ufficiale è stata comunicata fino ad oggi dalle autorità interessate.

Si uccide bevendo disinfettanti agricoli

Aosta, 3 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi, in frazione Roppor di Perosseno, l'agricoltore Graziano Breuvé fu Michele, di 54 anni, è stato trovato rantolante a terra nella propria abitazione da una nipote; sul tavolo vi era un recipiente, contenente una soluzione velenosa di disinfettanti agricoli. La nipote, impressionata, provvedeva ad avvertire subito la moglie del Breuvé; veniva chiamato un medico, poi l'autoambulanza: ma ogni tentativo doveva essere vano: il Breuvé decedeva

Percuote a morte lo zio immobilizzato dalla paralisi

Improvvisa pazzia - «Ho ucciso il diavolo», annuncia ai famigliari

Voghera, 3 febbraio.

Un giovane disoccupato, tale Arturo Chiolini di Giuseppe, di 21 anno, residente a Verrua Po, già ricoverato due anni fa nella clinica neurologica Mondino di Pavia, ha commesso stamane un orrendo delitto. Colto da improvvisa pazzia ha ucciso a pugni e a calci lo zio Paolo Chiolini fu Enrico, di 58 anni, grande invalido di guerra di prima categoria, col quale conviveva insieme al padre e alla madre.

La vittima, che da sei anni era immobilizzato a letto per tubercolosi ossea alla colonna vertebrale, aggredito verso le ore otto nella sua stanza dal nipote, non ha potuto difendersi ed è stato massacrato di percosse prima che qualcuno dei familiari accorresse in suo aiuto. Preso da furia selvaggia lo squilibrato trascinava poi il corpo ormai esanime dell'infermo sul pavimento e lo calpestava fino a che non fu certo di averlo ucciso.

Dopo aver compiuto il crimine ha detto ai familiari, inorriditi davanti al cadavere del congiunto: «Ho ucciso il demonio». Il folle, secondo i primi accertamenti dell'autorità giudiziaria pare fosse convinto che lo zio incarnasse il demonio e per questo aveva cominciato a odiarlo tanto che nella sua mente malata era maturata l'idea di sopprimerlo. L'omicida, per nulla turbato e cosciente di quanto commesso, si è consegnato ai carabinieri di Barbianello i quali lo hanno tradotto in caserma dove lo hanno sottoposto a interrogatorio per meglio stabilire i precedenti del dramma.

Una giovane madre fugge abbandonando due bambini

Biella, 3 febbraio.

La polizia si sta interessando della scomparsa di una giovane madre, Rita Leoni, di 25 anni, residente nel rione Chiavazza, che per cause non ancora ben chiare si è allontanata di casa abbandonando il marito e due bambini in tenerissima età. Pare che il pretesto sia stato originato da un rimprovero che la Leoni avrebbe ricevuto in fabbrica per una lieve infrazione commessa durante il lavoro.

Ad ogni modo, prima di allontanarsi la donna ha lasciato un biglietto contenente, a quanto ci risulta, poche frasi di giustificazione, ma senza alcuna indicazione del luogo dove essa aveva intenzione di recarsi.

Assistendo un'agonizzante il parroco muore di sincope

Poco dopo si è spenta anche l'inferma

Rovigo, 3 febbraio.

Chiamato per assistere una donna morente, un anziano parroco è deceduto per collasso cardiaco presso il letto dell'agonizzante, la quale si è poi spenta quasi subito dopo. La drammatica e quanto mai insolita vicenda è accaduta la notte scorsa in località Ramodipalo di Lendinara, in casa del medico condotto.

Erano le ore due di notte. La moglie del dottor Umberto Braga, la trentanovenne Natalina Gallani, di Natale, madre di tre figli, e sofferente da circa tre anni per una malattia incurabile, si èra improvvisamente aggravata. Il marito medico ha tentato di rianimare l'inferma, ma accorgendosi che poteva essere imminente il pericolo di morte disponeva immediatamente affinchè venisse chiamato un sacerdote.

Accorreva don Carlo Laurenti, quasi settantenne e parroco del luogo da circa trent'anni; l'anziano prete, svegliato nel profondo della notte e anelante di giungere in tempo al capezzale della moribonda, si affannava lungo il tragitto dalla propria abitazione alla casa del dott. Braga e su per le scale, e giungeva tutto trafelato e trepido nella camera ove la signora Gallani stava ormai spegnendosi. Recitando ad alta voce e con tono commosso le preghiere di rito e apprestandosi a somministrare l'estremo Sacramento, il sacerdote ad un tratto impallidiva, le sue labbra ammutolivano, egli si abbatteva di schianto contro la sponda del letto. Accorrevano attorno a lui per sorreggerlo e soccorrerlo i familiari della donna in agonia; ma don Laurenti era già cadavere, perchè stroncato da un infarto cardiaco.

La morte tornava dopo pochi istanti nella medesima camera, per il decesso della signora Braga, spentasi senza ormai accorgersi di quanto stava accadendo intorno a lei.

Una donna di 75 anni si lancia dal ponte nel Sesia

Vercelli, 3 febbraio.

Maddalena Antoniotti vedova Francese, di anni 75, affetta da malattia mentale non grave, si recava oggi sul ponte del Sesia portando con sè un sacchettino contenente del riso e una cipolla. Giunta fra la 5a e la 6a arcata, colta da chissà quale strana idea, deposto il sacchetto sul parapetto del ponte e toltesi le ciabatte, scavalcava la ringhiera lanciandosi in acqua. Alcune persone vedevano il triste atto e si prestavano a portarle soccorso, ma la donna si era insabbiata ed era subito deceduta.

Avvertite le autorità, accorrevano agenti di P. S. e della Squadra Mobile e i vigili urbani. Dopo le prime constatazioni si richiedevano i vigili del fuoco e la Croce Rossa, per il recupero della salma dall'acqua. Il corpo veniva poi caricato su una barca e trasportato a riva.

A Mondovì, Carrù e Ceva scuole chiuse per l'influenza

Mondovì, 3 febbraio.

La riapertura delle scuole medie monregalesi, chiuse sabato scorso per quattro giorni in seguito all'epidemia d'influenza che ha colpito alunni ed insegnanti, è stata ulteriormente differita.

Nel frattempo l'ufficio d'igiene ha portato a termine una minuziosa disinfezione dei locali scolastici. Anche nel circondario monregalese l'influenza ha provocato provvedimenti di chiusura delle scuole: a Carrù, per tutto il corso della settimana, fino a giovedì prossimo, e così pure a Ceva dove la scuola d'avviamento professionale e la media inferiore resteranno chiuse fino a lunedì.

ULTIME NOTIZIE

La Camera voterà domani sulla questione di fiducia

Si ritiene inevitabile la caduta di Mendès-France

Il radicale René Mayer, dello stesso partito del presidente, attacca a fondo il governo - Probabilmente egli verrebbe incaricato di formare il nuovo Ministero

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 3 febbraio.

Prendendo la parola stanotte nel dibattito parlamentare sulla situazione in Africa Settentrionale, Pierre Mendès-France ha subito posto il problema in questi termini: l'Assemblea Nazionale intende fare dell'Algeria, Tunisia e Marocco il pretesto per regolare le divergenze di politica interna, ed approfittarne per rovesciare il governo?

Una volta impostata la questione sotto questo aspetto preciso, il presidente del Consiglio ha risposto, uno per uno, a tutti gli attacchi dell'opposizione, dimostrando che essi muovono appunto in massima parte dall'intenzione di trovare un pretesto per fini di tutt'altro genere. Egli ha dimostrato infatti che, in seguito alle misure prese dal suo governo, la situazione è ovunque migliorata nell'Africa del Nord e che gravissimi problemi che si trascinavano da anni, sono ormai in fase di soluzione.

Pochi minuti prima di mezzanotte Mendès-France ha annunciato di porre la questione di fiducia sull'ordine del giorno presentato dal deputato radicale Mailhe che approva le dichiarazioni del governo sull'Africa settentrionale. Trascorse le 24 ore prescritte dalla costituzione il voto potrà avvenire così alle ore 0 nella notte fra venerdì e sabato.

La discussione verrà invece ripresa domani sera alle 21. Fra gli altri oratori ancora iscritti dovrà parlare anche il ministro dell'Interno François Mitterrand per trattare in modo particolare la questione dell'Algeria.

Numerosi oratori hanno parlato durante la seduta pomeridiana, però essi sono stati dominati da due interventi: quello di René Mayer e di Ben Ahmed. Il loro è stato un drammatico scontro oratorio che ha espresso la vera essenza della questione algerina. Sono tutti e due membri della Assemblea Nazionale con i voti dell'Algeria. Ma, mentre René Mayer è deputato del primo collegio di Costantina, quello in cui prevalgono gli esponenti dei grandi interessi finanziari europei, il socialista Ben Ahmed, che è lui stesso un avvocato maomettano, è deputato del secondo collegio, quello dei musulmani e, in genere, della povera gente che aspira ad una esistenza meno insopportabile di quella cui è ora costretta.

Fino ad oggi l'atteggiamento di René Mayer era stato considerato la principale incognita di questo dibattito. Gl'interessi precisi che egli rappresenta non lasciavano dubbi sulla sua ostilità alle riforme proposte dal governo; però tutto il suo passato politico di esponente della democrazia laica e l'appartenenza allo stesso partito radicale di Mendès-France, facevano pensare che avrebbe avuto una certa repugnanza a schierarsi apertamente con un'opposizione formata dai comunisti, dai democristiani e dagli elementi più retrivi della destra.

Nel suo discorso di questo pomeriggio René Mayer ha invece preso posizione nella forma più netta contro il governo. Ha fatto anzi qualcosa di più, ha accettato di assumere la funzione di capo nella battaglia condotta dall'opposizione. Il suo intervento, che è stato durissimo, è l'elemento che deciderà probabilmente la caduta di Pierre Mendès-France. In questo caso sarà quasi di certo il suo successore.

Molto pallido, e senza dubbio emozionato per la grande responsabilità che stava per assumere, René Mayer è salito alla tribuna ed ha tracciato subito un quadro estremamente grave della situazione nell'Africa del Nord, ed in modo particolare in Algeria; poi ha riconosciuto che i francesi devono adattarsi all'evoluzione del mondo moderno, ma ha detto di opporvisi finchè la sicurezza non sia ritornata nel Paese.

A conclusione del suo discorso, René Mayer ha dichiarato francamente di non avere fiducia nell'attuale governo. Ha detto di non sapere ancora a che cosa mira la politica del presidente del Consiglio, ed ha terminato affermando di non poter credere che «una politica di movimento non possa trovare una via di mezzo fra l'immobilismo e l'avventura».

Più pacato è stato il discorso di Ben Ahmed, che è risultato tanto più efficace in quanto ha voluto evitare ogni asprezza polemica per limitarsi ad una semplice esposizione di fatti. Vecchio musulmano, che ad Algeri chiamano «l'avvocato dei poveri», ha affermato che la lotta condotta dal popolo algerino non è rivolta contro la Francia, ma contro pochi privilegiati che si oppongono a quelle giuste riforme, che consentirebbero condizioni di esistenza più umane. Particolarmente impressionante è stato il racconto che ha fatto delle persecuzioni e delle sevizie della polizia che, esercitate spesso contro innocenti per un semplice sospetto o una denuncia anonima, non giovano a reprimere la ribellione ma contribuiscono ad estenderla.

Concludendo il suo discorso, l'oratore ha detto di non voler difendere il governo, che potrà essere rovesciato se tale è la volontà dell'Assemblea. «Non fatelo però prendendo questo pretesto — ha aggiunto, — non fatelo perchè non vuole migliorare le condizioni di vita delle nostre disgraziate popolazioni. Se lo faceste, voi aprireste un avvenire di lacrime e di sangue».

Sandro Volta

Per gli accordi di Parigi

La risposta di Roma alla protesta sovietica

Roma, 3 febbraio.

E' stata consegnata questo pomeriggio al ministero degli Esteri sovietico dall'ambasciatore d'Italia la nota di risposta alla nota sovietica del 13 gennaio scorso, nella quale si sostiene che gli accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 sono incompatibili con il protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925 sulla proibizione di impiegare in guerra gas asfissianti, tossici o similari, o mezzi batteriologici.

«Il governo italiano — dice il documento — considera priva di fondamento tale affermazione che snatura il significato e lo scopo degli accordi di Parigi. Questi stabiliscono un sistema concordato che, in maniera del tutto nuova, istituisce, attraverso un apposito organismo internazionale, la limitazione e l'effettivo controllo delle armi chimiche e batteriologiche come di altri tipi di armamento. Per quanto è a conoscenza del governo italiano, nessun sistema del genere esiste in Europa orientale.

«Gli accordi di Parigi — conclude la risposta — istituendo questo sistema di controllo, non impegnano in alcun modo i loro firmatari a produrre le armi sopra menzionate. Il governo italiano non vede pertanto come possa giustificarsi l'asserzione del governo sovietico che tali accordi prescrivono l'«accumulazione» di scorte, e, meno ancora, l'uso di dette armi. Il protocollo di Ginevra, come il governo sovietico ha rilevato, ha per scopo la proibizione di impiegare in guerra armi chimiche batteriologiche. Esso non interdice ai paesi firmatari di tenere scorte di queste armi».

I comunisti cinesi all'assalto



Truppe comuniste cinesi, sbarcate sulla rocciosa isola di Yikiang Shan, nel gruppo delle Tachen, assaltano le posizioni tenute dai nazionalisti di Ciang Kai-scek (Radiof.)

Sulla prosperità del Commonwealth pesa la minaccia dell'inflazione

E' il solo elemento negativo messo in luce dal Cancelliere dello Scacchiere inglese - Piani per sviluppare le immense risorse, spesso intatte, dell'impero britannico

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 febbraio.

I Primi ministri del Commonwealth hanno oggi discusso i problemi economici. L'abituale comunicato emanato questa sera dalla residenza di sir Winston Churchill, dice che, dopo una rassegna del Cancelliere dello Scacchiere Butler sulla situazione generale attuale e sulle previsioni per il futuro, tutti i ministri si sono trovati d'accordo in favore del continuo sviluppo dei traffici multilaterali. Essi hanno preso nota con piacere del rafforzamento e della stabilizzazione della situazione economica generale, ma hanno anche sottolineato la necessità di continuare a sviluppare le immense risorse, di cui molte ancora intatte, del Commonwealth e di aumentare le capacità di guadagno. Tutti i Primi ministri hanno potuto riferire individualmente un buon progresso dall'ultimo incontro del 1952.

Richard Butler, il Cancelliere dello Scacchiere di Gran Bretagna, ha dichiarato che la posizione della Gran Bretagna si è notevolmente rafforzata con un aumento generale della produzione, dei traffici, del livello di vita, ma purtroppo anche dei prezzi.

Nehru ha annunciato con soddisfazione che l'India ha fatto notevoli passi nella produzione di generi alimentari; mentre tre anni fa soffriva di grave penuria, oggi essa è in grado di esportare già una certa quantità di riso. Tutti i paesi del Commonwealth hanno superato abbastanza facilmente le ripercussioni della piccola «recessione» americana che si è verificata fra il [illegible] ed il '53; ma il pericolo attuale, comune a tutti e particolarmente sentito in Gran Bretagna, è quello dell'inflazione.

Butler si è riferito alla necessità britannica di aumentare sensibilmente le importazioni per mantenere l'alto livello di produzione e di consumi ed ha parlato dei prezzi internazionali dicendo: «Noi vorremmo evitare di importare l'inflazione».

Nel pomeriggio, poi, i Primi Ministri della Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda e del Pakistan si sono riuniti per discutere il patto di sicurezza collettiva del Pacifico sud-orientale, detto anche S.E.A.T.O. e trattato di Manila, la cui prima riunione plenaria verrà tenuta il 23 febbraio prossimo a Bangkok. Questo è l'impegno militare che lega la Gran Bretagna alla zona territoriale più vicina allo stretto di Formosa, e quindi è particolarmente di attualità in questi giorni.

Indubbiamente al pranzo ed al ricevimento che sir Winston ha offerto stasera ai Primi Ministri del Commonwealth si è ampiamente discusso il rifiuto cinese all'invito rivolto dalle Nazioni Unite, ma nessun commento di Churchill viene per ora diramato. Sono stati, invece, con una certa dichiarata preoccupazione le continue notizie dalla zona dei combattimenti, secondo le quali gran parte dell'iniziativa sembra venire da Ciang Kai-scek. Molti inglesi si domandano se non sarebbe più opportuno che gli americani mettessero energicamente un freno a tali iniziative.

F. S.

Contro il medico primario

Il marito della morta si costituisce parte civile

Borgomanero, 3 febbraio.

Bartolomeo Zanetta, il contadino di Santo Stefano che perdette la moglie, Angela Zaninetti, per emorragia puerperale, si è costituito oggi parte civile contro il primario dell'ospedale di Borgomanero, prof. Regis Triolo e contro eventuali responsabili civili della morte della donna. Lo Zanetta — che è patrocinato dall'avv. Luigi Borgna, sindaco di Borgomanero, e dall'avv. Chauvelot di Torino, — ha giustificato la sua decisione affermando che «è pendente contro il prof. Triolo un'istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria per il delitto di omicidio colposo».

Com'è noto, i familiari della Zaninetti sostengono che la donna è deceduta in seguito a un ritardo di otto ore nel praticarle la trasfusione di sangue, e che tale ritardo è imputabile al primario dell'ospedale. Si tratta di un'affermazione di estrema gravità, sulla cui consistenza dovrà pronunciarsi la magistratura.

Una vivace reazione ha provocato stasera, in seno al gruppo consiliare democristiano — che ha la maggioranza assoluta nel comune di Borgomanero — la destituzione e l'incriminazione, da parte del prefetto di Novara, dei tre rappresentanti del comune presso la amministrazione dell'ospedale civile, signori Vecchi, Tarditi e Ingaramo, tutti e tre iscritti alla D.C. e l'ultimo anche consigliere comunale. Il provvedimento prefettizio aveva provocato, da parte di qualche consigliere, la proposta di dimettersi in blocco dalla carica, in segno di protesta.

Al termine di una lunga e animata riunione, protrattasi fin dopo la mezzanotte e con l'intervento del segretario provinciale della D.C., ing. Capuani e del sindaco, gli umori si sono alquanto calmati e la minaccia di mettere in crisi la civica amministrazione è sfumata.

Un messaggio di Umberto ai senatori monarchici

Roma, 3 febbraio.

Nella sede dell'Unione monarchica italiana si sono riuniti oggi gli ex-senatori del Regno e i senatori eletti nel Parlamento repubblicano con le liste monarchiche. L'avv. Falcone Lucifero ha letto un messaggio di Umberto II, nel quale l'ex-sovrano, dopo aver fatto l'elogio del Senato del Regno, afferma: «Adesso, all'infuori di ogni spirito di fazione, al di sopra di qualsiasi ambizione personale, i senatori del Regno si propongono di porre ancora disinteressatamente una lunga esperienza al servizio della Patria. Essi non possono nutrire, in quest'ora, che una aspirazione: contribuire, in quanto riesca loro possibile, coi propri studi e con le proprie manifestazioni, al rilancio della concordia civile fra gli italiani, alla rinascita della coscienza nazionale, all'ordinata cooperazione delle forze produttive, al benessere del popolo nel rispetto delle leggi destinate a tutelare la pace sociale».

Funzionari a confronto con gestori dell'INGIC

Udine, 3 febbraio.

Il presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia e il Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello hanno convocato i segretari comunali ed i gestori del dazio dei vari paesi del Friuli e del Goriziano, dove il dazio è affidato alla gestione INGIC (Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo).

Tra i convocati di oggi vi erano il segretario e il gestore di Monfalcone, di Cervignano e di altre località della provincia.

I convenuti sono stati posti a confronto con il direttore dell'INGIC per le provincie di Udine e di Gorizia, rag. Primo Comoretto, con ufficio in Udine, che in questi giorni si è messo a disposizione degl'inquirenti. Interrogatori e confronti proseguiranno anche nella giornata di domani.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Vivace seduta al Senato sulle truppe della Nato

Le basi concesse in Italia - Le sinistre accusano il governo di violazione della sovranità del Paese - Oggi parleranno Martino e Taviani

Roma, 3 febbraio.

La discussione che si è svolta oggi al Senato sullo statuto delle Forze Armate e dei quartieri generali in Italia dei paesi aderenti al Patto Atlantico è stata un po' un'avvisaglia del dibattito che avremo verso la fine del mese sugli accordi di Parigi.

Gli accordi discussi oggi stabiliscono i diritti e gli obblighi dei comandi e dei militari di ogni paese della NATO quando si trovano per servire nel territorio di uno Stato fuori del loro paese d'origine. Il comunista *Terracini* ha sostenuto che questi accordi violano la sovranità italiana e mancano di reciprocità. Ha anche lamentato che essi siano entrati in vigore al momento della firma (1951 e 1952), senza attendere la ratifica da parte del Parlamento, che viene chiesta soltanto ora alla vigilia del dibattito sull'UEO (Unione europea occidentale). Su questi motivi Terracini ha creduto di porre una questione d'incostituzionalità, che l'Assemblea ha però respinto con i voti del centro e della destra: «Ecco un quadripartito rafforzato» ha commentato il comunista *Spano*.

Iniziata la discussione generale, il socialista *Picchiotti* ha sostenuto che gli accordi in discussione comportano per il nostro paese obblighi non previsti nel trattato del Patto Atlantico, il quale, stando alle assicurazioni di De Gasperi, escludeva per l'Italia impegni militari e la concessione di basi. Gli americani, invece, si sono installati su tutta la fascia tirrenica, a Livorno, a Marina di Pisa e per dieci chilometri nel retroterra.

Il comunista *Valenzi* ha riaffermato la tesi secondo la quale il governo ha consentito che gran parte dell'Italia venisse assoggettata al dominio delle forze armate americane riducendo il territorio nazionale ad uno Stato semi-coloniale. Egli ha citato in proposito l'esempio di Napoli dove regnerebbe un gigantesco contrabbando e vi è anche Lucky Luciano...

Badini Confalonieri (sottosegretario agli Esteri) — Che c'entra Lucky Luciano con le Forze Armate?

Lussu (p.s.i.) — Credo pure che c'entra.

Il piccolo battibecco stava per dilagare in uno scambio di invettive fra gli opposti settori. *Scoccimarro*, che presiedeva, ha richiamato all'ordine il democristiano *De Luca* che insisteva nelle interruzioni. Ma, ad un certo punto, si è dovuto rivolgere anche all'oratore collega di partito che riprovava una «interruzione con le braccia». Il comunista ha proseguito sullo stesso tono ammonendo che il popolo italiano saprà difendere l'indipendenza del paese contro coloro che vorrebbero asservirlo.

Il dibattito proseguirà nelle due sedute di domani. Replicheranno probabilmente i ministri Martino e Taviani che hanno seguito la odierna discussione.

Per esportazioni in Ungheria

Sanzioni del governo U.S.A. contro una ditta di Milano

Washington, 3 febbraio.

Con suo decreto odierno, il Ministero del Commercio americano ha escluso a decorrere dal 21 gennaio scorso, una ditta italiana e tre dirigenti e rappresentanti da «tutti i privilegi in materia di esportazione dagli Stati Uniti» per aver trasferito in Ungheria macchinario industriale importato dagli Stati Uniti stessi.

Si tratta della «Nova Werke Zuerich, officine e rappresentanze per l'Italia, s. p. a.», di Milano, del suo presidente Leonardo Di Giacomo e di due altri dirigenti e rappresentanti, Antonio Sabbadini ed Alberto Leonelli, tutti di Milano. Il decreto, in particolare, preclude al Sabbadini per due anni la possibilità di trattare affari di esportazione dagli Stati Uniti ed applica la stessa sanzione anche al Leonelli ed al Di Giacomo per un anno, ed alla ditta «Nova Werke» per sei mesi.

A giustificazione delle sanzioni così adottate, il Ministero del Commercio ha reso noto che nel 1949 il Sabbadini, il Di Giacomo e il Leonelli ottennero dalle autorità americane licenza di esportazione di un impianto di torni e trapani del valore di 128.000 dollari «dichiarando falsamente, in concerto fra loro, che il macchinario doveva essere acquistato dalla "Nova Werke" per il suo stabilimento in Italia, mentre, in realtà, il macchinario una volta giunto a Rotterdam fu rispedito in Ungheria».

Sophia Loren a St. Vincent

St. Vincent, 3 febbraio.

L'attrice cinematografica Sophia Loren è giunta oggi a St. Vincent ed ha partecipato, elegantissima in un vaporoso abito di pizzo bianco, ad un pranzo con il regista Blasetti e con alcuni giornalisti.

ULTIME DI CRONACA

Un bimbo di venti mesi si avvelena con una medicina

All'ospedale infantile Regina Margherita ieri sera alle 21,30 è stato ricoverato con prognosi riservata un bimbo di 20 mesi: Andrea Di Dedda, abitante in via [illegible] 3. Egli presentava sintomi di avvelenamento causati da una sostanza oppiacea.

Era giunto poco prima su di una barella della Croce Verde e lo accompagnava la madre, una giovane donna sconvolta.

«Eravamo in casa — essa ha raccontato — e il mio piccino stava sul letto a giocare, si trastullava con alcune scatolette mentre io rigovernavo le stoviglie. Ad un certo punto vidi che teneva tra le mani il boccettino d'una medicina, un comune sciroppo per la tosse, che gli è stato prescritto dal medico. Era riposto sul comodino da notte e non pensavo che il bambino potesse prenderlo; egli invece nello spazio di pochi minuti non solo lo aveva afferrato, ma lo aveva anche aperto e ne aveva bevuto una buona sorsata, attratto dal sapore dolciastro».

E' facile immaginare lo spavento della donna che non sapeva a quale rimedio ricorrere; e questo spavento si accrebbe nel constatare che il bimbo cadeva tosto in uno stato di sonnolenza. Veniva perciò chiesto l'intervento della Croce Verde per il trasporto all'ospedale.

Qui i medici prestavano le prime cure dopo di che — come si è detto — disponevano per il ricovero del bimbo, riservandosi la prognosi.

Rubata l'auto all'on. Bovetti

In questi ultimi giorni i soliti specialisti in furti d'auto hanno iniziato una nuova offensiva. Ne è rimasto vittima anche l'exsottosegretario alla Difesa on. Giovanni Bovetti. L'on. Bovetti ha lasciato la sua «1100» per breve tempo davanti alla propria abitazione di corso Palestro 3; al ritorno ha dovuto constatare ch'era scomparsa. La Celere ha compiuto una minuziosa perlustrazione spingendosi anche in periferia, ma non ha trovato tracce nè della macchina, nè dei ladri.

La riunione al Rotary

Dopo la commemorazione dell'ingegnere Zangelmi fatta dal Presidente prof. Peraldo, il rag. Saibene ha parlato dei nuovi aspetti della Sicilia ora in pieno fervore industriale grazie al funzionamento della Cassa del Mezzogiorno, specificando il complesso delle grandi agevolazioni fiscali e finanziarie concesse al capitale ed alle imprese che si dispongono ad operare nell'isola.

Una conferenza a Londra per il petrolio abruzzese

Prospettive di buon esito nello sfruttamento dei giacimenti da parte di una compagnia italo-americana - Un nuovo pozzo

Londra, 3 febbraio.

La «Gulf Eastern Oil Company», sussidiaria della «American Gulf Combine», ha annunciato stamane che un importante giacimento petrolifero è stato scoperto in Italia: una conferenza-stampa è stata tenuta da Mr. William Hamilton, alto funzionario della Compagnia. Erano presenti molti giornalisti britannici e i corrispondenti dei più importanti periodici esteri. Mr. Hamilton ha detto che fin dal 1939 la «Gulf Oil» aveva intravisto la possibilità di svolgere ricerche petrolifere in Italia, ma solo recentemente — dopo gli accordi presi nel 1953 con la Montecatini per un lavoro di collaborazione —, si è potuto attuare un programma di ricerche intensive.

Un importante giacimento è stato trovato recentemente in Abruzzo. Il petrolio grezzo che sgorga, per sola pressione naturale, da un giacimento di notevole spessore situato a una profondità relativamente modesta, è risultato di ottima qualità, poichè misura sull'apposita scala di valori 36 punti, cioè un indice ottimo. Se tutto andrà bene, ci vorranno giornalmente due treni di vagoni-cisterna per trasportare la quantità di petrolio prodotta in 24 ore.

La società che ha condotto le trivellazioni in Abruzzo (la «Petrosud», formata dalla «Montecatini» e dalla ditta americana «Gulf-Oil») avrebbe già presentato al ministero dell'Industria uno schema di richiesta di concessione per lo sfruttamento e l'estrazione di idrocarburi nell'intera zona al nord e al sud del Tronto, per una superficie di 210 mila ettari, situata nelle province di Ascoli Piceno, Teramo e Pescara. Si presume che la «Petrosud» abbia chiesto una concessione per trenta anni.

In tale zona venne accordato dal ministero dell'Industria — alla fine del 1951 — alla «Montecatini» un permesso di ricerche ed esplorazioni, specie nella Valle del Pescara. Successivamente (nel 1953) a seguito della creazione della «Petrosud» un altro decreto ministeriale autorizzava la «Montecatini» a trasferire il permesso di concessione a questa società.

Circa l'importanza e la consistenza del nuovo bacino petrolifero d'Abruzzo, anche tecnici petroliferi inglesi e americani attualmente in Italia sono del parere che quei giacimenti potrebbero dare una produzione annua tra i sei e i nove milioni di tonnellate. Diversi esperti sono del parere che la produzione di tali giacimenti potrebbe coprire oltre metà del fabbisogno nazionale.

Il pozzo abruzzese, messo in produzione commerciale, potrà erogare dalle 350 alle 450 tonnellate al giorno di petrolio. Dopo il felice esito delle trivellazioni eseguite nel pozzo n. 1 nella valle del Pescara, verrà scavato il pozzo «Cigno n. 2» nei prossimi giorni in un'altra zona abruzzese.

Il petrolio abruzzese è stato scoperto a conclusione di tutta una serie di sondaggi che, secondo un calcolo approssimativo, devono essere costati oltre cinque milioni di dollari. Nella compagnia «Petrosud» la Gulf Oil e la Montecatini dispongono — a quanto sembra — di eguale numero di azioni.

La versione di Cerica sul «fermo» di Mussolini

Roma, 3 febbraio.

Il gen. Angelo Cerica, che il 25 luglio 1943 era comandante generale dei Carabinieri, ha dichiarato che l'ordine di «fermare» Mussolini gli fu dato dal gen. Ambrosio, capo di S. M. generale, poco dopo le ore 12 di quello stesso giorno. Fino a quel momento Cerica era completamente all'oscuro dei famosi «preparativi». L'ordine fu solo verbale. Il generale Ambrosio precisò che «si doveva procedere al fermo immediatamente all'uscita dell'udienza reale, che si sarebbe svolta alle cinque di quel pomeriggio a Villa Savoia». Si dovevano evitare nel modo più assoluto conflitti e spargimenti di sangue.

Pochi giorni dopo il suo 80° compleanno ha raggiunto in Cielo i molti cari che l'hanno preceduta

Carolina Boselli ved. Boselli

Con immenso dolore ne annunciano i figli: ing. Alfonso con la moglie Lorenza Bodi e figli, Mariangela col marito ing. Piero Facconi e figli, i generi ing. Antonio Toscani e i figli, dott. Alessandro Toscani e figlia, il fratello Antonio Boselli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 c.m. alle ore 8,30 partendo da corso Duca degli Abruzzi n. 46, Torino, per la chiesa della Crocetta. Indi la cara salma proseguirà per Milano e sarà benedetta alle 14,30 nella cappella del Cimitero Monumentale prima della tumulazione. Per espressa volontà dell'Estinta la famiglia non prende il lutto. Si prega di non inviare fiori.

La Presidenza e la Direzione Generale della SIP, Società Idroelettrica Piemonte, prendono viva parte al lutto che ha colpito il collega direttore centrale ing. Piero Facconi per la scomparsa della suocera signora CAROLINA BOSELLI ved. BOSELLI.

Prendono parte al lutto della famiglia Facconi gli amici Attilio e Margherita Facco, Silvio e Lucia Gobbo, Giorgio e Adriana Riccio, Carmela e Giulio Gentile, Agostino e Irma Della Verde, Giorgio e Nini Agosti, Roberto Alberti, Vincenzo Amirante, Pia e Carlo Andreoni, Alessandro Baglione, Carlo Bertolotti, Angelo Bonomo, Amedeo Brambilla, Angelo Celidonio, Vittorio Cesarino, Sergio e Maria Fortis, Angelo Giannone, Gualtiero Guidi, Lydia Hrocka Bongiovanni, Gaetano Marchisio, Aldo Mauri, Deodato Olivieri, Carlo Perrone, Umberto Pittaluga, Alfredo e Barbara Pizzoni, Carlo Podestà Lucciardi, Carlo e Emanuela Roncaldier, Giulio Ronceroni, Francesco Salvati, Luigi Selmo, Giorgio Simondetti, Emanuele St. Pierre, Gian Carlo Vellauri.

Maria e Rinaldo Sartori prendono viva parte al lutto.

E' improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Nicola Domenichini
Anziano FIAT

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Angiolina Belviso col figlio Cesarino, la mamma Maria Bosio, il fratello Italo, la sorella Emilia, la suocera, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr. alle ore 16 partendo dal largo Saluzzo 36.

Dirigenti e Impiegati della Cartiera di Germagnano S.p.A. prendono viva parte al dolore del rag. Cesare Domenichini per l'immatura perdita del Papà.

Mercoledì sera, dopo una vita di intenso lavoro tutta dedita al benessere della famiglia, dopo breve malattia, confortato dai Carismi di nostra Santa Religione, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 71

Andrea Grasso
Panettiere

Ne partecipano il tristissimo annunzio: la moglie Agnese Airasca; i figli: Vittore con la consorte Clara Piola e bimbi; Alessio; Valerio con la consorte Emma Torre e bimba; Ofelia; la sorella Caterina ved. Costamagna; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno in Revello oggi, venerdì 4 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, piazza San Rocco. Per espressa volontà dell'Estinto la famiglia non prenderà il lutto.
Revello, 4 febbraio 1955.

A soli 64 anni, dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Virginio Castagna

Profondamente addolorati ne dànno l'annuncio la moglie Mary Piazza; il fratello Edoardo con la moglie Luigia Goteri e figlio Romano; la suocera, la matrigna Candida Bordet; gli zii, le zie, cugini e la figlioccia. La cara Salma partirà sabato mattina 5 corrente dalla propria casa in Cinquale di Montignoso per giungere a Pont St. Martin alle ore 14. I funerali avranno luogo alle ore 16, partendo dall'abitazione della famiglia Piazza, indi seguirà la tumulazione nella tomba di famiglia.
Torino, 2 febbraio 1955.

Dopo una vita dedicata alla famiglia, cristianamente e serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Pietro Grignolo
di anni 81

Ne dànno il triste annuncio: la moglie Adele Rossetti; i figli Giusto, Mario, Domenico, Maria, le nuore, il genero, i nipoti che tanto amava, il fratello, le sorelle, i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 4 corr. alle ore 16, partendo da via Bligny 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Avandino, Massano e Porodi si uniscono al dolore della famiglia.

Il 28 gennaio scorso, in Montevideo (Uruguay), chiudeva serenamente la sua vita terrena l'anima eletta di

Ines Sifredi ved. Dr. Giovanni Dufour
di anni 85

Con l'animo affranto dal dolore, ne dànno il triste annunzio: la figlia Maria Attilia Dufour col marito avv. Giulio Bordon e figlio dott. Giorgio; i figli residenti in Montevideo: Giorgio, Virginia con la figlia Maria Elisa, Giovanni ed Elena. La funzione religiosa, cui si ringrazia fin d'ora quanti vorranno intervenire, verrà celebrata in Torino, nella parrocchia di Nostra Signora delle Grazie (Crocetta), alle ore 9,30 del 12 febbraio.

Oggi, alle ore 16, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, è spirato nel bacio del Signore

Stefano Morra fu Simone
di anni 77 - Industriale

Ne dànno il triste annuncio: il fratello Giuseppe con la moglie Margherita Bresciano; la sorella Annetta; il fratello Gabriele con la moglie Lina Sandretto e figlie Anna e Giuseppina; cugini, parenti e amici. Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 10, in Borgo Macellai di Bra.
Bra-Macellai, 3 febbraio 1955.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Laurenti
Industriale

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la moglie Maria Motto, la sorella Mimi, cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 5 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Giulio Cesare n. 17. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

5 febbraio 1954 — 5 febbraio 1955
Vive sia nello spirito di chi Lo ricorda

Carlo Melo

La famiglia Lo invoca nella preghiera. La Messa anniversaria sarà celebrata il giorno 5 febbraio, alle ore 10, nella parrocchia S. Pellegrino (corso Racconigi 28 - Torino).

Con profondo dolore la famiglia Vercellone ricorda il suo adorato

Sandro

nel quinto anniversario della sua dipartita; a chi Lo ebbe caro, Messa SS. Annunziata, sabato 5 febbraio, ore 8.

Cecilia Balzola e congiunti ringraziano le gentili persone che con la loro presenza, con fiori, con scritti presero parte al loro dolore, in particolare le famiglie Ferrar-Greggio, Lanza, marchesa Incisa, Morra.

Nella dolorosa scomparsa del

Comm. Adriano Stradella

il cognato maestro Giuseppe Blanc e famiglia esprimono il loro vivissimo rimpianto.

Direttori e Colleghi della FIAT Divisione Materiale Ferrotranviario e Collaboratori della Sezione Materiale Ferroviario affettuosamente partecipano al lutto dell'ing. Franco Di Majo.

La Ditta Benotto & C. si associa al grande dolore della famiglia Stradella per la morte del Comm. ADRIANO STRADELLA.

L'

Ing. Giuseppe Sbodio

ha compiuto fedelmente la missione affidatagli da Dio. Lo annunciano senza umana consolazione, ma sereni e pronti ai mirabili disegni divini, la sposa amatissima Emilia Asmann con i diletti figli Rosange-maria e Rosellino; la mamma Annunziata Colleoni ved. Sbodio; le sorelle Giovanna, Rosina, Geminiana; la suocera Maria Tessaglia ved. Asmann; la cognata Gemma Asmann; la madrina Rita Rivaira; i parenti tutti. Nessun fiore. Pensate ai poveri, ai ragazzi abbandonati, non fate condoglianze: continuate vivo nella vita vostra l'esempio della vita di lui. Venerdì mattina, alle ore 10,30, avrà luogo l'ufficiatura funebre con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa dell'Ospedale dei Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina.
Roma, 4 febbraio.

Dopo inenarrabili sofferenze sopportate come una santa si è spenta cristianamente

Livia Ferrabino n. Musso

Lascia sole e straziate il consorte colonnello Mario, la sorella Giuseppina, le cognate Ada e Paola, il cognato cav. prof. Aldo Ferrabino, i nipoti affezionati Bertolina e Roggero; lascia amiche che le sono come sorelle e si sono prodigate come tali. Dio le benedica. Non desidera fiori ma preghiere e carità. Il funerale avrà luogo il 5 corr. alle ore 10,30 partendo dall'ospedale San Giovanni, via San Massimo 24. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ieri, circondata dall'affetto di tutti i suoi cari, è cristianamente mancata l'anima buona di

Teresa Chiambretti nata Vallò

Ne dànno il triste annunzio il marito Carlo, i figli Elvira, Giuseppina e Giovanni con le rispettive famiglie, fratello, sorella, cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 4 corr. alle ore 16 partendo da via Alessano 22.

Dopo breve malattia è mancata ai suoi cari

Clelia Muggia ved. Fo[illegible]
da Vercelli - di anni 89

I nipoti Muggia, Jona, Cassetta e Segalo dolenti partecipano. I funerali oggi, in Torino, alle ore 14,30 partendo da via Silvio Pellico 19.

Dopo un'intera vita dedita al lavoro ed alla famiglia è mancato ai suoi cari

Paolo Mario Franco
d'anni 66

Ne dànno il doloroso annuncio: la moglie Lucia Cengia, la figlia Olga con il marito Luigi Chirone e figlio Emilio Paolo, le sorelle Ernesta Cravero e Andreina Giansetti coi rispettivi mariti e figli, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. Non fiori, ma preghiere. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Bianzè 43.

Gli affezionati nipoti Mariella e Nino Rosso partecipano con dolore alla perdita del caro zio MARIO.

I cognati Maria e Felice Rosso, residenti in Argentina, prendono viva parte al grande dolore della sorella e cognata Lucia.

I coniugi Sarale partecipano al grande dolore della famiglia Franco-Chirone.

Luigi Gioffi e famiglia si uniscono al dolore della famiglia Franco-Chirone.

Fraternamente vicini ai cari Olga e Luigi si associano gli amici Albo e Tina Berruto.

La Ditta Emilio Chirone si unisce al dolore della famiglia Franco.

Le famiglie De Paoli & Bottione partecipano vivamente al grande dolore della famiglia Franco.

4-2-1951 4-2-1955
Nel quarto anniversario della morte di

Edvige Omodei Salè-Büchi

La ricordano a quanti, avendoLa conosciuta, Le vollero bene, il marito avv. F. A. Omodei Salè e la figlia dott.ssa Anna Emilia Omodei Salè in Ratta. La cara Salma riposa nella tomba di famiglia, Cimitero Principale, prima ampliazione, n. 39.

Guido Losio
+ 16 gennaio 1948

Adriana Losio
+ 4 febbraio 1954

I figli Li ricordano con amore devoto. Una Messa verrà celebrata il 5 febbraio, alle ore 10, nella chiesa di Gesù Nazareno.

4-2-1952 4-2-1955

Alma Bona Ottolenghi

Nel terzo anniversario della Tua tragica dipartita, mamma papà e fratello, con dolore immutato e senza conforto, ricordano la Tua immensa bontà a parenti e amici.

Ricorre oggi il terzo anniversario della triste scomparsa di

Giuseppe Moccafighe

Moglie e figli Lo ricordano a quanti Lo conobbero.

Dopo dolorosa malattia è spirata l'anima buona di

Vincenzo Gandino
d'anni 48

Lo annunciano la moglie Domenica Chiorino, i figli Lucia, Gianni, Alessandro, le sorelle, i fratelli, con le rispettive famiglie, il cognato Rosso e famiglia, i suoceri e parenti tutti. Non fiori. Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo oggi venerdì 4 febbraio alle ore 14,30 partendo da via Piedicavallo 38. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Antonietta Bobotti, i figli Giovanna, Angela, Domenico con le rispettive famiglie, il fratello don Giovanni, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. Un caldo ringraziamento al dottor Luigi [illegible] per le amorevoli cure prestate. I funerali sabato 5 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Moncalieri 194. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Cavallero
Anziano FIAT

Dopo lunga e dolorosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Caiera nata Lovera

Angosciati lo partecipano il marito Giuseppe, la figlia Elsa col fidanzato Lionello Scarsnari e famiglia e i parenti tutti. I funerali oggi 4 corr. alle ore 16 partendo da via Modena 48. La presente serve di ringraziamento.

Serenamente come visse, si è spento, munito dei Conforti religiosi, l'anima buona di

Enrico Broggi
di anni 88

Lo annunciano con dolore i suoi cari. I funerali oggi, venerdì, alle ore 16 da corso Unione Sovietica 220.

1907 1932
Pietro Marconaro
1892 1946
Maddalena Riello ved. Marconaro

Nel 18° e 9° anniversario il figlio e la nuora Li ricordano con affetto e rimpianto immutato. La Messa anniversaria sarà celebrata in San Carlo alle ore 12 del 5 febbraio.

4 febbraio 1949 — 4 febbraio 1955
Nel sesto anniversario della scomparsa di

Carlo Alberto Prato

la moglie Lo ricorda con immutato rimpianto a parenti ed amici.

Le famiglie Ossini Chez, Angiola e Dario Treves, nell'impossibilità di adempiere personalmente, esprimono commosse i sensi della loro gratitudine a parenti ed amici che di presenza, con fiori, beneficenze e scritti vollero testimoniare la loro affettuosa partecipazione al profondo dolore che li ha colpiti per la immatura perdita della loro cara

Nella Chez di Castelnuovo Treves

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 20 parole - Tasse 7 % Condizioni speciali per inserzioni in date fisse, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO macchinario d'occasione: tornio Toraglieri, revolver Canavese, [illegible] Pontiggia, torni [illegible], revolver Micron, tornio verticale Giddoll, ecc. Prezzo di realizzo. « Max », Marconi 6, telef. 66-052.

ACQUISTA [illegible] per scritture con [illegible] elettrica su metalli. Sagmolal, [illegible] 82. F1545

ACQUISTEREI occasione banco gelati con mescolatore. Scrivere cassetta [illegible] SPI, Torino. L1855

ACQUISTO tornio parallelo [illegible], [illegible], fresatrice. Telefonare 587-366. G0766

AUTOCARRO occasione ottimo stato acquistiamo tipo [illegible]. SPI, Savona. 1959

BANDIERE pubblicitarie, lavabili, [illegible], Melchiorre Gioia 129, Milano. Telefono 606-304. 1950

CAUSA malattia, impresario edile, [illegible] in affitto [illegible]. Telefonare 693-148, ore pasti.

COMPRO per [illegible] non motorizzati. Telefono 44-000.

IMPASTATRICE 50 litri, [illegible], vendesi. Scrivere cassetta 1169, SPI, Torino. 1516

LAMIERE [illegible] vendesi prezzi convenienti. Corso Trapani 166. Telefonare 31-000.

LIQUIDIAMO officina torni [illegible] Umberto 68, telefono 44-000. Torino. L1462

MOTORE Diesel [illegible] cilindri, 4 tempi, 75 HP, 600 giri, vendo presso Fiera, via Chiesa Salute 57.

MURATORE eseguisce riparazioni ristrutturazioni alloggi, rinnova tetti, fogne. Telefonare 566-650. M0542

OFFICINA vendo torni [illegible]. Telef. 73-138, v. Frejdour 12.

VENDO [illegible]. Scrivere cassetta 7127 SPI, Torino.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 cad. successe L. 30

[illegible]

14 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

15 PIAZZISTI RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

MANCIA chi consegna orologio con braccialetto oro smarrito mercoledì. Tel. 597-683.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

ESTETICIENNE diplomata, vedrebbesi anche domicilio. Telefonare ore 10-12: 51-887. B4181

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]